ISCRIZIONI
ANTICHE

COLLOCATE

NE' MURI

DELLA SCALA FARNESE

E SPIEGATE

DA

D. PIETRO DE LAMA

[illegible]

PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

M. DCCC. XVIII.

ISCRIZIONI
ANTICHE
COLLOCATE
NE' MURI
DELLA SCALA FARNESE
E SPIEGATE
DA

D. PIETRO DE LAMA
PREFETTO DEL MUSEO

PARMA
DALLA STAMPERIA CARMIGNANI
M. DCCC. XVIII.

Costa £ 5 -

PHILIPPO · MAGAWLY · DE · CALRY · QVI · ET · CERATVS

AB · IMP· REGE · FRANCISCO · II·

IN · SANCTIVS · CONCILIVM · EVECTO

ORD· A · CONSTANTINO · GEORGIANI · MAGNO · CANCELLARIO

EQVITI · CLASSIS · II· IN · ORD· IMPERATORIO · CORONAE · FERREAE

MARIAE · LVDOVICAE · AVG· D· N·

ITEM · A · SANCTIORIB· CONSILIIS · ET · AB · INTIMIS . ADMISSIONIB·

EIVSQVE · IN · REGVNDA · DITIONE

ADMINISTRO · SVMMO

PETRVS · DE · LAMA · MVSEO · PVBLICO · PRAEFECTVS

ANTIQVA · MARMORA

VELLEIATIA · ET · PARMENSIA

NVNC · PRIMVM · AB · SE · DECLARATA

DICABAT

ANNO · MDCCCXVI

RAMIRI TONANII.

AL LETTORE.

Uno de' pregi onde va chiara una Città, qualunque ella sia, si è l'avere una Raccolta di antiche Iscrizioni cavate dal suo suolo; e sarebbe da desiderarsi che in ciascuna vi fosse chi in un sol luogo adunasse quelle Lapide, le quali non furono distrutte dal tempo.

Persuaso di ciò, ed animato dal desiderio di aggiungere a' titoli di lustro, pe' quali Parma si onora da' dotti e da' buoni, anche quello di avere un Museo Lapidario, m'accinsi dal primo momento che fui nominato Direttore dell'Accademia delle Belle Arti a disporre, come aveva già divisato il saggio Marchese di Felino, in questo luogo che serve quasi di vestibolo al Museo, alla Biblioteca, agli Archivii, all'Accademia, ed all'Anfiteatro Farnese, tutti gli antichi Marmi scritti Vellejati, e i Romano-Parmensi, che ho potuto unirvi per la generosità delle persone a piè di questi nominate, le quali privandosene hanno arricchito questo patrio Deposito. Col favore del Signor Conte Pietro Leggiadri Gallani, già savissimo Podestà della Città, ed ora Consigliere di Stato, ottenni dal Governo l'approvazione necessaria per seguire l'esempio delle più colte Metropoli, le quali appunto ne' vestiboli e nelle scale degli edificii d'Istruzione pubblica collocano questo genere di Monumenti scritti.

Frattanto che questi mettevansi a luogo, ne stesi una breve descrizione, siccome feci de' Quadri che serbansi nell' Accademia, e dell' Anfiteatro a uso di Guida pe' Forestieri: ma sollevato da S. E. il Signor Conte Ministro dalle incumbenze, per me gratuite, dell' Accademia, ho avuto agio bastante per essere meno breve nel mio dire, ed ho così potuto corredarlo di qualche interpretazione a schiarimento di queste Iscrizioni.

Le Vellejati [1] *essendo in maggior numero, e quasi tutte inedite, sono descritte nella prima Parte* [2]. *Seguono nella seconda le Romano-Parmensi, alcune delle quali furono pubblicate, infedelmente però, e non ispiegate.*

Collocandole ne' muri io ho supplito in colore rosso alle lettere mancanti, come con puntini nelle tavole incise, e ciò per comodo de' leggenti; osservando scrupolosamente le regole critiche, e giuste, ed evitando qualunque sia sostituzione fantastica.

Piaccia a Dio che questa tenue fatica ottenga la vostra approvazione, e m' inspiri così coraggio ad offrirvi in breve i Bronzi scritti, e figurati del nostro Museo.

---

(1) *Il nome de' Vellejati leggesi scritto con varia ortografia.* Veliati, Velieiati, *e* Eleati *nella Storia di Plinio; su' Fasti Trionfali* Velejati; *e* Vellejati *su' Marmi nostri. Preferisco però quest' ultima ortografia perchè il Marmo, sul quale leggesi, essendo stato dedicato da quella Repubblica al tempo degli Antonini, parmi che debba riputarsi il più corretto.*

(2) *Molti altri Frammenti scritti si conservano qui a parte sulla speranza di potere ritrovare fra que' ruderi ricchi di soli frantumi ciò che manca a completarli. Da questi che abbiamo apparisce che vi furono Iscrizioni dedicate al virtuoso Germanico, a' suoi Figli, e ad altri Romani distinti.*

NOTIZIE PRELIMINARI.

§. I. *Ritrovamento di Velleja*.

Molti secoli d'obblivione erano scorsi sulle ruine Vellejati, e colle dislocanti frane avevano raccolte ed ammonticchiate le terre dall'eminente Moría staccate su questa un tempo Città; e così addensate le tenebre, che a noi ne celavano l'esistenza, per sorprenderci poi col contrasto delle reliquie del suo antico stato, e della presentanea sua nullità.

Fu soltanto nell'anno 1747 che alcuni operaj disotterrarono fortuitamente la Tavola Alimentare conosciuta sotto il nome, forse improprio, di *Trajana*. È questa il più grande de' Monumenti antichi scritti in bronzo che si conosca, interessantissimo sì per la Corografia di quelle contrade, altre volte abitate da' Liguri, come perchè colla assicurazione della perpetua Beneficenza Alimentare a 291 fanciulli conferma ciò che il Testamento d'Epitteto dal Grutero e dal Maffei pubblicato aveva già dimostrato, essere cioè la fondazione d'Istituti pii e caritatevoli anteriore alla propagazione della nostra santa Religione presso i Romani.

L'Abate Rapazioli Parroco di Macinesso, cercando per mezzo di scavi, come tuttodì praticasi a Roma, mattonelle onde prolungare la cinta d'un suo orto, rinovò il prodigio operato a Portici dal Signor Duca d'Elbeuf facendovi scavare un pozzo. Disotterrò l'antica Velleja a Macinesso, come quel Ministro riconobbe Ercolano dal suo Anfiteatro sotto quella Villa Reale. In tal modo si sprigionarono dall'obblio di tanti secoli, e quasi nel medesimo tempo, due vetuste Città, le quali eccitano le curiose e diligenti ricerche degli Archeologi. Ma di questo insigne Monumento, che dettò l'idea a quel sommo Genio, il quale faceva tra noi fiorire le lettere e le arti, di ricercare Velleja, come

di tanti altri pure in bronzo, figurati e scritti, colà ritrovati ci aveva spogliati il cessato Governo: ora per la Cesarea Munificenza hanno fatto a noi ritorno.

Un avvenimento così singolare, qual è lo scoprimento di quest'antica, ma dimenticata e fra le sue rovine sepolta Città, non meritava d'essere annunciata così infelicemente, come lo fu allora da alcuni Gazzettieri, che si avvisarono di farlo ignari dello stato delle cose, alterandole perciò, e confondendole con falsi rapporti. La gelosia di chi dirigeva a que' dì gli scavi impedì che uomini dotti potessero investigare la verità, coll'esame de' monumenti, e singolarmente di quelli scritti che si scoprivano, provocando ordini illiberali perchè fosse vietato a chiunque l'osservarli. Ma questi monumenti erano scritti pel pubblico: esposti perciò di nuovo alla pubblica vista, e riuniti in un sol luogo frequentato da' dotti, meritano che chi è versato nella Storia possa a suo talento riconoscere fondatamente che sono essi i soli monumenti, pe' quali risorge dall'obblio quasi assoluto una Città nello Stato nostro sepolta, e pe' quali ci si addita quale fosse la condizione de' suoi abitanti.

§. II. *Idea generale de' Popoli della Liguria, ne' quali furono compresi i Vellejati.*

Col nome di Liguri furono chiamati generalmente que' popoli, i quali penetrati fra i primi in Italia, dopo replicate peregrinazioni fissarono poi la loro sede nel paese compreso fra i fiumi Macra [1],

---

(1) Nega il dotto Oderico nelle sue Lettere Ligustiche, che il luogo detto *Macra* da Strabone sia il fiume di tal nome: e fissa i confini della Liguria dall' invasione de' Galli, che ebbe luogo nel IV secolo di Roma fino ad Augusto, così: „ Ebbe dunque la Liguria per confine „ a settentrione il Po: a ponente le Alpi, „ ed il Varo: a mezzogiorno il mare. „ Più dubbiosi, o per dir meglio più in- „ stabili furono i confini a levante . . . . espone poi come pargli che dovrebbero fissarsi: „ La Liguria di là dall'Apennino (l'Au- „ tore scrive da Genova) terminava alla „ pianura verso la Trebbia: al monte „ verso il Reggiano; di quà dall'Apen- „ nino l'Arno era il di lei confine; e lo „ fu finattantochè gli Etrusci passatolo „ non obbligarono i Liguri ad abbando- „ nar loro una parte del paese, che giace „ tra la Magra, e l'Arno. „

e Varo, il quale chiamossi Liguria. Questo paese descritto da Strabone (*Rerum Geograph. Lib.* IV), e da Plinio (*Hist. Mundi Lib.* III. *Cap.* 5) era diviso in più regioni, o contrade, le quali formando una sola Repubblica avevano ciascuna un nome parziale, che dagli abitanti prendevasi ad agnome. Tanto attestano Livio, e gli Storici, che primi fecero menzione de' Liguri, dividendoli in Liguri *Apuani, Briniati, Friniati, Ingauni, Intemelii, Salluvii, Stazielli, Stenei, Ta-rnei, Voconzii ecc.*: in molti più poi trovansi distinti presso Strabone e Plinio, i quali ne scrissero alloraquando erano già pienamente sottomessi a Roma.

Questa moltiplice e frequente mutazione di agnomi, la permanente unità di nome nazionale, ed i cambiamenti prodotti in seguito dalla divisione Costantiniana, hanno contribuito non poco a rendere varia e confusa la Storia ne' racconti che di loro lasciarono gli Scrittori d'ogni età, e rende ora arduo il rinvenire la verità, e il fissare con qualche precisione l'epoca delle date, per la discordanza delle quali si fa più manifesta l'incertezza di questa Storia. Tutti convengono però nel dirli *poveri, ladri, bellicosi, spergiuri, e indomabili* (1); ed è certo che appunto i loro ladronecci, la poca loro fede, e gli ajuti prestati a' nemici de' Romani furono il pretesto che mosse le armi di questi conquistatori contro di loro nell'anno di Roma 515 secondo Livio e Zonara, e nel seguente 516 secondo Eutropio. È del pari indubitabile che l'ostinata loro resistenza, rinovando ad ogni occasione le ostilità, e non lasciando alcun riposo al nemico, contribuì per quasi un secolo ad agguerrire i Romani, i quali ripetutamente

---

(1) Livio Lib. XXXIX Cap. I. „ *Nec* „ *deerat unquam cum iis (* Liguribus *)* „ *vel materia belli, vel causa: quia* „ *propter domesticam inopiam vicinos* „ *agros incursabant* „; e al Lib. XL Cap. XI „ *Iras militum acuebat (* Æmi- „ lius Paulus *): nunc fraudem hostium* „ *(* Ligurum *) incusans, qui pace pe-* „ *tita, induciis datis, per ipsum indu-* „ *ciarum tempus, contra jus gentium* „ *ad castra oppugnanda venissent: nunc* „ *quantus pudor esset edocens, ab Li-* „ *guribus, latronibus verius quam hosti-* „ *bus justis, Romanum exercitum obsi-* „ *deri* „; e Strabone Lib. IV. „ *Etenim* „ *Ligures isti terra, marique latrocinia* „ *exercebant, tanta potentia præditi, ut* „ *iter vix magnis exercitibus facere li-* „ *ceret. Et Romani bello post* XXC „ *annos tracto vix obtinuerunt ut* XII „ *stadiorum amplitudine publica via pa-* „ *teret.* „

e partitamente li batterono e gli sconfissero, riducendoli finalmente in Prefetture, e in Provincie Romane. E tante furono le sconfitte a loro date, e tanti i trionfi sopra di loro riportati, che al dire rettorico di Cicerone [1] questi scemarono quasi di pregio presso i Romani.

Accennerò le principali perchè giovano al mio divisamento, che è quello di premettere intorno a questi popoli quelle notizie, che possono guidarmi a rintracciare con qualche criterio la condizione de' Liguri Vellejati.

M. Emilio Lepido essendo Console con C. Flaminio soggiogò li Briniati nell'anno di Roma 566 secondo Pighio e Sigonio [2], e prima, cioè nel 563, secondo Livio Lib. XXIX Cap. I. „ *Dum hæc (si modo* „ *hoc anno acta sunt) Romæ aguntur* [3], *Consules ambo in Liguribus* „ *gerebant bellum. Is hostis velut natus ad continendam inter magno-* „ *rum intervalla bellorum Romanis militarem disciplinam: nec alia Pro-* „ *vincia militem magis ad virtutem acuebat . . . . in Liguribus* „ *omnia erant quæ militem excitarent: loca montana, et aspera, quæ* „ *et ipsis capere labor erat, et ex præoccupatis dejicere hostem: itinera* „ *ardua, angusta, infesta insidiis: hostis levis, et velox, et repenti-* „ *nus, qui nullum usquam tempus, nullum locum quietum, aut secu-* „ *rum esse sineret: oppugnatio necessaria munitorum Castellorum, la-* „ *boriosa simul, periculosaque: inops regio, quæ parsimonia astringeret* „ *milites, prædæ haud multum præberet, itaque non lixa sequebatur,* „ *non jumentorum longus ordo agmen extendebat, nihil præter arma,* „ *et viros omnem spem in armis habentes, erat. Nec deerat unquam cum*

---

(1) In Bruto „ *Plus attulit huic Po-* „ *pulo dignitatis qui genuit in hac Urbe* „ *dicendi copiam, quam illi, qui Ligu-* „ *rum Castella expugnaverunt, ex qui-* „ *bus multi sunt triumphi . . . .* „ *Malim L. Crassi unam pro M. Curio* „ *dictionem, quam Castellanos trium-* „ *phos duos. Nos autem Ligustinos* „ *triumphos amplius quindecim nume-* „ *ramus.* „

(2) Ne' Fasti Consolari Capitolini del Panvinio M. Emilio Lepido è nominato Console con Flaminio nell'anno 567, Censore nel 576, e Console per la seconda volta nel 579: e il frammento, sul quale ciò è scritto, non ha avuto bisogno d'essere supplito perchè conservatissimo. Il medesimo Panvinio supplendo poi le lacune de' Fasti trionfali mette il trionfo da lui riportato su' Liguri nel secondo Consolato all'anno 578. Come ciò?

(3) Livio coll'aureo suo candore comincia il suo racconto col dubbio se quanto ha narrato nell'antecedente libro sia veramente accaduto in quell'anno.

„ *iis vel materia belli, vel causa; quia propter domesticam inopiam* „ *vicinos agros incursabant: nec tamen in discrimen summæ rerum pu-* „ *gnabatur*. „ Descritte poi le varie battaglie fra' Liguri Friniati e C. Flaminio che li disarmò, e la sconfitta che dal medesimo ebbero in seguito gli Apuani, chiude il suo racconto col dire che quel Console „ *ne in otio militem haberet, viam a Bononia perduxit Aretium*, „ cioè la Flaminia. Passa indi a narrare le geste di M. Emilio: „ *Subactis* „ *cis Apenninum omnibus, tum Transmontanos adortus: in his et Bri-* „ *niates Ligures erant, quos non adierat C. Flaminius. Omnes Æmilius* „ *subegit, armaque ademit, et de montibus in campos multitudinem* „ *deduxit. Pacatis Liguribus in agrum Gallicum exercitum duxit, viam-* „ *que* (1) *ab Placentia, ut Flaminiæ committeret, Ariminum perduxit*. „

Questo passo, che comincia con un quadro veridico dell' indole bellicosa di codesti Liguri, e della natura del loro paese, affermando che sì C. Flaminio che M. Emilio disarmarono e spogliarono deltutto questi Liguri Friniati, Apuani, e Briniati, induce a credere che fossero messi al *patto iniquo* (2) senza leggi proprie, senza fondi, senza

---

(1) Questa via, che da Piacenza conduceva a Rimini, era di 168 miglia. Toccava la Flaminia, che aveva il suo principio a Bologna, e che tendeva ad Arezzo. E questa via Emilia è diversa secondo l' Oderico (*loc. cit.*) dall'altra dello stesso nome da Emilio Scauro Censore aperta poi nell' anno 645, per la quale passando per Pisa e per Luni si andava a Vado, indi a Tortona. Che due fossero le vie Emilie lo dice apertamente Strabone Lib. V il quale non s'accorda però con Livio nella loro direzione. „ *Is est Scaurus qui viam* „ *Æmiliam stravit, quæ per Pisas et* „ *Lunam usque ad Sabbatos, indeque* „ *Derthonem ducit. Alia est Æmilia Fla-* „ *miniam excipiens. Nam Collegæ in* „ *Consulatu fuerunt M. Lepidus et C.* „ *Flaminius, qui devictis Liguribus, hic* „ *Fluminiam viam stravit a Roma per* „ *Etruriam, et Umbriam usque ad Ari-* „ *minum: ille deinceps ad Bononiam* „ *usque, et inde usque ad Aquilejam* (che „ non esisteva a que' dì), *juxta radices* „ *Alpium paludibus in gyrum circum-* „ *ventis*. „

(2) Ridurre un paese in Prefettura era il peggiore de' patti, che imponessero i Romani a' popoli vinti; perciò fu detto *patto iniquo*. Nelle Prefetture mandavasi ogni anno un Prefetto che amministrava la giustizia arbitrariamente. Non così facevasi da' Pretori, che mandavansi annualmente nelle Provincie, i quali giudicavano secondo le leggi a queste accordate. Allorchè un paese era ridotto in Provincia, dividevansi le Città di questo 1.° secondo l'*arte*, e dicevansi *Oppida, Castella, Vici*; 2.° secondo il *jus*, e chiamavansi più nobilmente *Coloniæ, Municipia, Præfecturæ, Fora, Conciliabula*. Cicerone, come abbiamo veduto, chiama i Liguri *Castellani*, e Livio parlando di loro scrive sempre che rifuggivansi ne'

armi, e sotto l'arbitrio di un Prefetto. Per questo medesimo passo lice sospettare che Emilio trapiantasse questi Liguri Briniati, i quali furono prima Transmontani, nel paese della Gallia, e che assegnasse loro anche parte di quello de' Liguri Cisapennini, che fu poi tutto de' Vellejati. Se Emilio gli sloggiò dalle alture Transapennine conducendoli nel piano che era della Gallia, e se intraprese la via, dal nome suo detta Emilia, per tenere in esercizio i suoi soldati, e se la cominciò da Piacenza per non iscostarsi troppo dal paese nuovamente conquistato, per non perdere di vista la moltitudine de' Briniati trapiantata, e per impedire così qualunque rivolta potessero tentare questi sempre inquieti nemici; pare non essere priva di fondamento la congettura che a' Briniati dedotti da Emilio e taciuti da Plinio fossero succeduti i Vellejati non ricordati da Livio: o che quelli abitassero da quel tempo la contrada vicina, e prendessero successivamente il nome di questi divenuti più possenti. Lo stesso Plinio dicendo (loc. cit.) „ *patet Ora Liguriæ inter amnes Varum et Macram* CCXIM. *p. ad-* „ *nectitur septimæ, in qua Hetruria est ab amne Macra, ipsa mutatis* „ *sæpe nominibus* „ favorisce a parer mio questa congettura [1].

---

loro Castelli e Vici. Plinio poi nominando al Lib. VII Cap. 10 Velleja, che a que' dì dava già nome alla sua Repubblica „ la dice semplicemente *Oppidum*. È dunque verisimile che questa parte della Liguria, la quale era stata delle più restie a sottomettersi, non fosse per lungo tempo considerata che secondo l'*arte*, e che solamente sotto Claudio cominciasse a salire al grado de' Municipii, perciò ad essere considerata secondo il *jus*, come credo di poter dimostrare nella spiegazione della Dedicatoria fatta da' Vellejati a questo Cesare.

(1) Ciò che Plinio dice o dell'*Etruria*, o dell'*Ora Liguriæ*, giacchè quell'*ipsa* può riferirsi sì all' una che all' altra, può dirsi anche dell' opera sua mercè l'arbitrio degli amanuensi, che la trascrissero replicatamente prima che la tipografia ne moltiplicasse le varianti colle edizioni. Tante sono di fatto queste alterazioni e mutazioni singolarmente ne' nomi, che difficilissimo riuscirebbe all' Autore medesimo il riconoscerli, se redivivo lo tentasse. E a dir vero enumerando egli nel Lib. III Cap. 5 i popoli più celebri fra' Liguri scrisse secondo il comune delle edizioni „ *Ligurum celeberrimi ultra* „ *Alpes Sallyi, Deceates, Oxubii; citra* „ *Statyelli, Vitelli, Magelli, Euburiates,* „ *Casmonates, et Veliates, et quorum* „ *oppida in ora proxima dicemus:* „ il solo nome *Veliates* leggesi ne' codici, e nelle prime edizioni variato in più di dieci modi. Accennando poi egli al Capo 15 di quel Libro i popoli e i luoghi dell'ottava Regione, la quale da Rimini si estendeva sino al Po e all'Apennino, nomina fra gli altri „ *Saltusque Galliani qui co-* „ *gnominantur Aquinates, Tanetani, Ve-* „ *liates cognomine Veteti, Regiates, Um-*

Che che ne sia, è da credere che questi Briniati indomiti e rivoltosi per natura si riunissero agli altri Liguri, e li favorissero nelle successive sommosse, per le quali sappiamo che ribellatisi gl'Ingauni furono di nuovo sconfitti nell'anno 569 dal Proconsole L. Emilio Paolo, che li aveva battuti nell'anno antecedente, e al quale fu dal Senato Romano, dopo tre giorni di pubbliche preci in rendimento di grazie, decretato il trionfo, e permesso di ricondurre le sue Legioni tosto che avesse formata la Provincia „ *ut L. Æmilio, confecta Provin-* „ *cia, decedere, et deducere secum milites, atque dimittere permissum.* „ Se questa parte di Liguria fosse veramente fatta Provincia allora, siccome pare dovesse essere, l'ignoriamo. Sappiamo però che gli Apuani, i quali erano già stati disfatti da C. Flaminio, ribellatisi di nuovo, s'attirarono lo sdegno de' Romani, che capitanati da' Consoli P. Cornelio Cetego e M. Bebio Tampilo, li soggiogarono nell'anno 573, trapiantandone poi nel Sannio da 40000, i quali pei nomi de' loro conduttori furono detti, anche da Plinio, Liguri Corneliani e Bebiani. Una emigrazione forzata e sì numerosa dovette sicuramente togliere a questa contrada ogni mezzo per rivoltarsi, e sino la speranza di riaverne, se, come pare indubitabile, fu diviso l'agro loro fra' vincitori per istabilirvisi come coloni, e a presidio. A questa divisione di terreni allude probabilmente Sigonio (1), allorchè dice „ *anno vero 579 L. Po-* „ *stumio, M. Popilio Coss. cum agri Ligustini, et Gallici quod bello*

„ *branates* „ i quali si moltiplicano trasformando i loro nomi ed agnomi ne' varii codici ed edizioni „ *Saltusque qui Gal-* „ *liani cognominantur, Aquinates, Ta-* „ *netani, Veliates, Velieiates, Eleiates* „ *cognomine Vecteri, Vecti, Veteti, Ve-* „ *teri; Regiates, Vegiates; Umbranates,* „ *Urbenates, Urbinates, Urbrinates.* „ A queste varianti non potrebbesi egli aggiugnere questa: *Saltusque Galliani, qui cognominantur Aquinates, Tanetani, Veliates cognomine veteri Vegiates, et Brinates*? Per *Saltus Galliani* si possono intendere le Selve di Gazzano confinanti con Capo d'Enza, e a' nostri giorni messe a coltivazione; e per *Tanetani* Taneto, le vicine ruine superstiti del quale, descritte non son molti anni dal fu Conte Antonio Liberati, sono or ora state distrutte per rendere fruttifero quel suolo. *Veliates* e *Vegiates* è una facilissima variante di pronuncia. *Umbranates* in tanti modi mutato spetta forse al luogo distrutto fra Taneto e Velleja non lungi da Bardi, chiamato *Torre d'Ombria*, i cui abitatori potevano essere con accorciatura di nome i Briniati di Livio da Emilio fatti Cisapennini.

(1) *De antiquo jure Italiæ Lib.* II *Cap.* 2.

„ *captum erat, aliquantum vacaret, S. C. factum, ut is ager viritim*
„ *divideretur. Decemviros in eam rem ex S. C. creavit A. Atilius Prætor Urbanus; diviserunt dena jugera in singulos; Sociis nominis latini terna.* „

Ma poco mancò che l'imprudente ingiusto e crudele contegno del Console Popilio non distruggesse l'opera di tante vittorie. Entrato egli nell'anno 580 alla testa della sua armata nella regione de' Liguri Stazielli, innocui sin allora alle Aquile Romane, li assediò, li battè, e violando ogni legge infierì contro quelli che in numero di 10000 si erano arresi a discrezione, togliendo loro le armi, distruggendo la loro città, e vendendoli co' loro beni. Un procedere sì inudito irritò l'intera nazione; nè bastò a placarla il Decreto del Senato, pel quale redarguito quel Console, fu condannato a rimetterli in tutti i loro diritti e possessi: poichè viderlo, contro ogni espettazione, ricondurre come Proconsole nell'anno seguente 581 nel loro paese le Legioni Romane, che su loro riportarono nuove vittorie. Tutta la Liguria riprese le armi, e cagionò nuove inquietudini al Senato, che colla scaltra e insidiosa sua saviezza ridonando la libertà a molti de' Liguri che aveva ridotti in servitù, trapiantandoli, e assegnando loro terreni nell'Oltrepò fece sì che per alcun tempo ricomparisse la calma.

In tanti fatti d'armi gloriosi, al dire degli Storici, pel nome Romano non trovasi fatta menzione de' Liguri Vellejati. Solamente nell'anno 587 fassi di loro menzione per la prima volta ne' Frammenti de' Fasti trionfali Capitolini così „ *m. cla*VDIVS · M· F· M· N· MARCELLVS ·
„ COS· A · DXXCVII · *de* · GALLEIS · CONTRVBEIS · ET · LIGVRIBVS ·
„ *velea*TIBVSQVE · INTERK· „ Pochi anni dopo rileggesi il loro nome su' medesimi Frammenti; e così impariamo che fra i Liguri, de' quali trionfò M. Fulvio Nobiliore Proconsole il 21 Agosto dell'anno 595, v'erano i Vellejati. Mi si conceda di qui riportare l'intero passo del Sigonio [1] „ *m. fulvius* · M· F· M· N· NOBILIOR· PROCOS· A · DX*cv* . *de*.
„ *Liguri*BVS · *v*ELEATIBVS · XII · K· SEPT· *Is autem* (Marcus Fulvius)
„ *priore anno Consul fuit. Itaque nisi nobis ea fragmenta hunc triumphum restituissent, clarissimum triumphum, et nobilissimam victoriam*

(1) *Comment. in Fast., et Triumph. Romanorum.*

„ *ignoraremus. Etenim quantum ex verbis Flori et Strabonis lib.* IIII.
„ *intelligi potest, bellum Ligustinum, quod anno* 515 *cœptum ante*
„ *dixi, hoc anno virtute Fulvii profligatum est, quod et ille indicat*
„ *cum ait – tandem Ligurum latebras Fulvius igne sepsit –, et hic cum*
„ *inquit – diuturnum a Romanis cum Liguribus gestum bellum, quod*
„ *iter in Hispaniam impedirent, ac terra marique latrocinia latissime*
„ *exercerent. Octogesimum autem post annum bello gerendo effectum,*
„ *ut iis qui publice facerent iter, via ad stadia* XII *lata pateret. Post*
„ *autem alio bello eos in Provinciæ formam redactos.* „ Ricompariscono poi i Vellejati per la terza ed ultima volta su que' Frammenti pel secondo trionfo di M. Claudio Marcello „ *m. claudius . m. f.* M· N·
„ MARCELLVS · II· COS· II· A· DXCIIX· *de· Ligurib*VS · *v*ELEA*tibus*... (1).

Non bastarono dunque neppure questi nuovi trionfi per domare i Liguri a segno di ridurli in Provincia. Convenne venire di nuovo alle mani per riuscire nell'intento, e a M. Emilio Scauro era riservato l'onore di por fine alle ostilità Liguri, riducendo il loro paese in Provincia, in un colla Gallia, nell'anno 638 (2). A questo fatto allude verisimilmente Strabone poco dopo il passo citato da Sigonio: „ *Poste-*

---

(1) Ho preferita la lezione, che de' Fasti trionfali Capitolini ci ha data il Piranesi, a quella lasciataci dal dotto Panvinio. Sorprende, a dir vero, al primo aspetto quella copula QVE, la quale nel primo Trionfo di Claudio Marcello sembra disgiugnere, e fare due popoli de' Liguri e de' Vellejati; e più sorprende perchè in que' medesimi Trionfi veggonsi non disgiunti i Liguri Ingauni, Salluvii, Stœnei, Voconzii, ecc. Ma se si rifletta che in quello di Fulvio Nobiliore sono rinominati questi Liguri Vellejati senza alcuna copula, e che in altri Trionfi sono disgiunti dalla copula ET, Asdrubale da' suoi Cartaginesi, Perseo da' suoi Macedoni, e Genzio da' suoi Illirii, si attribuiranno queste copule all'imperizia non di Verrio Flacco, che a' tempi di Augusto li dispose, ma de' Quadratarii, che sulla pietra gli scrissero. Nè deve fare ostacolo a credere che veramente de' Liguri Vellejati sia qui ripetutamente fatta menzione, il vedere il nome loro scritto senza la V iniziale, che forse eravi prima che il tempo e la mano dell'uomo frammentasse questi marmi, giacchè abbiamo in Flegonte di Tralle una prova dimostrativa che il loro nome si scriveva e colla iniziale V, e senza: così pure in Plinio vediamo ripetuti esempi di nomi, che a' primi tempi scrivevansi col digamma Eolico H, che cambiarono con altro digamma consonante V, e così *Helia, Helea,* e *Henetus* furono poi dette *Velia, Velea,* e *Venetus.*

(2) Pretende il Conte Carli (*Antichità Italiche Lib.* II) che la Gallia Cispadana e l'Istria fossero ridotte in vera Provincia, gl'Insubri al contrario e i Liguri posti in ischiavitù, e finalmente i Cenomani e i Veneti fossero lasciati in libertà col godimento delle proprie leggi.

„ *rioribus autem temporibus universos Ligures subegerunt Romani, et* „ *formam Reipublicæ iis præscripserunt imposito stipendio.* „

Parziali erano dunque state le riduzioni in Provincia, che prima avevano avuto luogo al dire di Livio nelle regioni degli Apuani, degli Ingauni, de' Briniati ecc., se nell'anno 638 furono tutti sottomessi al giogo Romano: a varii patti però e condizioni, come afferma Strabone continuando il suo racconto. „ *Cæterum Allobroges, et Ligures Recto-* „ *ribus Provinciæ Narbonensis Roma missis obtemperant: Vocontii, sicut* „ *et de Volcis circa Nemausum diximus, sui sunt juris: qui inter Varum* „ *et Genuam degunt Ligures ad mare, ii pro Italis censentur: ad mon-* „ *tanos Præfectus equestris ordinis aliquis mittitur, ut ad reliquos plane* „ *barbaros.* „

I Vellejati erano non v'ha dubbio fra i Liguri Montani: furono dunque considerati come tutte le genti barbare, perciò messi *al patto iniquo*; spogliati d'ogni loro legge, d'ogni proprietà su' terreni, e delle armi; aggravati di tributi, e posti sotto l'incomodissimo arbitrio di un Prefetto; in somma ridotti in Prefettura. Questa era la peggiore delle condizioni, alle quali potesse andar soggetto un paese, ed era della massima ignominia, giacchè era statuita per i soli spergiuri e infedeli. „ *Inter omnes Italicas Civitates* (dice il Sigonio *de antiquo* „ *jure Ital. Lib.* II *Cap.* X) *Præfecturarum conditio fuit, ac fortuna* „ *durissima: sic enim a majoribus erat traditum, ut quæ Civitates ini-* „ *quæ, ingratæve erga Populum Romanum fuissent, ac fidem datam* „ *semel, atque iterum fefellissent, ubi in potestatem, ditionemque* „ *essent adductæ, in Præfecturæ formulam referrentur.* „ Un trattamento simile dimostra all'evidenza quanto fossero irritati i vincitori contro questi popoli veramente spergiuri e rivoltosi. Lo sperimentato loro valore marziale procurò poi a' medesimi il privilegio comune a' Latini e agl'Italiani, perchè utile a Roma, di servire come ausiliarii; e tali vedonsi nominati dopo quest'epoca.

§. III. *Legislazione e condizione de' Vellejati.*

Sconfitti dunque questi Liguri, e ridotti in Prefettura furono annessi alla Gallia Citeriore o Togata, la quale era la terza Provincia fatta

da' Romani. Il gius di questa, che Gallico fu detto, era meno esteso del Latino, e dell'Italico, togliendo qualunque vigore alle leggi non Romane, e doveva amministrarsi da un annuo Pretore mandato da Roma, e (come osserva il Sigonio loc. cit. Lib. I Cap. 36) fu tale da rendere la condizione di questa Provincia inferiore a quella delle altre: „ *Hanc regionem armis devictam, iniquioribus quam reliquam Italiam* „ *in amicitiam fœderibus esse susceptam constat, unde tertio quodam* „ *juris genere est affecta, quod et Latinorum, et Italicorum jure de-* „ *terius fuit. Visa est quodammodo a reliqua Italia segregari, quia* „ *non quo modo Italia, sed quo modo exteræ regiones solerent, est* „ *administrata.* „ Se umiliante era divenuta la condizione di questa Provincia, peggiore doveva essere quella de' Liguri Vellejati, perchè amministrati da un Prefetto. Non ebbe però questo stato di avvilimento lunga durata. Cneo Pompeo Strabone (padre del *Grande*) sull'esempio di Giulio Cesare, il quale per conciliarsi la benevolenza de' Latini e degl'Italiani aveva loro procurata la cittadinanza Romana, portò la legge, dal nome suo detta Pompea, colla quale migliorò la condizione di questi popoli tutti, premiando così la tranquillità da essi osservata duranti i tumulti, che forieri della non tarda caduta della Repubblica agitavano le Provincie di lei. Per questa fu accordato ai Liguri e ai Galli Cispadani il diritto di cittadinanza Romana, e formate per raccogliere i loro suffragi otto nuove Tribù (1), e ai Traspadani quello solo de' Latini (2).

Quale fosse il motivo, che aveva indotto Cn. Pompeo a favorire tanto i Cispadani, nol saprei dire. So bene che non bastò una tale predilezione a fissare l'indole rivoltosa de' Liguri montani, i quali non sapendo ristare dalle scorrerie e dal rubacchiare furono nell'anno 739 rimessi al *patto iniquo* sotto Augusto, e so che secondo gli Storici non ottennero il diritto Latino se non se nell'anno 815 dall'Imperatore Nerone. Ma che ciò avvenisse alcuni anni prima, cioè sotto

(1) Col diritto di cittadinanza Romana acquistavasi pure quello de' Suffragi, per dare i quali conveniva essere ascritto a qualcuna delle Tribù, il cui numero aumentossi a quest'epoca.

(2) Il diritto, o gius Latino dava adito a quello della cittadinanza Romana; lasciava le proprie leggi, e dava luogo a servire nelle truppe ausiliarie.

Claudio, potrò io dimostrarlo allorchè parlerò dell'Iscrizione a lui sacrata da' Vellejati.

Inquieti sempre, non potendo però scuotere il giogo, e aspettando il tempo a ciò opportuno cangiarono d'armi: cercarono di conciliarsi la grazia de' Cesari coll' adulazione, flagello de' grandi, e mezzo possente e famigliare ai vili. E che i Vellejati riuscissero con tali modi ad ottenerla, e ad essere così non più di Castelli, ma di Città abitatori, è dimostrato dalle Iscrizioni scavate fra' ruderi di quella sepolta Città, le quali attestano che da quel tempo *Vellejate* chiamossi la loro Repubblica, tributaria secondo Strabone: che ebbero Decurioni, Duumviri, Quatuorviri, Seviri, Prefetti, Giudici ecc., Magistrati proprii delle Colonie e de' Municipii, i quali amministravano la giustizia secondo le leggi della Gallia Cisalpina, di cui fece parte. La Tavola Alimentare, detta di Trajano, come la Teodosiana, ora di Peutingero, ci additano l'estensione e i confini di questa Repubblica, senza far menzione di Velleja luogo (1).

Plinio fu il primo, che dopo avere ricordati nel Lib. III Cap. 5 i Vellejati fra i Liguri Cisalpini più celebri, fece poi menzione della loro Città al Lib. VII Cap. 49. „ *Citra Placentiam in collibus Oppi-* „ *dum est Vellejacium, in quo* CX *annos sex detulere, quatuor cen-* „ *tenos vicenos, unus* CXL. *Marcus Mutius Marci Filius Galeria* „ *Felix* (2). „ Ma ciò non sarebbe bastante perchè si dovesse credere assolutamente che questa Città si chiamasse Vellejacio: pare anzi che *Vellejacium* stia qui a genitivo di *Vellejates* scritto colla C in vece

---

(1) Non deve sorprendere il silenzio osservato in queste Tavole intorno a Velleja luogo. Nella prima non si descrivono che i fondi ipotecati a stabilità del mantenimento alimentare di que' 300 Fanciulli. La seconda poi è probabilmente posteriore all'eccidio di questa Città.

(2) Leggendosi in molte edizioni *circa Placentiam*, in vece di *citra Placentiam*, il cambiamento di posizione, che dalla mutazione di questo avverbio di luogo necessariamente deriva, ha imbrogliati i Geografi che scrissero prima che si scoprisse la Tavola Alimentare Vellejate. Per questa scoperta si giustifica la lezione *citra Placentiam*, e tale deve essere giacchè Plinio scriveva da Roma accennando una Città al di qua di Piacenza. Quel Mucio che contava 140 anni di vita si dice della Tribù Galeria, alla quale Velleja era ascritta secondo le iscrizioni de' tempi di Adriano, e degli Antonini ivi scavate. Da questo passo di Plinio lice arguire che sotto Vespasiano godeva già questa Città del diritto de' Suffragi.

della T, che in questo caso pronunciasi quasi ad un modo, e così potrebbe tradursi una Città de' Vellejati. Flegonte di Tralle toglie ogni dubbio allorchè enumera egli pure i longevi di quel tempo, poichè dice positivamente (1) che questa Città de' Vellejati chiamavasi Veleja, e Velia, variando tal nome o per libertà degli amanuensi, o per varietà di pronuncia: „ Λούκιος Γαμίνιος, Λουκίου υἱὸς, „ πόλεως Βελέιας -- Γάϊος Οὐαλέριος Πρίμος, Κοΐντου υἱὸς, πόλεως Βελέιας „ -- Μαρκος Οὐϊλώνιος Σευῆρος, πόλεως Οὐελίας -- Κοΰϊντος Οὐέλιος, Ποπλίου „ υἱὸς, πόλεως Βελίας -- Α'ντωνία Σεκούνδα, Ποπλίου θυγάτγρ, πόλεως Βελίας „ -- Γάϊος Σάμφιος, Γαΐου υἱὸς, πόλεως Βελέιας. „ Velleja e Veleja è poi detta nelle Iscrizioni; perciò dubbio non rimane che tale non fosse il di lei nome.

Velleja potè dunque essere divenuta il capoluogo di questa Repubblica, composta di varii Paghi, Vici, e Castelli nominati sulla Tavola Alimentare, a non pochi de' quali rimangono tuttora gli antichi nomi italianizzati. E che tale potesse essere di fatto sembrami arguibile con qualche giusto criterio 1.° perchè da questa riceveva nome il paese, e situata sul pendio boreale del monte Moría dominava una estesa porzione di paese montuoso, e favoriva l'indipendenza, ivi idolatrata anche al dì d'oggi: 2.° perchè era stata prescelta per esporre alla pubblica vista le leggi, secondo le quali doveva essere governata la Provincia intera della Gallia Cisalpina, nella quale era compresa, e il di cui Prefetto aveva sua sede in Modena: lo che è dimostrato all'evidenza dalla Tavola di queste leggi (2), da molti frammenti di

(1) *Phlegontis Tralliani de Longævis Cap.* I *et* II.

(2) Questa Tavola di bronzo scoperta il dì 24 Aprile del 1760 può riguardarsi come un Editto Provinciale per la Gallia Cisalpina. La legge Rubria citata in questa, e il silenzio sull'Aquilia porgono argomento onde crederla posteriore all'anno di Roma 631, nel quale anzichè nel 608, come per errore forse tipografico leggesi nell'opera del Conte Carli (Antichità Italiche T. I pag. 131), fu proposta quella legge da Q. Rubrio Tribuno della plebe con C. Gracco per la deduzione di una Colonia nella distrutta Cartagine: anteriore poi alla legge Aquilia da C. Aquilio Gallo celebre Giureconsulto proposta o nell'anno 655 in cui fu Tribuno, o nel 678 nella sua Questura, o nel 686 nel qual anno ebbe Cicerone a socio nella Pretura. È dunque un monumento della metà incirca del VII secolo di Roma, e deve aversi in sommo pregio, sì perchè contende col Decreto Romano scoperto alla Polcevera ed eruditamente spiegato nel 1806 dal Signor Girolamo Serra il

Editti, di Sanzioni, di Pubblicazioni d'imposte, e dalle Iscrizioni; monumenti tutti in quegli scavi ritrovati, e conservati nel nostro Museo. È egli presumibile che in una Città di seconda classe, e non frequentata si esponessero le leggi reggitrici di un'intera Provincia? Egli è dalle Iscrizioni che impariamo che Velleja, se non era Colonia o Municipio diffatti, ne aveva almeno tutte le prerogative [1]; che era aggregata alla Tribù Galeria [2], e che per conseguenza godeva del diritto de' Suffragi, e del Patronato di sua Repubblica in Roma [3]. Per queste sappiamo noi ch'ella aveva un Foro [4], una Basilica [5], e un Calcidico [6]. Edificii generalmente proprii di una capitale, che attestano l'antico suo lustro, e che inducono a credere che oltre i primi Romani dedotti in questo paese divenuto Provincia, i di cui nipoti veggonsi nominati sulla Tavola Alimentare, non pochi altri invitati dalla salubrità dell'aere vi si stabilissero in seguito sulla fiducia forse di protrarre l'età loro sino alla più tarda decrepità [7], giacchè

---

secondo luogo fra' monumenti legislativi de' Romani che ci rimangono scritti in bronzo (dovendosi il primato a quello de' Baccanali di Vienna), che per essere il primo che cita la legge Rubria. Di questa non rimane parola, e Manuzio è il solo che ci assicuri nel suo libro *De legibus* di averne veduta menzione in una tavola di bronzo, che faceva forse parte di questa nostra: „ *Post captam* „ *Carthaginem de agris in Africa dividendis Rubria lex lata est; Livia vero* „ *de Xviris, qui dividerent, quarum legum in tabula œnea mentionem invenimus*. „ Pare che questa legge fosse la formola, colla quale la Gallia Cisalpina fu ridotta in Provincia, come la Rupilia era già stata quella per la Sicilia, la quale al dire di Cicerone fece provare per la prima volta a' Romani il piacere di avere comando sugli estranei.

Intorno a questa Tavola scrisse alcune Osservazioni il Conte Canonico Costa, le quali conservavansi mss. nella pubblica Biblioteca prima che per ordine del Governo passassero a Parigi. Ho tentato in vano di averne copia dalla famiglia dell' autore per mezzo del Signor Consigliere Giambattista Maggi; perciò non posso farne menzione come vorrei. Fu poi pubblicata dal Conte Carli (loc. cit.), dal nostro bravo Avvocato Poggi, e dal dotto Abate Marini (Mon. Arval.) sulla copia fedele da me speditagli nel 1784. Riprodurrolla io con tutti i Bronzi scritti Vellejati corredata delle eruditissime osservazioni del Signor Commendatore Luigi Bolla Consigliere di Stato, le quali attestano quanto fosse egli già versato nella storia delle leggi nell'età sua giovanile. A queste osservazioni unirò io le note interessantissime del Signor Consigliere Giambattista Comaschi, che morte immatura ci rapì crudelmente.

(1) N.° I. e XIV.

(2) N.° XX., e Nota (1) pag. 26.

(3) N.° XXI.

(4) V. Nota (1) pag. 26.

(5) N.° II.

(6) N.° I.

(7) Il celebre Vallisnieri sul finire del XVII secolo cercava d'indovinare la si-

sulla fede de' citati autori Plinio e Flegonte vi si campava sino agli anni 120 e 140. Questi Romani, non più Legislatori, e assuefatti al lusso che aveva snervata la prisca virtù de' Quiriti, poterono civilizzare ed ammollire il valore marziale de' Vellejati, e renderli così cortigiani. L'abbellimento degli edificii e delle mobiglie ebbe luogo: e a dir vero la maggior parte di questi annuncia il gusto Romano da Augusto sino a Probo.

§. IV. *Situazione, e caduta di Velleja.*

Velleja è situata su' monti del Piacentino in distanza di 20 miglia da Piacenza, e di 12 incirca dalla Via Emilia, o Consolare, la quale cominciata [1] da M. Emilio Lepido fra gli anni 563 e 566 di Roma, per andare da Piacenza a Rimini, fu poi migliorata nell'anno 645 da M. Emilio Scauro, il quale essendo Censore la raddrizzò, e rese asciutta, mettendo per mezzo di fosse a scolo le acque che ristagnavano in questa pianura paludosa. E ciò dicesi chiaramente da Stra-

tuazione di Velleja per andarvi a prolungare la sua vecchiaja.

(1) Parrà strano che io ardisca dire cominciata da M. Emilio Lepido questa via, e migliorata da M. Emilio Scauro, mentre e Strabone ed altri dotti scrittori distinguono queste due vie dello stesso nome. A me pure era nato il pensiere, sulla parola di questi, che la prima via Emilia da Piacenza conducesse a Reggio, il quale da quel Console aveva avuto vita e nome, per i monti, e che su questa via fossero Velleja, Serravalle, Muciano, e Luceria, le cui ruine trovansi appunto in quella direzione. Ma Livio, che fra gli storici è uno de' più sinceri, dice positivamente: „ *Omnes Æmilius subegit, armaque ademit, et de montibus in campos multitudinem deduxit. Pacatis Liguribus in agrum Gallicum exercitum duxit, viamque ab Placentia, ut Flaminiæ committeret, Ariminum perduxit.* „ Se da' monti li condusse ne' campi della Gallia, che era paese piano, e seco loro il suo esercito, nel piano dovette aprire la sua strada. Questa cominciando da Piacenza, passando forse per Taneto, come congettura il nostro Padre Affò (nella Storia di Parma), e continuando sino a Rimini, aveva una direzione ben diversa da quella di Scauro, la quale giunta a Bologna, dove aveva principio la Flaminia, si rivolgeva verso Pisa, e da Piacenza conduceva a Tortona. Scauro potè dunque migliorare, e raccorciare raddirizzando la via da M. Emilio Lepido aperta da Piacenza sino a Bologna, cambiandone da questo punto la direzione, e prolungandola nel suo principio sino a Tortona. Così essendo come parmi, non sarà errore il mio, nè lo sarà il dire che due erano le vie Emilie, da Bologna in su, perchè dividendosi ivi la via in due, conduceva quella di Scauro a Pisa, e la prima di Lepido a Rimini.

bone (Lib. V): „ *Multum enim ejus, quæ intra Padum est Regionis „ paludibus olim obtinebatur, per quam Etruriam petens Annibal difficulter transiit: sed exsiccavit eas paludes Scaurus, fossis navigabilibus ductis a Placentia Parmam usque; nam apud Placentiam „ Trebia incidens Pado, eum, sicut et alii plures fluvii ante illapsi, „ ultra modum implet. Is est Scaurus, qui Viam Æmiliam stravit, „ quæ per Pisas, et Lunam usque ad Sabbatos, indeque Derthonem „ ducit.* „ Questa nuova Via rese meno frequentata quella che, allorquando queste pianure erano paludose, doveva essere addossata ai monti, come ce ne avvisano le ruine Vellejati, di Serravalle, di Muciano, e di Luceria, le quali s'incontrano fra Piacenza e Reggio. Per questo cambiamento è dunque da credere che non si trovi menzione di Velleja nell'Itinerario di Antonino, non essendo ella sulla Via Militare.

Sorgeva questa Città sul pendío del poggio detto della Negra fra' monti Moría, e *Vinesso* o *Ruinasso*, lungo il torrente Chero, e la sua posizione doveva perciò essere aggradevole alla vista. Ma il poggio, sul quale sedeva sicura di sua durata, non potè reggerla: minato da oriente in occidente dalle frane, e spaccatosi dovette con lei e su lei cadere verso il settentrione [1]. Ignorasi l'epoca di sì luttuoso eccidio. Una base dedicata all'Imperator Probo (N.° XXIX), e ivi disotterrata ci avvisa che non fu sicuramente prima di lui. Paolo Diacono fa menzione di un cataclisma avvenuto nel VI secolo in questi paesi per lo dislocamento de' monti, che le molte acque piovute avevano minati [2]: „ *Eo tempore* (584) *Mauricio imperante fuit aquæ „ Diluvium in finibus Venetiarum, et Liguriæ, seu cæteris Regionibus „ Italiæ, quale post Noe tempus creditur non fuisse. Factæ sunt Lacuvinæ possessionum, seu villarum, hominumque pariter, et animantium magnus interitus. Destructa sunt itinera, dissipatæ sunt viæ ... „ Facta est autem hæc inundatio sexto decimo Kal. Novemb. Subsecuta statim est hanc inundationem gravissima pestilentia, quam inguinariam appellant* ..... „ Sembra che egli paragoni in qualche

(1) Il suolo è argilloso, e poco coerente: penetrato dall'acqua si gonfia, e decomponesi poi per l'azione del sole, fendendosi nell'asciuttarsi. Non è dunque atto a resistere all'urto delle acque pluviali, che precipitose cadono dal monte.

(2) *De gestis Romanorum Cap.* XVIII *in Mauricio*.

modo i cambiamenti per questo avvenuti a quelli che produsse l'universale Diluvio. Non so se sia da credersi che a quell'epoca cadesse Velleja; so bene che questi cambiamenti, e dislocamenti di monti minati dalle acque si operano anche a' dì nostri in questo paese, e chiamansi *frane*; e la caduta della vicina villa de' Lazzeri ce ne rinnovò un luttuoso esempio, che ebbe principio a' dì 13 Maggio, e durò sino alla fine di Giugno nell'anno 1801. Le frane sogliono dar tempo; perciò avranno potuto i Vellejati fuggire, e mettere in salvo le cose più preziose, almeno le proprie. Ed ecco perchè non si sono trovati scheletri umani (1), e perchè non vi si scoprono oggetti di metalli fini. Che se pure ne rimasero di questi, poterono i fuggiaschi ritornare sul luogo a farne ricerca scavando, e scavando potè benissimo accadere che con quelle indagini si aumentasse la confusione ne' monumenti ruinati. È poi da credersi che non ne disertassero tutti gli abitanti, poichè molti de' più poveri avranno approfittato dello spavento e della fuga de' più facoltosi per migliorare di condizione, e così ripigliare ivi meno disagiatamente il loro soggiorno: appunto come replicatamente è accaduto sulle falde dell'ignivomo Vesuvio, e anche a' dì nostri sì a Resina che alla Torre del Greco ecc. Diffatti si sono ritrovate in questi scavi medaglie di Costantino, e anche di Leone VI.

§. V. *Scavi.*

Che si sieno fatti scavi a Velleja conosciuta sotto il nome di Macinesso molto prima dell'anno 1747, nel quale fu trovata la Tavola Alimentare, ce lo dimostra ad evidenza la copia di antichi marmi, anche figurati e scritti, impiegati nell'edificio della chiesa e della casa parrocchiale; e lo attestano gli abitanti, presso i quali è tradizione accreditata che vi si erano ritrovate figure di bronzo dorato, delle quali rimangonci molti frammenti, e altri monumenti insigni, per la vendita de' quali s'erano arricchite alcune famiglie del paese (2).

---

(1) Quelli, che vi si sono ritrovati erano quasi tutti sepolti nel cimitero della chiesa, da più secoli edificata nella sommità centrale degli scavi.

(2) La Tavola Alimentare, detta Trajana, che mosse il Governo a tentare questi scavi, era stata venduta a spezzi in varii paesi, e sarebbe stata fusa senza

E che questi scavi sieno stati continuati eziandio dopo quest'anno, e prima del 1760, nel quale furono aperti per ordine Sovrano, non è da mettersi in dubbio; poichè a quell'epoca furono risepolte alcune statue marmoree, ritrovate molto prima in poca distanza dalla Tavola Alimentare: e ciò si fece per sorprendere aggradevolmente il R. Sovrano D. Filippo I colà recatosi nel giorno 2 Settembre dell'anno 1761, e per invitarlo con tale stratagemma a proteggere gli scavi, i quali dovevano servire non solamente a fondare il suo R. Museo, ma altresì al mantenimento degli abitanti di quel paese, i quali sono costretti ad emigrare per sei mesi dell'anno onde procacciarsi il vitto. Non furono questi scavi feraci di monumenti (e questi mutili e franti) che ne' tre primi anni; pure si continuarono a riprese, e sempre con infausto successo, dal 1764 sino al 1781, nel qual anno dimostrata dal dotto P. Paciaudi all'illuminatissimo Ministro Signor Marchese Manara l'inutilità di loro e delle gravi spese che cagionavano, furono del tutto sospesi, nè si riaprirono più sotto quel Governo, che li riconosceva esauriti per motivi di ben ponderata economia avvalorati in seguito dalle circostanze divenute imperiosamente luttuose. Solamente nell'anno 1804 l'Amministratore Generale Signor Moreau S.t Mery vero amatore delle scienze e delle arti s'accinse a fare alcuni tentativi, l'esito de' quali datogli a credere favorevole (1) lo aveva determinato a riaprirli nel seguente anno: ma pel suo richiamo svanì ogni progetto, giacchè chi gli succedè non era punto amatore dell'antico.

---

le, non riconosciute allora, premure del Conte Canonico Roncovieri, che il primo pensò a ricuperarla da' fonditori, e così provvide il primo allo scoprimento di Velleja; il Conte Canonico Costa seppe procurarsene solo il vanto.

(1) Gli fu dato a credere come scoperto allora il Tiepidario del Bagno, che è all'oriente: e questo era già segnato a luogo e in giusta misura sulla pianta degli scavi fatta negli anni 1763 e 1764, ed era già nominato in una Memoria, che doveva stamparsi nel 1765, la quale conservasi mss. colle correzioni di propria mano del P. Paciaudi in questo Museo con tutti i giornali delle effossioni, e i disegni de' frammenti per quelle scoperti. Il Gran-Duca di Toscana colla legge pubblicata nell'anno 1780 prevenne qualsiasi inganno di questa natura. Con tal legge rimane libera l'escavazione e il prodotto che ne risulta, e debbono i Giusdicenti darne parte al Governo, affinchè il Museo pubblico abbia la preferenza nella compera de' monumenti che convengongli, e ciò a rigoroso prezzo di stima.

A questi soli scavi andiamo però debitori della scoperta del vero sito di Velleja, che sì gli antichi che i recenti Geografi cercando come indovinare Plinio hanno collocato ora al di quà, ora al di là de' torrenti Trebbia e Tidone. E sì che scrivendo Plinio da Roma - *citra Placentiam* - era d'uopo cercarla al di quà di questa città.

Per questi soli scavi riconoscesi pure non solamente la sua posizione, ma lice arguire dalle reliquie de' pubblici edificii, che tutti annunciano il secolo d'Augusto già inoltrato, e de' privati divisi da vie selciate, che fosse città non grande, ma per la sua posizione alpestre degna sino da' suoi primordii di essere la capitale di varii popoli fieri e bellicosi, i quali, sull'esempio de' Boi, erano stati gli ultimi fra' Liguri a piegare la cervice sotto il giogo Romano. L'amenità del sito e la salubre vitalità dell'aere potè poi indurre gl'Imperatori ad onorarla, e a presceglierla per farvi un deposito di gioventù provinciale, la quale per la beneficenza di alcuni particolari approvata, ed aumentata dall'Imperatore Trajano, vi si alimentava.

§. VI. *Edificii*.

Di tutto ciò che può concorrere a costituire una città capitale si è scoperto quanto basta per potere quasi affermare che Velleja era tale. Per tre gradinate marmoree scendesi nella Piazza o Foro, che è quasi centrale agli scavi [1]. È un quadrilungo da mezzodì a settentrione, ed era circondato da porticati e da stanze, le quali servivano all'uso di botteghe. La sua area è di 103 piedi parigini in lunghezza, e di 57 in larghezza non compresi i porticati e le botteghe. Pietre solcate, per le quali defluivano raccolte le acque pluviali formando un gradino, contornano l'area che Lucio Lucilio Prisco aveva fatta lastricare di tavole quadrilunghe di pietra tuttora visibili, come annuncia l'Iscri-

(1) Che questo servir dovesse ad uso non solamente di semplice mercato (come pare che fossero quelli de' Novani e de' Druentini nominati unicamente nel Cippo che vedesi a piè della Torre della nostra Cattedrale. V. la pag. ultima), ma anche di luogo ove trattare e giudicare gli affari pubblici, è da presumersi dalla picciolezza di Velleja, in cui bastar poteva un solo Foro.

zione [1] che pel mezzo la divide anche al dì d'oggi. Su questa non appariscono più da molti anni che i fori, ne' quali erano fissate con piombo le lettere quasi cubitali di bronzo che la componevano. La distribuzione di questi ci conduce a riconoscerle, seguendo il metodo additato da chi interpretò l'Iscrizione del Tempio di Nimes.

In questa Piazza era un Altare, di cui veggonsi gli avanzi, sacro ad Augusto divinizzato, e da' Vellejati riverito forse quale Divinità Forense [2]. Questa Piazza è, non v'ha dubbio, l'avanzo meno guasto che rimane a vedersi, e dalle basi marmoree, che quasi intatte osservansi nella parte estrema verso il settentrione, e dai molti capitelli Ionici scavativi lice arguire che Ionico fosse l'Ordine, e quanto dovesse avere di nobiltà la facciata che ne decorava l'ingresso principale,

(1) L· LVCILIVS·L·F·GAL·PRISCVS· IIVIR· II· GRATVI .... LAMINIS · D· P· S· STRAVIT. Questa Iscrizione è formata di nove lunghe lastre di pietra bianca argillosa del paese disposte sopra una sola linea: ne mancano due almeno, sulle quali oltre la sillaba TO, ultima dell'avverbio *gratuito*, doveva leggersi il nome del luogo lastricato. Per questa correggesi l'errore di chi pretese che Velleja altro non fosse che la casa di villa di un ricco Romano. Questo Signore non avrebbe sicuramente tollerato che un privato facesse a proprie spese lastricare gratuitamente la piazza della sua casa di villa: e se Lucilio era questo Signore perciò il padrone di questa casa, non aveva bisogno di annunciare anche ai posteri, ciò che ognuno doveva sapere, cioè che aveva gratuitamente speso il suo denaro per lastricarne la piazza. Questa Iscrizione ci assicura poi che Velleja era ascritta alla Tribù Galeria, quarta delle 31 Rustiche, alle quali si ascrivevano le Colonie e i Municipii, che godevano del diritto Romano, e di quello de' Suffragi.

Sulla Tavola Alimentare è fatta menzione de' fondi Luciliani alla colonna II lin. 24, III 78, IV 39 59, V 40 97, VII 11 41, e dalle somme, per le quali erano questi obbligati, rilevasi essere stati considerabili; non è però mai nominato L. Lucilio Prisco, e da questo silenzio parmi che possa arguirsi essere egli vissuto prima di Trajano: perciò doversi credere questa Iscrizione anteriore a quell'epoca, sebbene posteriore a' primi anni dell'impero di Claudio I, ne' quali solamente ebbe luogo il Duumvirato Vellejate, di cui Lucilio era decorato per la seconda volta.

(2) Siccome i Greci avevano fra le tante Divinità loro anche quelle destinate alla tutela delle Piazze, che chiamarono *Agoree* da Αγωρας Piazza, così le avevano i Latini, i quali traducendo *Agoras* per *Forum* nominavano Forensi le Divinità tutelari di questo. Non ardirò dire che questo Altare fosse sacrato ad Augusto come Divinità semplicemente Forense, o tutelare di questa Piazza: dirò bene che se Giove e Minerva non isdegnavano di essere riveriti come tali, poterono i Vellejati, alcuni de' quali vedremo fra' *Seviri Augustali*, credere di non degradare il nuovo Dio Augusto prestandogli culto come *Forense*.

che quì appunto è da credersi che fosse. Otto sono le basi o zoccoli che reggevano le colonne di cotto (non di marmo cipollino, come si legge in un sedicente Estratto di una non mai scritta Memoria, inserito nella *Gazzetta letteraria* di Parigi nell' anno 1765) non comprese le due estreme, le quali formano angolo alle altre colonne che nei lati interni giravano. Potevano, siccome pare, queste due estreme essere addossate a' pilastri, e le due penultime avere una statua davanti. Vero è però che queste colonne anzichè formare la facciata esterna, potevano in vece formarne l'interna. E in questo caso sarebbesi la facciata appoggiata alle sole otto colonne interne, e le basi, che nel primo caso sembrano destinate a reggere statue, sarebbero quelle de' contropilastri: così l'aspetto maestoso, proprio di questo genere di edificii, sarebbe stato appunto verso il mezzodì, e avrebbe nobilitata, quanto mai dir si possa, la piazza. Sia però questa facciata d'ingresso o di uscita, è certo che questo Foro era costruito appunto, come solevasi praticare dopo che Augusto aveva cominciato a confinare la grandezza Romana negli edificii decorando il Foro con maestosi porticati da due lati, del Tempio di Marte nel terzo, e della Basilica nel quarto, e collocando in questi le statue de' Romani più illustri. Vi si osservano diffatti i porticati da due lati longitudinali, la Basilica nel terzo, e nel quarto la facciata d'ingresso; ed è pure da osservarsi che il punto medio di questa divide rettilineamente in due parti eguali la Piazza, o Foro, l'opposta Basilica, e conduce alla Chiesa, che è nel luogo, ove è da presumere che fosse il Tempio della Divinità tutelare de' Vellejati.

Nella Basilica ritrovaronsi le statue marmoree di Livia, delle sorelle di Caligola, di Lui adolescente colla bulla al petto, di sei Decurioni, e di un Militare; nel numero di dodici in tutto, che fuori di luogo veggonsi nell' Accademia, anzichè nel Museo loro vera sede, e delle quali terrò io discorso nella descrizione di tutti i monumenti, principalmente Vellejati, che formano questo Museo, di cui sono esse parte integrante. Sussistono tuttavia le tavole giudiciarie, o fors'anche feneratorie, situate quasi nel mezzo de' lati longitudinali, e queste sono di marmi rosso e bianco, con sedili, e di ottimo stile. Qui furono scoperte la Tavola Alimentare, e quella delle Leggi reggitrici della Gallia

Cisalpina, e qui si disotterrarono molti Idoli di bronzo collocati nel Museo. Dubbio è qual fosse il luogo preciso ov'era il Calcidico, il cui titolo si ritrovò disperso fra' ruderi del Porticato occidentale [1]. In una delle stanze o botteghe, che trovasi appunto nel mezzo di questo Porticato, e in faccia a una di quelle Tavole giudiciarie o feneratorie vedesi tuttora, ma da pochi anni rovinato, il pavimento di belle tavolette di bardiglio; e in questa fu ritrovato lo zoccolo del Sodalicio di Ercole (V. Nota 2, pag. 35), e pare che fosse luogo ove convenissero le persone civili, come in oggi ne' ridotti, e come allora ne' Calcidici. Un'altra di queste stanze doveva essere destinata all'uso di officina del pubblico Peso, chiamata *Ponderarium*, come annuncia la moltiplice quantità trovatavi di pesi di vario marmo, segnati dal N.° XXX P. (Pondo, cioè Libbre) sino all'Oncia; e questi pesi sono di figura sferoidale, o ovale compressa, ed hanno tutti nella parte superiore, dov'è il numero, due fori, ne' quali rimane il piombo, che fissava il manubrio di ferro, per continuata ossidazione consunto, che ne facilitava l'uso: e qui parmi dover notare che de' tanti pesi di figura ovale, alcuno non ne ho veduto impresso colla nota del proprio peso.

Altre di tali stanze sembrano essere state destinate all'uso di botteghe per i Geniarii, i Vasai, e i Vetrai, tanta è la copia e diversità scopertavi di idoletti, di lucerne, e di vasi di finissima creta suggellati con varii nomi, e sculti con figure rappresentanti sacrificii, baccanali, bestiami, ornati, fogliami ecc. di molta eleganza, e tinti di un bel color rosso: altri di terra nera, e questa pure finissima, rassomigliante a quella, che da non molti anni si lavora in Inghilterra, e questi sono poi anche più sottili e leggieri de' rossi. E che questi lavori si eseguissero nel paese de' Vellejati pare potersi credere con qualche fondamento, poichè nella obbligazione di Cornelio Gallicano ricordata sulla Tavola Alimentare vediamo che Cajo Celio Vero ipotecò con altri suoi fondi anche le proprie *Figline* o Fabbriche da Vasellai. Molte sono altresì le reliquie di vasi e di piatti vitrei d'ogni sorta: unicolorati in porporino, in verde, in giallo, e in turchino; variopinti in fusione a mille fiori di verde, giallo, e rosso, a porfido di verde

---

(1) Vedi la spiegazione di questo titolo sotto il N.° II delle Iscrizioni Vellejati.

e giallo, altri a strati a guisa di fettuccie, altri a strati superficiali, altri a macchie; e questi vasi, molti de' quali avevano la figura delle nostre tazze da brodo, erano lavorati a costoloni concentrici in basso rilievo, e smerigliati tutti esternamente nell'orlo, forse perchè i coperchi chiudessero meglio. Alcuni imitano la porcellana bianca, grigia, verde, turchina, e altri neri il vetro Obsidiano, o Vulcanico. Altri ancora ve ne sono di vetro quasi cristallino, fra' quali alcuni bicchieri arrotati a faccette, e altri graffiti. Ma disgraziatamente questi avanzi, che attestano il grado sommo, a cui era salita l'arte figulina, e quella di configurare il vetro, e che dissipano qualsiasi dubbio intorno al sapere chimico degli antichi tanto necessario per colorarlo stabilmente e vagamente in tanti modi, sono ridotti in frantumi.

Altri frammenti di vetro ordinario della solidità di quasi tre linee annunciano essere stati parte di vasi e di fiaschi grandi d'ogni figura, altri rotondi, e altri quadrilateri, e pare che servir dovessero all'uso de' catini: e questi erano tutti smerigliati esternamente nel contorno, che ha circa tre pollici di altezza. Smerigliati sono pure da un lato alcuni avanzi di vetro fatto a tavole di due linee di grossezza, i quali dovevano servire per vetri delle finestre (1).

---

(1) Ne abbiamo alcuni di quattro pollici, e co' segni della fusione da due lati; segni, che manifestano l'uso a cui erano destinati, ma che non possono guidarci a riconoscere le loro dimensioni, non essendo opposti, e formando angolo retto. Per questa smerigliatura scemavasi la diafanità del vetro, e riflettevansi i raggi solari in quel modo, che praticano oggigiorno i pittori colla carta unta per ripararsi da questi, per avere un lume più quieto ed uguale, e per sentir meno il caldo. Per questa smerigliatura poi si rende assai facile l'intendere un passo di Filone, pel quale ci vien detto che volendo gli Ambasciadori Alessandrini narrare ciò che più li aveva sorpresi nel palazzo dell'Imperatore Caligola cominciarono dalle finestre „ *quibus* „ (clausis) *lux admittitur, ventus, et solis æstus excluditur* „ e se erano chiuse da vetri così smerigliati, non è forse alterata la traduzione comune del passo di Filone: -- *Καὶ περιελθῶν προςάττει τάς εν κύκλῳ θυρίδας ἀναλκφθῆναι τοῖς ὑάλῳ λευκῇ διαφανέσι παραπλησίως λίθσις* -- „ *obambulansque jussit circumquaque fenestras claudi vitro candido, „ simili specularibus lapidibus* „ ed è credibile più di quella del Winkelmann „ *obambulansque jussit circumquaque fenestras obduci lapidibus haud minus „ pellucidis quam vitro candido* „ il quale non conoscendo forse i vetri smerigliati pretende che tali finestre fossero di talco, e di pietra specolare. La prima versione però par giusta, perchè il vetro smerigliato è perfettamente simile al talco, il quale

Nel lato orientale scorgonsi gli avanzi di un Tepidario e di un Bagno. La costruzione del primo è analoga a quella del Pompejano: il piano e le pareti sono raddoppiate di larghi mattoni isolati, dietro i quali s'innalzavano il fumo e i vapori calefattivi: queste pareti interne erano intonacate di uno stucco dipinto a quadratura con colori tuttora vivacissimi, singolarmente il rosso e il verde.

Nella parte occidentale poi fuori della piazza era l'officina figulare per la fabbricazione degli embrici, de' mattoni, delle anfore, de' dolii, e di vasi grandi d'ogni sorta per uso anche di cucina, e moltissimi con suggelli portanti varii nomi, e rappresentanti diverse figure, che darò in un'Appendice. E qui vicino nella parte più bassa era pure un Pistrino pubblico essendovisi trovata una grandissima Mola asinaria con monogramma, e altre Mole manuarie e trusatili; e queste sono tutte di Lava Pompejana, e che fossero le migliori lo avvisò Catone; perciò datano *ab immemorabili* le eruzioni vulcaniche in quella contrada tanto liberale di preziosi monumenti con chi la esplora.

Tutti questi edificii pubblici appalesano il gusto de' Romani dal secolo di Augusto a quello di Probo sì per l'architettura che per la costruzione e gli ornati. E a questi appartennero i due capitelli Corintii, i molti Ionici, i due con delfini, e gli altri meno antichi con puttini, e con aquile sostituite alle volute, e il grandissimo numero di cornici, di pezzi d'architrave ecc. Quelli d'abitazione privata all'opposto spirano semplicità come quelli di Pompeja. In alcuni però sono da osservarsi ornati di uno stile grazioso sì, ma che porta l'impronta del decadimento dell'arte, come un basso-rilievo, e un dipinto di un gusto misto d'Egizio e di Cinese: musaici di non molta eleganza (1);

---

ha quella tinta biancastra, che acquista il vetro perdendo colla smerigliatura il lucido. Questi vetri nel contorno de' lati esterni mostrano le orme de' colpi del martello, co' quali tentavasi di dilatare il vetro nell'atto della fusione, perchè raffreddandosi più sollecitamente ne' bordi rimane più grosso. Se alcuno ve ne fosse intero potrebbesi riconoscere se con piombo, o all'uso inglese con mastice, si unissero i vetri nelle finestre, come opina il sullodato Winkelmann, ma che non parmi credibile allorchè una finestra doveva contenere molti vetri, come quella scoperta a Pompeja, che ne aveva nove su tre file, non potendo quello di mezzo essere bene assodato, quantunque grosso qualche linea, pel semplice contatto reso maggiore da qualche glutine.

(1) Fra questi è interessante quello,

pavimenti marmorei; altri addoppiati, e sostenuti da mattoni cilindrici per ripararsi così dall'umidità, e lasciare libera ventilazione all'aria (1); mattoni conici nella grossezza per costruire le volte ecc. In somma vedonsi tutti questi rotti avanzi architettonici, ma vedonsi in uno stato di vicina distruzione, perchè si sono negletti i mezzi necessarii a preservarli dalle ingiurie del tempo. E giunse a tale la negligenza che si trascurò di spedire colà abili soggetti, e veramente periti nell'arte, i quali ci dimostrassero con disegni esatti (2) quali fossero gli ordini e le proporzioni architettoniche di questi sconvolti edificii. Si limitò il Governo a far disegnare la pianta delle effossioni eseguite negli anni 1761, 1762, 1763 e 1764, che a dir vero è la cosa migliore che si sia fatta, e che è più esatta di quella del Buzzini, incisa poi ma non terminata dal fu Signor Pietro Martini nell'anno 1765 (3). Un prezioso frammento di Calendario Lunare, se tale pur è, induce a credere che l'astronomia non fosse sconosciuta a' Vellejati.

---

sul quale riconobbero sin dall'anno 1768 i dottissimi Archeologi Passeri e Biancani la scena dell'Elettra di Sofocle, nella quale Oreste e il Pedagogo si danno a riconoscere a quella sventurata Principessa. Questo monumento sarà dato in luce dal quanto dotto, altrettanto cortese e modesto Signor Marchese Massimiliano Angelelli con quella Tragedia da lui tradotta, per la quale nuovi plausi deve ripromettersi quello studiosissimo e raro Cavaliere, che molti già ne meritò coll'Antigone.

(1) È da notarsi che questi pavimenti addoppiati non si sono ritrovati che nella parte più elevata della Città, appunto dove più sollecito richiedevasi lo scolo delle acque, che dalle cime del monte qui derivavano in tempo di pioggia. Per livellare i pavimenti, che erano formati di mattoni quadrilateri aventi 21 pollice per ogni lato, e 2. 6 di spessezza, si sovrapponeva un maggiore o minor numero di mattoncelli cilindrici, i quali a guisa di colonnette reggevano il pavimento, ed erano distribuiti in modo che ciascuno dei mattoni era sostenuto solidamente nel centro e negli angoli.

(2) Questi disegni avrebbero dovuto farsi in que' primi tempi, ne' quali furono gli scavi prodighi di monumenti, benchè spezzati. Oltre che era più facile il riunirli a misura che si scoprivano vicini gli uni agli altri, erano anche in meno cattivo essere, giacchè lo stare ammassati e confusi senza ordine ha cagionato gravissimo danno, massimamente nelle fratture; danno, che l'intemperie delle stagioni in dodici e più lustri ha reso quasi irreparabile.

(3) La prima si conserva nel Museo; le due lastre poi della seconda sono depositate nell'Accademia delle Belle-Arti con molte di altri argomenti, che per ordine dell'antica Corte furono incise. E queste spettanti a Velleja aveva io divisato, allorchè era Direttore dell'Accademia, previa l'approvazione Ministeriale, e coll'assistenza de' bravi Signori Gasparotti ed Isac, di terminare correg-

Era nata speranza di far bella scoperta nel terreno superiore alla chiesa (1), nel quale si erano tentati alcuni scavamenti con prospero successo. Ma le glebe disciolte dalle acque pluviali li hanno pienamente interriti. Nel circondario della chiesa i secolari non ardirono mai scavare: questo tratto di terreno è dunque intatto, a meno che qualche Parroco sull'esempio de' Rapazioli non vi abbia frugato. In distanza rettilinea di circa 231 piede salendo dalla chiesa verso l'oriente appariscono le reliquie di un edificio di figura quasi ovale, il cui diametro da mezzodì a settentrione è di 108 piedi, e da levante a ponente di 77. Due sono le aperture da mezzodì a settentrione; hanno 9 piedi circa di luce. Un terzo intermedio verso occidente ne ha soli 4 e 3 pollici. L'ingresso, che dal mezzodì scende al settentrione, è fiancheggiato da un più piccolo nel lato occidentale interno, e da questo all'ingresso intermedio gira un muro esterno paralello all'interno nella distanza di 28 piedi. Varie sono le idee che destansi all'aspetto de' ruderi di questo edificio, e tutte sono favorite da qualche apparenza di verisimilitudine. Winkelmann sulla relazione avutane dal P. Paciaudi, che lo credeva di figura circolare, scrisse a quel grand'uomo che parevagli dover essere un Ustrino (edificio destinato ad abbruciare i cadaveri). Altri pretesero che fosse un gran Castello d'acqua; e tale il giudicava il P. Paciaudi, perchè sembravagli non dissomigliante da quello dell'Acqua Claudia in Roma, e perchè situato in luogo elevato, e atto a serbare lungamente le acque,

---

gendole: ma nol potei, perchè furonmi chieste a titolo di tirarne alcune copie prima che vi ponessi mano, nè mi si restituirono più. Si accinse allora il Signor Pietro Casapini, nominato Direttore di tutti gli Scavi dello Stato, a comporre una pianta di Velleja valendosi dell'opera del Signor Giuseppe Benazzi, disegnatore di merito, sebben giovanetto. Al celebre architetto Signor Professore Antolini è pur nata la brama di osservare con occhio veramente maestro queste ruine per darcene una pianta esatta; alla quale aggiugnerà le sue congetture sugli ordini di architettura impiegati negli edificii pubblici, corredandole de' disegni di quanto rimane di questi. Sarebbe da desiderarsi che questo valente Artista avesse vedute queste ruine cinquant'anni prima d'ora.

(1) Il Marchese di Felino, saggio Ministro, voleva ne' primi tempi delle escavazioni aderire alla richiesta di traslocare la chiesa. Ma la spesa della nuova costruzione, secondo la perizia del Bazzini, eccedendo la forza dell'erario, non si eseguì quel progetto che non era raccomandato dal tenue prodotto degli scavi.

lasciandole poi defluire, allorchè volevasi, a comodo degli abitanti negli edificii quasi tutti inferiori. E quelli che così pensavano erano d'avviso che le tre aperture ad altro uso non fossero destinate che a ricevere e a distribuire le acque; cosicchè per la maggiore che è al mezzodì entrasse l'acqua piovuta, e per le altre due, che espurgatorii potevano dirsi, scolasse ne' molti condotti che da questi punti si diramano ovunque. Il molto tufo impiegato nella costruzione di questi muri, e nella bassa volta dell'espurgatorio minore, caduta ai giorni nostri, favorisce tale congettura. Altri infine credono che fosse un Anfiteatro, e che su quella porzione di recinto esterno fossero appoggiate le gradinate, le quali in quello spazio di 28 piedi non potevano essere più di otto, oltre il non ancora ben definito *Podio* degli antichi. Non è da metter dubbio che scavando in questo tratto si scoprirebbero le unioni di tanti edificii staccati, e si verificherebbe a qual uso fosse destinato quest'ultimo. È altresì certo che il lavoro in questo luogo sarebbe dispendioso sì, ma probabilmente più proficuo che nella parte bassa della Città, nella quale veggonsi chiari gl'indizii delle replicate effossioni, e, ciò che è da dolere, riconosconsi le fondamenta ideate senza cognizione, accozzate senza verisimilitudine, e sostituite con somma imprudenza alle preesistenti.

In questa bassa parte veggonsi in mezzo ad alcuni ristagni d'acque frigide alcuni fuochi prodotti dallo sviluppo dell'aria infiammabile nello stato di combustione, i quali fanno bollire apparentemente quelle acque. E di qui non lungi fu ritrovata l'Iscrizione di L. Grannio Prisco, per la quale rileviamo che aveva egli costruito un lavoro per questa Fonte, e probabilmente un Bagno, riputando queste acque termali (1), sotto gli auspicii delle Ninfe e delle Forze, le quali per la prima volta si ritrovano accoppiate nel Panteon lapidario.

---

(1) Ne' primi anni di questi scavi, ne' quali non si parlava che di Velleja, era nata l'idea di riedificare in questo luogo una casa di bagno, e di rinovare così il beneficio di L. Grannio Prisco: ma calcolate saviamente le molte spese sicure, nelle quali avrebbe indotto l'erezione di questa casa e di un'osteria, e l'incertezza dell'esito, svanì questo progetto tanto più facilmente perchè il Feudatario prudente di Macinesso non voleva avventurarsi in simili speculazioni.

§. VII. *Religione*.

A quali Divinità prestassero culto speciale i Vellejati, prima che sottomessi a' Romani ricevessero da loro leggi ed esempi di civilizzazione, e ottenessero poi quel lustro, che da' soli Cesari fu loro largito, non è noto. Ignoto è del pari quale fosse la Divinità tutelare di questa Repubblica dopo un così prospero cambiamento, non essendosi scoperto a nostra saputa alcun Tempio. È ben da credersi che uno ve ne fosse nel luogo ove molti secoli addietro si riedificò la Chiesa plebana detta tuttora di Macinesso, ed è da credere che lo zelo di que' primi cristiani avrà riprodotto il guasto delle frane su que' monumenti della Religione abolita, che si saranno trovati nello scavare i fondamenti ed i sepolcri di quella (1).

Dalle Iscrizioni ritrovate molto prima, che dal Governo s'intraprendessero gli scavi, apparisce che erano divoti di Minerva *Medica* e di Minerva *Memore*, e questa era una Divinità particolare de' Galli Cisalpini.

N.° 1. *Cippo*.

MINERVAE
MEDICAE
CABARDIAC
VALERIA
SAMMONIA
VERCELLENS·
V· S· L· M·

N.° 2. *Tabella*.

MINER· MEM·
VINAEA · CRISPINA
P· F· V· S· L· M·

N.° 3. *Cippo*.

MINERVAE
MEMORI
COELIA · IVLIANA
INDVLGENTIA
MEDICINARVM
EIVS · INFIRMITATI
GRAVI · LIBERATA
D· S· P·

---

(1) Sono da riconoscersi le molte tavole di marmo antico nella costruzione sua impiegate, alcune delle quali che formano l'elevazione del presbiterio erano Cippi, e non v'ha dubbio scritti, singolarmente uno di rosso di Verona.

N.° 4. *Cippo*.

M· M·
C· DOMITIVS
PRISCVS
V· S· L· M·

N.° 5. *Cippo*.

M· M·
SANCTISS·
L· COELIVS
AGATHOPVS
MEDIOL· PRO
COELIA
MARCELLINA
(1) LIB· V· S· L· M·

Prestarono pure un culto particolare ad Ercole, al quale era sacro un Sodalicio, come vedesi dallo zoccolo che regge la bella statuina reduce da Parigi di questo Dio rappresentato barcollante per ebrietà, e che direbbesi riverito presso i Vellejati, come lo era presso altri popoli, i quali *Herculi, ut voraci, et largiter cœnanti copiosius sacraverunt* le loro offerte, o come in Lindo ove di stravizzo putivano le cerimonie del suo culto.

SODALICIO · CVLTOR·
HERCVL· L· DOMITIVS
SECVNDIO · OB · HON
PATROC· S· H· DED). (2)

---

(1) La prima di queste iscrizioni che leggesi sopra un picciolo Cippo, e fu nota al Manuzio e al Reinesio, dal dotto e veridico Poggiali ripubblicata nella sua Storia di Piacenza Tom. I p. 119, doveva con tutta la raccolta componente il Museo de' soppressi Canonici Lateranensi di S. Agostino di quella Città passare in questo Museo per Decreto del R. Sovrano; ma si smarrì cogli altri monumenti più insigni di quella collezione. Le altre sono in Travi non lungi da Velleja presso oneste persone, le quali potrebbero sull'esempio di tante altre generosamente spogliarsene a favore del Museo; ed io fo voti perchè ciò avvenga. Dubbio è se a Minerva *Medica*, o a Minerva *Memore* fossero sacrati i Cippi n.° 4 e 5, non essendovi che le iniziali M. M., le quali potrebbero anche interpretarsi *Matri Magnæ*; e così Cibele otterrebbe essa pure luogo fra le Divinità de' Vellejati. Fra queste non v'ha dubbio che fosse annoverato anche Bacco, sebbene non ce ne avvisi alcun monumento scritto: ma il suo bel simulacro in bronzo reduce da Parigi, il busto in marmo, e le tante rappresentazioni di cose spettanti al di lui culto sopra vasi, sopra manubrii, e sullo smarrito medaglione di marmo (inciso poi da Volpato), nel cui rovescio si veggono i compagni di questo Dio fatti Delfini, ci conducono a crederlo, e più facilmente riflettendo che su questi monti allignano uve, il cui mosto veramente capitale è atto alla celebrazione delle Orgie.

(2) *Sodalicio Cultorum Herculis Lu-*

Nè furono sconosciute su queste cime alpine i riti d'Iside: riti, che dall'Egitto portò in Italia Adriano, e che Giuliano si studiò di far risorgere due secoli dopo dall'obblio. Una Tabella votiva di sottilissima lastra di rame scritta a puntini in un lato, e graffita ad arabeschi sull'altro, ci annuncia che Iside era colà riverita coll'agnome di *Ostilia*, o *Ostiliana* (1).

ISIDI · OSTIL · · · · ·
VIBIA · CALIDIA · P· · · · ·
L· AEMILIO · OPTATO
V· S· L· M·

---

cius Domitius Secundio Ob Honorem Patrocinii Signum Hoc Ded

Questo zoccolo fu ritrovato in una stanza chiusa, nella quale sono tuttavia gli avanzi di due basi, o altarini: non lungi da questa camera fu poi ritrovata la bella statuina di Ercole ubbriaco, che vi si è da quel momento sovrapposta, sebbene un perno di bronzo tuttora visibile su quello zoccolo, e ciò che più importa la forma delle lettere che spirano l'arte quadrataria del III secolo dell'Era Volgare, laddove la statuina è sicuramente lavoro del I.°, inducano a dubitare che a reggerla fosse destinato, perciò a credere che le lettere S. H. non solamente *Signum Hoc*, ma *Sacellum Hoc*, e anche *Sellam Hanc* possano interpretarsi, giacchè era costume di que' tempi di sacrare ai Lari, e ai Penati nelle case piccioli santuarii, e selle di pietra, dette *Pulvinaria* perchè li imitavano; e tali potrebbero essere state quelle basi, di cui veggonsi gli avanzi.

A Parigi si ripulì questo zoccolo nel lato scritto, si arabescarono i punti, e si compiè la voce *Dedit*.

Qualunque sia però l'interpretazione, che vorrà darsi a quelle lettere, è certo che questa pietra votiva è interessante per due titoli, 1.° perchè vale a confermar l'uso non frequente presso i Romani di determinare gl'individui di una medesima famiglia coll'aggiungere al nome l'agnome numerico. Leggesi tuttora in Travi sopra una pietra L. COELIO . S. F. PRIMO, e nella Tavola Alimentare alla linea 81 della seconda colonna abbiamo L. DOMITIO . PRIMO, e sul nostro zoccolo è scritto L. DOMITIVS . SECVNDIO; 2.° perchè aumenta il numero de' monumenti, che fanno menzione di Sodalicii, o Confraternite sacre ad Ercole. Nel tesoro immenso delle iscrizioni del Muratori una sola se ne cita alla pag. DXXIII n.° 6, sulla quale è nominato un Collegio Erculaneo.

(1) Sin dall'anno 1790 il dottissimo Padre Angelo Maria Cortenovis così scriveva all'eruditissimo archeologo Signor Conte Girolamo Asquini intorno a questa lamina: „ Ostilia era un luogo antico nelle „ vicinanze del Po, detto Ostilia *ab* „ *Ostiis*, ossia dalle porte, o dai por- „ telli, ne' quali si radunavano, o cam- „ biavano i *Dromones*, ed altri basti- „ menti da carico, e da trasporto di „ grani, all'uso della navicolazione del „ Nilo: I marinai, e i navicellai vi „ avranno avuto qualche Sacello alla „ Dea Iside, che divenuta celebre per „ tutta la regione Padana sarà stata o- „ norata anche dalle donne Vellejati. „ Io mi sogno.

Agli errori del Paganesimo successe poi la Religione salutare di Gesù Cristo, e non pochi frammenti di vasi cristiani scritti in vetro de' primi secoli di questa ce ne assicurano; fra' quali è da pregiarsene uno che formava il fondo di un vaso [1] quadrilatero, sugli angoli di un lato del quale leggesi MILI . . . . . . XSTI con un ramo di palma intermedio, pel quale lice arguire che le stragi delle persecuzioni facessero versare il sangue anche fra questi abitatori.

Ed eccovi, o Lettore amatissimo, quanto ho creduto opportuno premettere prima di ragionarvi delle Pietre scritte Vellejati, la spiegazione delle quali è un seguito di queste Notizie. Queste Pietre non avevano invitato alcuno a fare di loro menzione di proposito [2]. Desidero che questo mio scritto quantunque inculto ottener possa il vostro aggradimento, e spero meritarlo almeno nella illustrazione de' Bronzi scritti, anch' essi Vellejati, che in breve vi offrirò.

Intorno a questi non pochi lumi mi hanno fornito gli scritti del dottissimo Giureconsulto e Consigliere di Stato Signor Commendatore Luigi Bolla sulla Tavola delle Leggi, e le eruditissime note a questi aggiunte dal celebre Signor Consigliere Comaschi, che fu uomo insigne pel vasto suo sapere, e rispettabile per l'integrità e somma modestia: e al pari di loro sommi lumi ho io avuti dal P. Abate D. Andrea Mazza intorno alla Tavola Alimentare. Le schede di questo

---

(1) Instituì S. Gregorio Taumaturgo le Agapi, ossia Cene funeree nelle Chiese: ne' luoghi appartati, ma a queste vicini, si fecero poi sino alla loro abolizione. In queste Cene, nelle quali non pigliavansi che cibi caldi, solevano i primi Cristiani valersi di vasi vitrei, e questi bene spesso facevansi fare a bella posta con i nomi delle persone defunte, o con augurii di riposo, e collocavansi ne' sepolcri come segnale di tumulo, e per memoria dell'*Agape*, che corrispondeva al *Silicernio* de' Pagani.

(2) Di alcune aveva tessuti lunghissimi ragionamenti ricchi a dovizia di erudizione il Signor Conte Canonico Antonio Costa primo Prefetto del Museo, che in luogo del Farnesiano passato a Napoli doveva fondarsi, e degli Scavi sino negli anni 1760 e 1761 nell'opera voluminosa, che ad illustrazione de' monumenti Vellejati intendeva pubblicare colle stampe di Parigi, ma che per consiglio del P. Paciaudi non venne a luce, e che conservasi in doppia copia nel Museo, e nella Biblioteca. Quest' opera fa fede dello zelo indefesso di quello studiosissimo Cavaliere per meritarsi il favore ottenuto dal R. Sovrano anche a pro degli Scavi, i quali non corrisposero ingratamente all' aspettazione del Pubblico colto e conoscitore, nè alle molte spese che cagionavano al R. erario.

letterato, degno fratello del sommo Poeta, hammi comunicate colla gentilezza, suo caratteristico, il nostro Chiarissimo P. Abate Tonani, le quali da me ordinate e ridotte a termine io sottoporrò al vostro giudizio per rendere omaggio a quell'eruditissimo e laborioso Prelato. Così potessi io renderlo al dotto archeologo P. Paciaudi mio amorosissimo maestro e predecessore! Se quanto intorno a Velleja rediviva scrisse questo letterato (sebbene piaccia al P. Affò di negarlo nella Prefazione alla sua *Storia di Parma*) mi fosse stato comunicato, avrei potuto, valendomi della somma erudizione sua, procurare a lui dal Pubblico il tributo delle lodi dovute, e al libro mio quell'indulgenza che per sè non può meritare. Ma tutti gli scritti di quel veramente grand'uomo esistono inediti presso l'amabile Vedova Bodoni, all'illustre Marito della quale li legò in morte in un colle lettere de' più insigni letterati suoi corrispondenti.

PARTE PRIMA

ISCRIZIONI

VELLEJATI

ISCRIZIONI VELLEJATI

Delle Iscrizioni Vellejati, che imprendo a descrivere, non avvene alcuna, che possa riputarsi anteriore ad Augusto: parmi anzi doversi credere che quelle, le quali non portano il nome di qualche Cesare, non sieno anteriori a Trajano, giacchè le persone per esse nominate sono chiaramente dette azionarie nella Tavola Alimentare. Una sola rozza selce ricorda il nome de' Boj grecizzato BOJOS scritto senza alcuna disposizione lineare: ma questo sasso fu un'impostura, che non si volle far palese per ottenere favore agli scavi.

Le ho classificate secondo il metodo comune a tutti gli Scrittori, che illustrarono simili monumenti: perciò quelle che ricordano opere pubbliche sono le prime; a queste succedono le sepolcrali, indi le imperatorie.

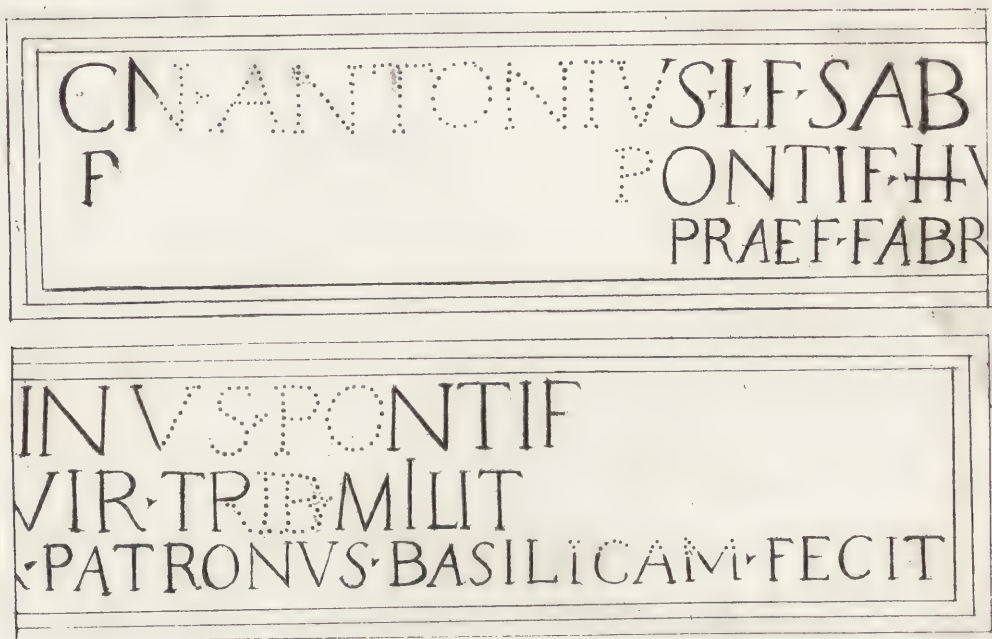
Sono disegnate fedelmente sulla medesima scala, e sono obbligatissimo ai Signori Giuseppe Tebaldi, Michele Plancher, Vincenzo Montacchini, e Girolamo Gelati, studiosissimi Alunni della nostra Accademia, i quali, allorchè ne aveva io la direzione, assunsero cortesemente l'incarico di disegnare esattamente, chi le parti architettoniche, chi gli ornati, e chi le figure che accompagnano su queste le Iscrizioni da me copiate, e incise all'acqua-forte dal suddetto Signor Giuseppe Tebaldi.

N.° I. *Di Marmo Carrarese.*

Cneius . Antonius . Lucii . Filius . Sabinus . Pontifex
. . . . Pontifex . Duumvir . Tribunus . Militum
(1) *. . . . . . Praefectus . Fabrorum . Patronus . Basilicam . Fecit*

(1) Sopra un frammento di questa Iscrizione, il quale doveva essere in qualche punto della terza linea, leggesi CAES. e sotto v'è la cornice. Cneo Antonio univa dunque ai tanti titoli d'onore anche quello di qualche impiego della Casa Imperiale, o di qualche Legazione.

CN·ANTONIVS·L·F·SAB
F PONTIF·IIV
PRAEF·FABR

INVS·PONTIF
VIR·TRIB·MILIT
·PATRONVS·BASILICAM·FECIT

Per questa prima Iscrizione vediamo i Vellejati avere una Basilica ove trattare al coperto da qualunque intemperie gli affari pubblici, e ciò per beneficio di uno . . . . figlio di Lucio, e cognominato Sabino, il cui nome e prenome dovevano essere espressi nella prima delle tre lastre componenti l'intera Iscrizione.

Per *Basilica* presso i Romani intendevasi generalmente un ampio edificio quadrilungo a sostruzioni esposto all'oriente, ornato di porticati, di colonne, di statue e di trofei; infine uu edificio più atto a conciliare un'idea di maestà e di magnificenza, che di utilità pubblica o privata: perciò piacque a' poeti di chiamarlo non rare volte col nome di *Reggia*. Secondo poi l'insegnamento degli architetti antichi era la *Basilica* un magnifico giro di portici, che chiudeva un ampio spazio centrale, coperto esso pure, nel quale i Magistrati rendevano pubblicamente giustizia. Il portico terreno ne reggeva uno superiore, ed avevane bene spesso un altro all'intorno. Quella parte ove stavano i Giudici, ed aveva la forma semicircolare co' pulpiti per gli Oratori da ambi i lati, era il Tribunale, e chiamavasi *Calcidico*.

Tutto all'intorno non solamente nel piano terreno, ma anche nell'ordine superiore de' portici prendeva posto il popolo.

Secondo Livio non sentirono i Romani il bisogno di queste vane sostruzioni prima dell'anno loro 544. Ma fatti ricchi e potenti cominciarono ad avere la Basilica Porcia fatta edificare da Catone, al quale *extruendæ occasionem dederat corruptela*, indi l'Emilia, che Stazio chiamò *Reggia sublime di Paolo* (1), e molte altre in seguito. Trajano pure aggiunse al proprio Foro una Basilica, dal nome suo detta Ulpia, facendola costruire col prodotto delle spoglie Daciche: e sì questa che il Foro vediamo sculti sopra due rarissimi denari d'oro dell'Imp. Museo di Vienna battuti nell'anno di Roma 867 (dell'era volgare 114). Pe' quali denari sempre più chiara apparisce la somiglianza di questi edificii sia nella struttura, che nelle decorazioni e negli ornati. Per tale somiglianza è accaduto che siccome in ciascun Foro eravi la Basilica, alloraquando questa era più grande e più maestosa del Foro, ne pigliasse ella il nome, e così si confondesse il Foro nella Basilica; ciò che potrebbe da taluno supporsi in questa Vellejate.

A molti usi furono destinate le Basiliche, servendo ora all'esercizio della giustizia, ora di riunione de' negozianti ecc. ecc.: nella Porcia per asserzione di Plutarco convocavasi la Plebe da' Tribuni, e nell' Ulpia si radunava anche il Senato. Ne' principii del Cristianesimo servirono di tempio a' Fedeli, ritenendo il primo nome, e collocandosi l'altar maggiore ov'era il Tribunale, o Calcidico: e tali furono sicuramente S. Paolo, S. Maria Maggiore, e altre delle più auguste Chiese di Roma.

In questa Vellejate, alla quale salivasi per due gradinate marmoree nel lato boreale, appariscono tuttora le vestigia del Tribunale nell'estremità orientale: nel lato che guardava il mezzogiorno vedonsi gli

---

(1) Disputasi ancora se questa Basilica Emilia possa essere la medesima, che ristaurata nel 579 di R.a da Q. Fulvio Flacco fu detta *Fulvia*, e che rinovata nel 704 dal Console L. Emilio Paolo riprese poi l'antico nome, allorquando fu ridotta a termine nel 720 da Paolo Emilio Lepido di lui figlio adottivo. Incendiata nel 739, e riparata da Augusto fu rappresentata sopra un Denaro di M. Lepido figlio di Paolo, e nipote di Lucio, al quale Augusto lasciò l'onore della riattazione, e del nome. AEMILIA. REFecta.

avanzi de' muri, su' quali erano collocate le statue colle rispettive dedicazioni, e nell' estremità occidentale era situata la Tavola Alimentare.

Sono stato lungamente dubbioso sul modo di determinare con qualche probabilità la famiglia di questo donatore cognominato *Sabino*, il quale su questa lapida, come nella seguente (N.° IV.), è insignito di due Pontificati: è Duumviro, e Tribuno della Legione XXI. Rapace; è Prefetto de' Fabbri; infine è Patrono della Colonia. La Tavola Alimentare cita individui delle famiglie Antonia, Appia, Attia, Terentia, Vibia, e Vicria, i quali tutti hanno l'agnome *Sabinus*. Mi era deciso di attribuirla, e in una Memoria scritta d'ordine del cessato Governo gliel' aveva io attribuita, a *Tito Azio Sabino Figlio di Lucio*, che è ricordato nel frammento sepolcrale di questa famiglia (N.° V.), la quale nella Tavola Alimentare è citata più volte [1] come proprietaria di molti fondi; e m' era io totalmente persuaso di non deviare dal vero, che credeva inappellabile la mia decisione. Ma che? nel farmi spedire sulla fine dello scorso anno 1814 que' frammenti d'Iscrizioni, che dimenticati rimanevano a Velleja, ricevei il principio sì di questa Iscrizione, che di quella (N.° IV.): perciò svaniscono tutte quelle mie congetture, e giovami credere donatore della Basilica *Cneo Antonio Sabino*, la di cui famiglia Patrizia e nobilissima in Roma possedeva latissimi fondi nel territorio Vellejate, come apparisce dalla Tavola Alimentare [2].

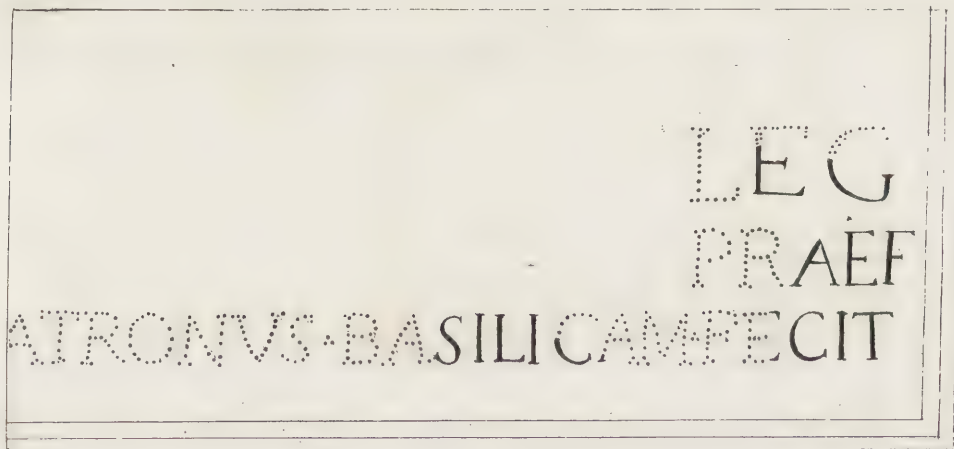
Ma quali saranno i due Pontificati, de' quali è rivestito? Nell' immensa raccolta del Muratori un solo esempio trovasi alla pagina DCCXX di due Pontificati riuniti in un solo individuo, uno de' quali è di Vesta, e l' altro del Sole: ma quell' Iscrizione essendo monumento del IV secolo dell' era volgare, è di un' epoca posteriore a quella del nostro. Non è poi da credersi che nel principio della seconda linea fosse espresso il nome di un altro individuo associato a Sabino, giacchè il *Fecit* esclude qualunque pluralità. Essendo Patrono de' Vellejati avrà probabilmente avuto domicilio in Roma, come dovevano averlo

(1) Col. I, 15, 17; II, 39, 53; III, 17, 28, 39, 85, 91; VI, 61, 62, 64, 74.

(2) I, 67, 70, 73, 76, 79, 81, 98; II, 93; III, 16, 30, 57, 59, 61, 71; IV, 10, 12, 13, 15, 17, 19, 23, 25, 28, 32, 71, 84, 87, 88; V, 7, 16, 17, 27, 28, 46, 50; VI, 41, 50, 59.

in Parigi sotto il cessato Governo i Membri al Corpo Legislativo, che colà trattavano gli affari delle Città, delle quali erano Deputati.

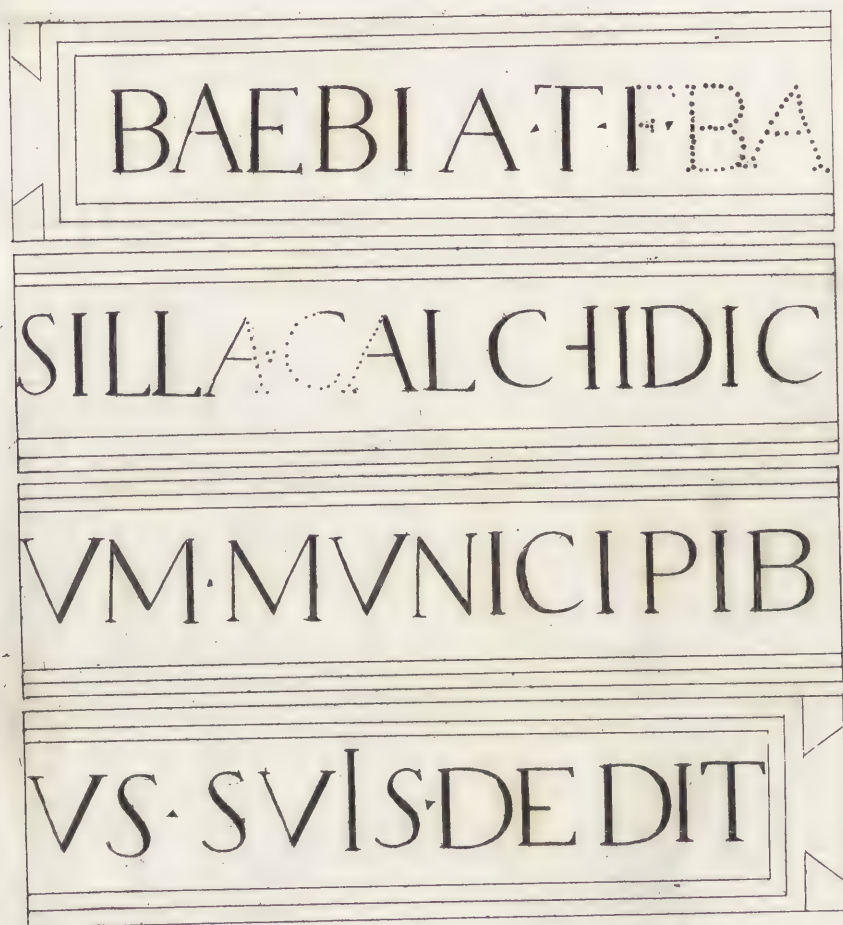
Questa Iscrizione doveva essere collocata sopra uno degl' ingressi alla Basilica, e probabilmente sopra il minore; giacchè pare che sopra il maggiore dovesse leggersi l' altra scritta con lettere molto più grandi, e disposta su cinque linee almeno. Di questa rimane il seguente frammento.

N.° II. *Marmo Carrarese.*

N.° III. *Marmo di Carrara.*

" *Baebia . Titi . Filia . Basilla* (1) . *Calchidicum* (2)
" *Municipibus . Suis . Dedit*

---

(1) De' molti agnomi terminanti in SILLA preferisco questo perchè più frequente su' marmi, e perchè la lacuna non ammette che tre lettere.

(2) Varia su questo marmo l' ortografia del nome dell' edificio che sugli altri monumenti è scritto costantemente senza l' aspirale H nella seconda sillaba, ma bensì nella prima.

Riflettendo al luogo ove erano sepolte le quattro lunghe tavole, sulle quali è incisa sopra una sola linea con grandi e belle lettere questa Iscrizione; calcolando la lunghezza di questa, e della facciata della camera, sulla quale doveva leggersi; osservando le basi marmoree, che reggendo le colonne di mattonato del portico formavano quasi un vestibolo a questa camera; considerando la contiguità del Foro, e di una delle Tavole o Giudiciarie, o Feneratorie, e la vicinanza del luogo, ove fu disotterrata l'Iscrizione precedente della Basilica, parmi che non sia da mettere in dubbio che sotto il nome

di Calcidico possa intendersi egualmente e il Tribunale da Vitruvio situato nella parte estrema delle Basiliche „ *Sin autem locus erit am-* „ *plior in longitudine Chalcidica in extremis constituantur, uti sunt* „ *in Julia Aquiliana* „ e un luogo destinato all'uso di Cenacolo, come intesero Turnebo, ed Arnobio, dicendo „ *Scribuntur Dii vestri in* „ *Tricliniis cœlestibus, atque in Chalcidicis aureis cœnitare.* „

Di fatto nella Basilica sono indubbie le vestigia del Calcidico, ed è altresì manifesto che sull'apertura del di lui ingresso non poteva essere la nostra Iscrizione perchè troppo lunga: conviene bensì nelle dimensioni colla stanza, sulla cui fronte era sicuramente collocata, e a piè della quale fu scoperta nell'anno 1760. Questa stanza, che ad uso di Cenacolo, o di Triclinio è da credere che fosse destinata, era dipinta a varii colori, tuttora belli, ed è la sola che fosse pavimentata di bardiglio. In questa sono d'avviso che convenissero i Sodali di Ercole *Ebrio* (ricordati sullo zoccolo trovatovi, e citato a pag. 35) il quale sappiamo essere stato riverito in non poche altre contrade come un Dio vorace e crapulone.

In Velleja dunque eravi il Calcidico *Tribunale* nella Basilica per beneficio di Cneo Antonio Sabino, e il Calcidico *Cenacolo* per la liberalità di Bebia Basilla.

Questa Bebia era di famiglia Romana plebea, ricca però di molti fondi nel territorio Vellejate, come lo dimostra la Tavola Alimentare [1]. Ben affetta a questo paese, nel quale aveva forse preso domicilio sull'esempio di tanti altri Romani, concorse a proprie spese all'abbellimento della città, e all'utilità degli abitanti, facendovi costruire un Calcidico, che donò a' suoi Municipi.

Pare incerto se questo titolo di Municipi sia qui dato a' Vellejati nel senso lato e comune, ovvero nel senso stretto e proprio dato alla voce *Municipio*, poichè osserva il Maffei (Verona illustrata Tom. I) „ Municipio, ora significò quelle Città, che avevano una certa, e „ prefinita condizione, e grado, cioè che godevano della cittadinanza „ Romana senz'avere ricevuto nè uomini Romani, nè leggi; ed ora si

---

(1) Col. I, lin. 11, 16; II, 49, 71; III, 10; V, 2; VI, 45.

„ disse di tutte le Città, che erano sotto i Romani. „ Ma se si voglia riflettere che avevano essi le leggi nel Codice della Gallia Cisalpina, il quale derivava dalle leggi di Roma, che erano amministrate dai Duumviri, sarà facile il persuadersi che i Vellejati sono qui detti Municipi in senso stretto, e che Velleja era propriamente un *Municipio Fondano*. E tanto più sembra che ciò sia credibile, se si considera che su' monumenti antichi i Municipi sono sempre distinti dai puramente Abitanti, dicendosi questi *Incolæ* e quelli *Municipes*.

N.° IV. *Marmo Saravezza*.

CN·ANT·L·F SABINVS·PONTIF
IIVIR TRIB·MILIT·LEGXXI·PRAEF
SERRANVS·II·VIR

OGIVM·DEDERVNT

„ *Cneius* . *Antonius* . *Lucii* . *Filius* . *Sabinus* . *Pontifex* . . . .
„ *Duumvir* . *Tribunus* . *Militum* . *Legionis* . XXI . *Praefectus*
„ . . . . *Serranus* . *Duumvir* . . . .
„ . . . .
„ . . . . *ogium* . *Dederunt* . . . .

Ciò che rimane di questa Iscrizione, alla quale manca la prima lastra, è bastante a provare che Cneo Antonio Sabino non aveva limitata la sua generosità alla costruzione della Basilica, poichè associato ad un tale cognominato *Serrano*, che al par di lui era Duumviro, aveva fatto erigere un edificio, o qualche monumento, il cui nome aveva la desinenza in *ogium*, per l'utilità pubblica de' Vellejati.

Questa pietra fu ritrovata molto prima che s' intraprendessero gli scavi per ordine del Sovrano; perciò è sconosciuto il luogo preciso che l' aveva tenuta nascosta, nè aver puossi alcun indizio per formare congetture sull' oggetto, per cui fu fatta e dedicata questa Iscrizione.

Una statua di bronzo di 15 pollici d' altezza rappresentante una Vittoria alata colle braccia alzate ed aperte in atto di sostenere qualche cosa, forse un clipeo ad uso di quadrante solare, o pertugiato per servire da gnomone, mi ha spesse volte mosso a credere che fosse appunto di un *Orologio*, di che i Duumviri Sabino e Serrano avessero fatto dono. Di questa statua scoperta nel lato occidentale del Foro non lungi dal Calcidico di Bebia parlerò ne' Bronzi Figurati.

N.° V. *Pietra*.

„ *Satriae* . . . . *Sal* *Attii* . . . .
„ *Cominiae* . . . . *Lucio Attio* . . . .
„ *Tito Attio Sabino* . . . . . . *Cominiae Faustae* . . . .
„ *In fronte* . . . . *In Agro* . . . .

Questo frammento di pietra sepolcrale servì per lungo tempo di sponda a una paratoja irrigatoria. Il Sacerdote D. Francesco Niccoli Canonico di Fiorenzola diligentissimo investigatore di monumenti scritti lo rinvenne, e diello in dono al Conte Presidente Bertioli, dal

cui figlio Signor Conte Giovanni è poi stato regalato al Museo con alcuni mattoni suggellati.

Da quanto rimane di leggibile su esso pare che le famiglie Satria e Cominia, i cui fondi sono designati sulla Tavola Alimentare (col. I, 82; II, 80), fossero imparentate coll'Azia per matrimonii.

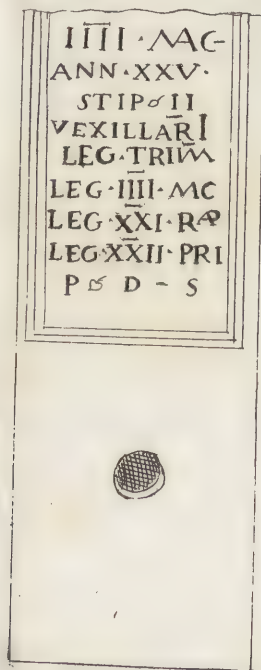
N.° VI. *Di Pietra Arenaria*.

LOC
T·TECCVNI·Q·F·TERTI
ET·L·TECCVNI·T·F
T·C·N·SEXTVS·SEVERV
FILI·V·P
IN·AGR·P·XVI
QVOQ·VERSV

„ *Locum . Tito . Teccunii . Quinti . Filii . Tertii, et . Lucii*
„ *Teccunii . Titi . Filii . Titus . Caii . Nepos . Sextus . Severus*
„ *Filiis . Vivens . Posuit . In . Agro . Pedes . Sexdecim . Quoque*
„ *Versus*.

La quarta e la quinta linea di questa pietra sepolcrale sembrano non essere espresse colla dovuta chiarezza, e che s'aumenti la con-

fusione de' nomi, degli agnomi, e delle cognazioni pel silenzio del nome di Tito, che assegnò il luogo pel sepolcro. Questo Tito, nipote di Cajo, che donò uno spazio quadrato di sedici piedi di terreno pel sepolcro di Tito Teccunio, figlio di Quinto, e padre di Lucio; questo Tito, che li chiama figli, perchè adottati, doveva egli pure appellarsi Teccunio, giacchè era prescritto che un figlio adottivo assumere dovesse il nome, il prenome, e bene spesso anche l'agnome del padre adottante.

N.° VII. *Di Pietra.*

» . . . .
» *Quarta . Macedonica . Annis . Vigintiquinque . Stipendia*
» *Duo . (o Stipendium . Duplex) Vexillarius . Legionis . Trium-*
» *phatricis . Legionis . Quartae . Macedonicae . Legionis . Vi-*
» *gesimae . Primae . Rapacis . Legionis . Vigesimae . Secundae*
» *Primigeniae . Posuit . De . Suo*

Ignorasi chi abbia eretta a sue spese e dedicata questa pietra, non v'ha dubbio, sepolcrale, di cui manca il principio, sul quale doveva

essere scritto il nome suo, come pure quello del Veterano, pel riposo delle cui ceneri serviva di indice e d'invito. Apparisce che questi era un Soldato, il quale aveva prestati nella milizia non solamente i venti anni di servigio prescritti per essere ammesso fra' Veterani, ma i venticinque fissati dalla legge per far parte della Legione Quarta Macedonica: che aveva meritato doppio stipendio, e si era a gradi avanzato dichiarandosi Porta-stendardo delle Legioni Trionfatrice, Macedonica, Rapace, e Primigenia.

Ma quello STIP. II. (*Stipendia Duo*, o *Stipendium Secundum*, o *Stipendium Duplex*) deve mettere in qualche imbarazzo quegli Antiquarii, che hanno deciso che le note numeriche aggiunte alla voce *Stipendium* debbano interpretarsi, non già come indicanti gratificazioni dal Soldato meritamente ottenute, ma come indicanti altrettanti anni di servigio prestato nella milizia (1): e ciò pare tanto più credibile perchè fra le tante Iscrizioni militari cognite alcuna non avvene che segni gli anni di servigio coll'espressioni *Militavit annos etc.*, e *Stipendiorum etc.* unite, ma semplicemente coll'una, o coll'altra, cosicchè è manifesto che erano veri sinonimi; la prima però è più frequente su' marmi.

---

(1) „ *Stipendium significat etiam an-* „ *num militiæ, quo miles meret, et per* „ *stipendia annos militiæ numerabant* „ *veteres. Hinc in inscriptionibus anti-* „ *quis - militavit annos VI, X, vel XV -* „ *tot stipendia habere legimus, decem,* „ *et duodecim, quod est tot annis mi-* „ *litasse. Nepos Catonis primum sti-* „ *pendium meruit annorum decem sep-* „ *temque* (Tacit. Annal. I, 36, 4). *Mis-* „ *sionem dari vicena stipendia meritis:* „ *exauctorari qui sena decima fecissent* „; indi aggiugne che Tiberio sdegnato contro i sediziosi, che non contenti avrebbero voluto essere assolti dal giuramento prima de' sedici anni: „ *Edixit imparem* „ *oneri Rempublicam, nisi vigesimo mi-* „ *litiæ anno veterani dimitterentur. Ita* „ *proximæ seditionis male consulta, qui-* „ *bus sexdecim stipendiorum finem ex-* „ *presserant, abolita in posterum.* (Vid. „ Contaren. et Lips. Valtrin. De Milit. „ Roman. et Putean. De Stip. Milit. „ Questi poi dice altresì: „ *Nec stipendia* „ *tantum pro annis, sed et æra. Hinc* „ *duodecim ærum miles in inscriptione* „ *veteri, qui duodecim stipendia fecit.*

L· VALERIVS
L· F· VOL· MATER
NVS· TOL· G·
MIL· L· X· G·
AN· XXXV·
AER · XII·
S· T· T· L·
H· F· T· F· C·

Nella nostra vedonsi espresse queste due formole per la prima volta: ma come potranno credersi sinonimi, e che il nostro anonimo non contasse che due anni di milizia, se dice espressamente d'averne serviti venticinque nella Quarta Legione Macedonica? Non gioverebbe a patrocinare quest'opinione il supporre ch'egli avesse militato come volontario per ventitre anni; compiuti i quali si fosse fatto ascrivere al ruolo onorifico degli assoldati, poichè da lungo tempo non era permesso di servire volontario, nè era dato di far mostra del proprio valore ne' combattimenti. Sino dall'anno di Roma 347 essendo stato assegnato lo stipendio a tutti i soldati di fanteria dopo la caduta di Terracina, e nel 350 durante l'assedio di Veja, alla cavalleria, non potevano più i volontarii pugnare col nemico, ma i soli stipendiarii, o assoldati; essendo imputato a delitto, e giudicato come azione ingiusta qualunque male apportato al nemico da chi non fosse ascritto fra questi. Parmi perciò che *stipendium duplex* debbano interpretarsi quelle lettere, e che il nostro anonimo dopo tanti servigi avesse ottenuto questo *doppio stipendio annuo emerito*. Sappiamo da Livio (Lib. XLII) che fra le ricompense enumerate da Spurio Ligustino Veterano, quella pure citò di 22 stipendii annui emeriti, ossia di gratificazione personale „ XXII *stipendia annua in exercitu emerita habeo, et major* „ *annis sum quinquaginta*. „

È da credere che dal passare come Porta-insegna dall'una nell'altra Legione possa arguirsi della maggior riputazione di queste; così la Primigenia sarà stata, come pare annunciarlo il nome, tenuta nella più alta considerazione.

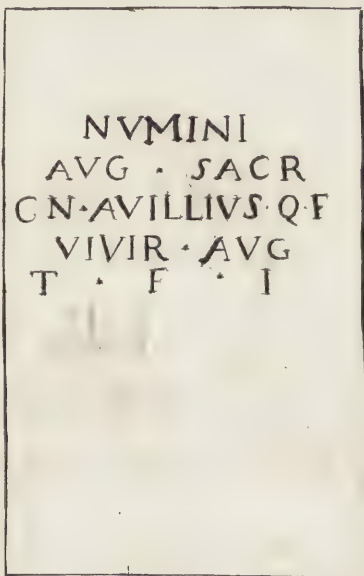
Non ardirò fissare l'epoca precisa, in cui fu scritta questa pietra. Dirò bensì che la giudico anteriore all'anno 970 di Roma (217 di G. C.), e ciò, perchè osservando l'elenco lasciatoci da Dione di tutte le Legioni superstiti dopo la riduzione fattane a' suoi tempi, non veggovene nominata alcuna delle citate su questa pietra. Erano dunque comprese nelle riformate.

L'incavo, o foro che nella parte inferiore di questa pietra, come in quella del N.° V vedesi, non di rado incontrasi ne' Cippi sepolcrali; ed era opinione che per questo passassero più facilmente le lagrime, e le libazioni de' congiunti alle ceneri de' morti.

N.° VIII. *Di Bardiglio*.

Divo . Augusto

L'adulazione aveva eretti degli altari, innalzate delle statue, e dettate delle iscrizioni ad onore di Augusto divinizzato nelle Provincie soggette all'Impero (ricusando egli tali abominazioni in Roma), nelle quali eranosi fondati Sacerdozii pel di lui culto. Nonperciò morì egli di veleno nell'anno di Roma 767, 14 di Gesù Cristo, apprestatogli secondo l'opinione di molti dalla moglie Livia, alla quale era pienamente noto l'annientamento di quel Dio vivo. Non si può dire affermativamente se da' Vellejati fosse a lui sacrata questa pietra prima o dopo il sospettato parricidio di Livia. Pare che dovesse essere collocata sotto la statua di lui.

N.° IX. *Giallo di Verona*.

„ *Numini . Augusto . Sacrum* (1) . *Cneius . Avilius . Quinti*
„ *Filius . Sevir . Augustalis . Testamento . Fieri . Jussit.*

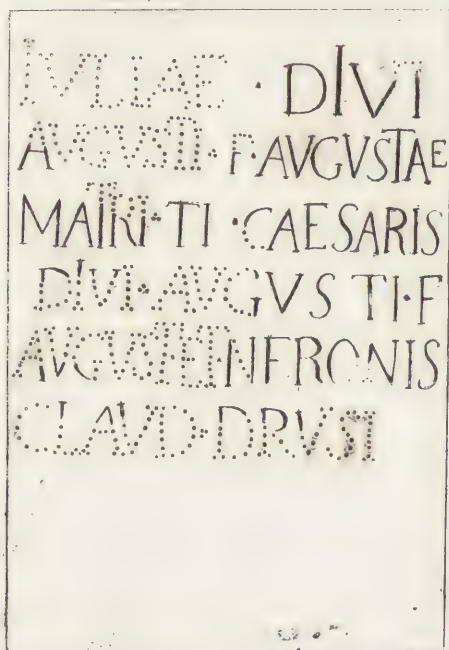
Non è cognita la condizione della gente Avilia. Doveva però ella essere ricca e nobile. Ricca, poichè la Tavola Alimentare fa menzione di molti fondi di suo possesso (2). Nobile, giacchè le molte Iscrizioni riportate dal Grutero, dal Muratori, e dal Maffei ce l'additano insignita di molti titoli e cariche luminose; e questa di Seviro Augustale, di cui è rivestito Cneo Avilio, è tale, ed è appunto come Seviro ch'egli ordinò nel suo testamento l'erezione e la dedica di questo Cippo al divinizzato Augusto.

Tiberio aveva fondato questo Sacerdozio al nuovo Dio Augusto. Egli composelo di ventun Sacerdoti, scelti fra le persone dell'Ordine Equestre, nominando i primi sei, che dovevano presedere agli altri, *Seviri Augustali*.

(1) *Sacrum* può alludere a questo Cippo, e anche al simulacro, che poteva esservi collocato sopra, e che, considerando i due fori che rimangono negli angoli opposti sulla superficie superiore, doveva essere di figura gradiva. Vero è che questi fori potevano servire a fissare una tavola corniciata a uso di copertojo.

(2) I, 69; III, 9, 91; IV, 3; VII, 3, 25.

Non è inverisimile che Avilio sia stato uno de' primi nominati a Velleja, e che non sia sopravvissuto molto a questa nomina, poichè il Cippo non fu innalzato che per la sua disposizione testamentaria poco dopo l'istituzione di quel Sacerdozio, perciò verso l'anno 768 o 769.

N.° X. *Di Bardiglio.*

„ *Juliae . Divi . Augusti . Filiae . Augustae . Matri . Tiberii*
„ *Caesaris . Divi . Augusti . Filii . Augusti . Et . Neronis . Drusi*

Alla più crudele delle matrigne, alla più cieca fra le madri, alla più scaltra delle spose, e alla più ambiziosa ed intrigante fra le donne fu dedicata questa Iscrizione: nè lo fu sicuramente che dopo la morte d'Augusto suo marito, non avendo ella preso il nome di Giulia se non alla morte di lui, che adottandola per testamento nella propria famiglia, l'associò a Tiberio di lei figlio all'eredità dell'Impero, giacchè per la morte procurata a Nerone Claudio Druso era rimasto unico. Ed è perciò ch'ella è qui detta *Giulia* Augusta figlia d'Augusto.

N.° XI. *Di Bardiglio*.

„ *Germanico . Caesari . Tiberii . Augusti . Filio . Augusti . Ne-*
„ *poti . Divi . Julii . Pronepoti . Quaestori . Auguri.*

Al figlio di Nerone Druso, a Germanico, che erede delle virtù paterne ottenne l'amore de' suoi e la stima de' nemici, spetta sicuramente questo frammento, che parmi non potersi restituire altrimenti.

Riconoscendo Augusto che concordi sviluppavansi in lui le bellezze dell'animo e quelle del corpo, lo designò successore a Tiberio, ed ordinò a questo nell'anno di Roma 757 di adottarlo in figlio. Corrispose egli compitamente alle brame dell'avo, e all'età di 21 anno fatto Questore nel 760 meritò gli onori Pretoriali e Trionfali pe' soccorsi prestati a Tiberio nella guerra Dalmatina. Con lui fu Proconsole nell'anno seguente nella Germania, ove avendo rivendicate le insegne perdute da Varo, meritò che gli si battesse quella medaglia, che dopo 18 secoli servì di modello a quella che nel 1805 si battè a Napoleone in Innsbruck. Fu Console negli anni 765 e 771, e nel 772 mostrò che ai talenti Marziali accoppiava quelli di Minerva, intraprendendo il viaggio dell'Egitto a solo oggetto di erudirsi contemplando gli antichi monumenti di quell'antichissimo paese. Ma reduce da questo viaggio morì di veleno in Epidafne città della Siria il dì 9 Ottobre di quell'anno per ordine di Tiberio, che mal soffriva di vedersi posposto nell'opinion pubblica al figlio suo adottivo, che, lui invito, doveva succedergli.

All'avviso di questo assassinio, universale fu il duolo, e giunse a tale lo sdegno del Popolo che a Tiberio sacrò non solamente l'esecrazione a lui dovuta, ma quella pure di cui si rendettero meritevoli in tanti modi i pessimi figli di quel virtuosissimo eroe.

N.° XII. e XIII. *Di Bardiglio.*

AGRIPPINAE
GERMANICI
CAESARIS

„ *Agrippinae . Germanici . Caesaris .*

DIVAE·DRVSILLAE
GERMANICI
CAESARIS

„ *Divae . Drusillae . Germanici . Caesaris .*

È nota la passione incestuosa, che Cajo Caligola ebbe per le tre sue sorelle, disonorando le quali mise il colmo alla sua empietà. È noto del pari l'avvilimento, in cui erano caduti il Senato ed il Popolo Romano fatti servi. Quello pure di Velleja ne diede delle prove, tuttora esistenti, erigendo delle statue alle sorelle di questo Imperatore dopo l'anno 791 di Roma, 38 di Gesù Cristo, nel quale videsi pel comando del più sacrilego de' Principi collocata fra le Divinità la più infame delle sue sorelle, Drusilla.

Queste due Iscrizioni erano, non v'ha dubbio, situate nelle basi delle loro statue, come quella di Livia, accanto alle quali furono ritrovate.

N.° XIV. *Di Pietra bianca.*

TI·CLAVDIO·CAESARI
AVG·GERMANICO
PONT·MAX·TRIB·POT
II·IMP·III COS·DESIG·IIII
P P

D D

„ *Tiberio . Claudio . Caesari . Augusto . Germanico . Pontifici*
„ *Maximo . Tribuniciae . Potestatis . Secundo . Imperatori . Ter-*
„ *tio . Consuli . Designato . Quarto . Patri . Patriae . Decreto*
„ *Decurionum .*

A Claudio, che, non più stupido quale s' era infinto, succedette nell' Impero a Caligola, fu sacrata nell' anno di Roma 795, 42 di Gesù Cristo e 2 del suo Impero, questa Iscrizione. Sebbene a primo aspetto sembri essa indifferente, nulladimeno è del maggior interesse per noi essendo il primo monumento che annuncia d' essere stato decretato da' Decurioni Vellejati. Le seguenti Iscrizioni portano tutte impresse queste note d' autorizzazione, eccettuata quella del N.° XXI, che dalla loro Repubblica fu dedicata.

Inclino dunque a credere, e parmi che ciò non sia senza ragione, che a quest' epoca cominciasse il Decurionato in Velleja, e che per conseguenza fosse ella considerata o Colonia o Municipio per concessione dell' Imperatore Cajo Caligola, al quale aveva tributati omaggi di viltà (1). È dimostrato che i Decurioni non esistevano che nelle Colonie e ne' Municipii, ove rappresentavano il Senato; e che da questo corpo si estraevano i Magistrati, come in Roma si sceglievano in quello; e che il D. D. *Decreto Decurionum* delle Colonie e Municipii rispondeva al S. C. Senato-Consulto Romano.

N.° XV. *Di Bardiglio*.

(1) Che a tal grado non fosse salita Velleja sotto Augusto parmi potersi arguire dal silenzio di Plinio, il quale dopo di avere dichiarato nel Lib. III Cap. 6 di

„ *Lucio . Calpurnio . Lucio . Filio . Pisoni . Pontifici . Consuli.*

La famiglia Calpurnia era delle più antiche ed illustri dell'Ordine Patricio in Roma. Si gloriava ella di avere avuto a fondatore Calpo figliuolo del Re Numa, e di essere in parentela colla famiglia Giulia, che era quella d'Augusto. Da' Fasti Consolari apparisce che fu onorata più volte del Consolato, e in questi vedonsi citati quattro individui del medesimo prenome e agnome, e tutti Consoli.

Lucio Calpurnio Pisone . . . . . . 739 di Roma.
Lucio Calpurnio Pisone . . . . . . 753 *id.* 1 di G. C.
Lucio Calpurnio Pisone . . . . . . 780 *id.* 27 *id.*
Lucio Calpurnio Pisone . . . . . . 810 *id.* 57 *id.*

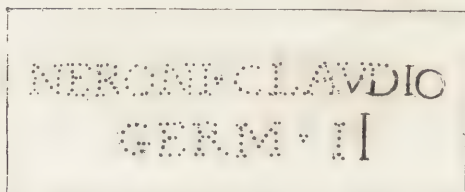
Muratori e Maffei la pubblicarono sulla copia errata, che dal P. Cattaneo fu loro comunicata col prenome di Cajo; perciò l'attribuirono a C. Calpurnio Pisone Console nell'anno di Roma 864, 111 di G. C. Il Conte Giuseppe dalla Torre di Rezzonico nelle sue Disquisizioni Pliniane (Tom. I, pag. 288) l'aggiudicò al terzo de' sunnominati Pisoni, che dice cognato di Giulio Cesare; e il Signor Anton Giacinto Cara de Canonico nel suo discorso dei Paghi dell'Agro Vellejate crede che appartenga a un Calpurnio, di cui tace il prenome, che fu Console nell'anno 110 di G. C. sotto Trajano, e così cade nello sbaglio del Muratori e del Maffei. L'amabile ed eruditissimo Abate Gaetano Marini vedutala qui nel 1784 la pubblicò poi nel 1795 (Atti e Monum. de' fratelli Arvali pag. 13) come mancante di due linee, ed è intatta. Non sa però decidere se spetti al nominato in terzo luogo che secondo lui fu Console nell'anno di Roma 785, 32 di G. C., o al quarto che lo fu nell'810 di Roma, 57 di G. C. Se lice ad un omicciattolo il dire ciò che pensa, dopo uomini di sì gran nome, dirò che parmi che spetti veramente a quest'ultimo, e che mi muove a crederlo anche un'Iscrizione dell'Imperatore Nerone dedi-

seguire nella descrizione dell'Italia il partimento fattone da Augusto, e di nominare le Colonie, che in esso avrebbe trovate -- *Coloniarum mentione signata, quas ille in eo prodidit numero* --, non fa menzione di Velleja nè come Colonia, nè come Municipio. Questo silenzio però non esclude che sotto Caligola, o sotto Claudio non ottenesse alcuno di questi titoli, o ambedue, potendo uno stesso luogo chiamarsi Colonia e Municipio, poichè Plinio si era limitato a ricordare le Colonie annoverate da Augusto ecc.

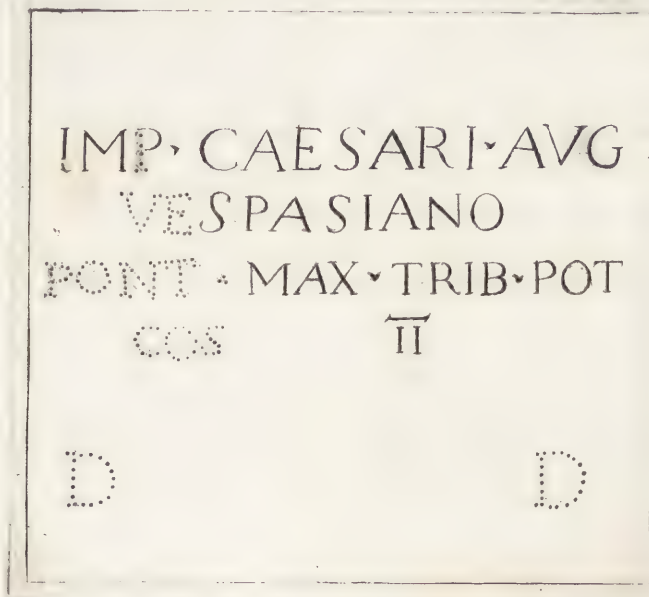
cata durante il suo secondo Consolato, nel quale ebbe a compagno questo Lucio Calpurnio Pisone; è pubblicata dal Guasco ne' Marmi Capitolini (Tom I pag. 154).

NERONE · CLAVDIO · CAESARE
AVG· GERMANICO · II·
L· CALPVRNIO · PISONE

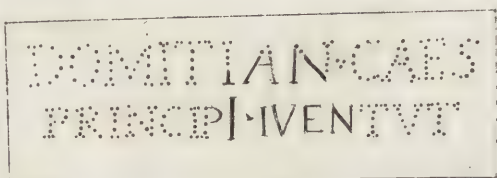
Questo Consolato, che fu il primo di Pisone, e che non durò che soli sei mesi, accadde appunto nell'anno di Roma 810, 57 di G. C.

N.° XVI. *Di Bardiglio.*

„ *Neroni . Claudio . Germanico* . II .

Allo stesso Nerone, e durante il suo secondo Consolato, perciò nel medesimo anno 810, giudico io che fosse dedicato anche questo secondo frammento perfettamente somigliante al precedente, sia per l'arte quadrataria che per la pietra, così che ad ambi que' Consoli si fossero accomandati i Vellejati.

N.° XVII. *Di Marmo Carrarese.*

„ *Imperatori . Caesari . Augusto . Vespasiano . Pontifici . Ma-*
„ *ximo . Tribunicia . Potestate . Consuli . Secundo . Decreto*
„ *Decurionum .*

Nell' anno 824 di Roma, 71 di Gesù Cristo, fu dedicata da' Vellejati al buono, se tale può mai essere un avaro, (1) Imperatore Flavio Vespasiano questa Iscrizione.

N.° XVIII. *Di Bardiglio.*

„ *Domitiano . Caesari . Principi . Iventutis* (sic)

Considerate la forma de' caratteri, la pietra, e le dimensioni di questo frammento, è facile l' indursi a crederlo dell'età vicina ad Augusto: ma ciò che rimane delle tre lettere componenti parte del nome rende dubbio il riconoscerlo.

Quella brama che anima ad illustrare antichi monumenti ci muove talvolta a procurar loro titoli di onore e di rarità onde farli apprezzare dalle persone anche non colte; quella brama ha tentato di allucinarmi, inducendomi a credere questo frammento come l' unico spettante a Marco Claudio Marcello. Pigliando quelle tre lettere per MAR parevami che potesse leggersi questo frammento M· CLAVD· MARCELLO · PRINCIPI · IVENTVT·, e tanto mi seduceva l' idea di avere un monumento, sconosciuto sinora, che non trovava alcun ostacolo nel silenzio di Tacito, e degli altri Storici sul *Principato della Gioventù* di Marcello. Questo titolo, che stante la Repubblica fu dato prima a' Cavalieri Legionarii, da' quali derivò poi al tempo de'

(1) *Sola est in qua merito culpetur pecuniæ cupiditas . . . . Creditur etiam procuratorum rapacissimum quemque ad ampliora officia ex industria solitus promovere, quo locupletiores mox condemnaret . . . . . .* (Sveton. in ejus vita cap. 16.)

Gracchi l'Ordine Equestre, medio fra il Senatorio ed il Plebeo, caduta la Repubblica designò per ordine d'Augusto il successore all'Impero, e secondo Tacito Cajo e Lucio furono i primi decorati di questo titolo. „ *Cæterum Augustus subsidia dominationi Claudium Mar-* „ *cellum, sororis filium admodum adolescentem, Pontificatu et curuli* „ *Ædilitate: M. Agrippam ignobilem loco, bonum militia et victoriæ* „ *socium, geminatis consulatibus extulit. Mox defuncto Marcello ge-* „ *nerum sumsit. Tiberium Neronem et Claudium Drusum privignos* „ *Imperatoriis nominibus auxit, integra etiamdum domo sua; nam ge-* „ *nitos Agrippa Cajum ac Lucium in familiam Cæsarum induxerat:* „ *nec dum posita puerili prætexta Principes Juventutis appellari, de-* „ *stinare consules, specie recusantis flagrantissime cupiverat.* „ (Tacit. Lib. I.) Se Augusto, diceva io, aveva preferito a tutti nello scegliersi un successore Marcello; se avendo in lui riposta tutta la sua fiducia lo destinò sposo nell'anno 715, quinto dell'età sua, alla figlia di Sesto Pompeo perchè lo temeva; se dopo aver disfatto questo prese per genero il nipote, dandogli in isposa la propria figlia Giulia nell'anno 729; se benchè giovanetto lo aveva rivestito del Pontificato, e dell'Edilità curule, perchè non potrà credersi che lo avesse dichiarato *Principe della Gioventù*? Se dopo la morte di lui a Baja nell'anno 731, riputata opera della Medea Romana, Livia, diede questo titolo ai figli d'Agrippa Plebeo, è da dirsi verisimile che a Marcello pure dovesse averlo dato, e molto più a lui che era di nobilissima schiatta, e nipote suo.

Ma esaminando di nuovo e con diligenza le vestigia di quella terza lettera mi nacque sospetto che anzichè un'R fosse un'N, perciò abbandonando Marcello pensai a Germanico credendo che potesse leggersi GERMANICO · PRINCIPI . IVENTVT· Ma nè a lui pure sappiamo che sia stato dato il titolo di Principe della Gioventù, sebbene meritato in tanti modi, che dal solo Ovidio. (*De Ponto Lib.* II *El.* V *vers.* 41)

„ *Te juvenum Princeps, cui dat Germania nomen,*
„ *Participem studii Cæsar habere solet.*

Nuovi esami mi mossero finalmente a credere che queste lettere fossero IAN, e che prese come penultima sillaba di DOMITIANO, a lui dovesse assegnarsi questo frammento senza tema, perchè fu detto Prin-

cipe della Gioventù per lo spazio di quasi undici anni durante l'impero del padre e di Tito dall'anno 822 di Roma sino all'833; perciò a lui l'attribuisco.

N.° XIX. *Di Bardiglio*.

Si era creduto da taluno che questa Iscrizione fosse dedicata a Nerone, nè si era riflettuto che questo Imperatore non era stato divinizzato, poichè il Senato dopo la morte di lui potè non avvilirsi senza timore ricusando l'apoteosi a lui, che per buona ventura non lasciava eredi. Egli è al virtuoso Nerva divinizzato da Trajano suo figlio adottivo nell'anno 851 di Roma, 98 di Gesù Cristo, che fu dedicata questa Iscrizione colla Statua.

N.° XX. *Di Pietra*.

V F
P·ONICIVS
VELEIATIVM·LIB
SEN·AVG·IIIIIVIR
SIBI·ET
AEBVTIAE·SALVIAE
CAERELLIAE·LIBERT
VELEIATIVM
CLADO
L·GRANIO·L·F·PRISCO

„ *Vivus . Fecit . Publius . Onicius . Velejatium . Libertus*
„ *Seniorum . Augustalium . Sevir . Sibi . Et . Aebutiae . Salviae*
„ *Cerelliae . Libertabus . Velejatium . Clado . Lucio . Granio*
„ *Lucii . Filio . Prisco* .

Questa pietra tumulare, la quale fessa trasversalmente in due parti serviva da più di un secolo, la superiore di limitare e l'inferiore di stipite a una porta di stalla nella villa d'Antognano, distante due miglia da Velleja, concorre a comprovarci che scoprivansi antichi monumenti in questi contorni molto prima che si intraprendessero gli scavi per ordine Sovrano. Il pezzo superiore è talmente consunto per l'attrito de' piedi bovini, che riesce quasi impossibile il restituirne la leggenda senza ambiguità. Non è che dopo ripetuti esami che m'induco a credere di aver io colto nel segno.

Parendomi da principio che nella terza linea fosse scritto VELEIA GERM· LIB· aveva pensato che Onicio fosse uno de' Liberti di Germanico, il quale fosse nativo di Velleja, e che in vita avesse fra gli anni di Roma 767 e 772, di Gesù Cristo 14 e 19, preparata (1) questa sepoltura per sè, per Ebuzia, Salvia, e Cerellia, Liberte de' Vellejati (2), e fors'anche per Clado e per Lucio Granio. Sebbene riputassi cosa un po' straordinaria che i Vellejati accordassero il titolo onorevole di Seviro de' primi Augustali sul principio della loro instituzione a un Liberto; aveva io però superata ogni difficoltà sul riflesso che egli lo era di Germanico, il quale era della famiglia d'Augusto, e, quello che più vale, era l'idolo de' Romani virtuosi. Onicio poteva dunque stimarsi da' Vellejati come soggetto utile nel bisogno alla loro Repubblica, nella quale per la troppa distanza dalla Capitale ignoravasi la truce perfidia di Tiberio padre adottivo di Germanico. Ma quel Lucio Granio Prisco figlio di Lucio mi ha obbligato a cangiar pensiero. Egli è citato come Azionario, perciò vivente, sulla Tavola Alimentare.

---

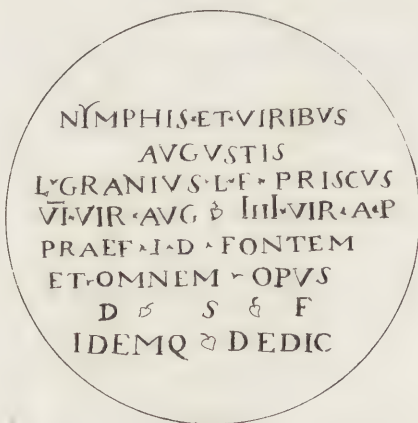
(1) Nel primo morì Augusto, nel secondo Germanico.

(2) Le Città e le Repubbliche avevano esse pure i proprii Schiavi, i quali poi essendo manomessi divenivano Liberti, e potevano come tali avere fondi proprii.

Onicio dunque, che doveva essergli premorto almeno di sedici lustri, non poteva in vita assegnare un luogo di riposo alle ceneri di lui nel proprio tumulo, e molto meno erigerlo colla autorizzazione nel caso che Lucio Granio e Clado sieno qui nominati come Magistrati.

Mi convenne dunque raddoppiare le mie cure per verificare le quattro lettere che in quella linea mi erano dubbie, e porto lusinga di esservi riuscito. Questo Onicio non poteva essere che un Liberto de' Vellejati, il quale aveva meritati gli onori del Sevirato Augustale (i quali dopo quasi un secolo di fondazione di tal Sacerdozio saranno stati ambiti meno), ed aveva preparata una tomba per sè, per le tre donne di sua condizione, e fors'anche per Clado e per L. Granio. Vero è però che questi due ultimi possono essere nominati all'ablativo assoluto, anzichè al dativo; e in questo caso è da credere che non sieno citati che per accennare che la disposizione di Onicio non è anteriore all'anno 854 di Roma, 103 di Gesù Cristo, e che fu fatta durante la loro Magistratura probabilmente Edilicia.

N.° XXI. *Di Marmo Veronese.*

NYMPHIS·ET·VIRIBVS
AVGVSTIS
L·GRANIVS·L·F·PRISCVS
VI·VIR·AVG · IIII·VIR·A·P
PRAEF·I·D·FONTEM
ET·OMNEM·OPVS
D · S · F
IDEMQ · DEDIC

» *Nymphis . Et . Viribus . Augustis . Lucius . Granius . Lucii*
» *Filius . Priscus . Sevir . Augustalis . Quatuorvir . Aedilicia*
» *Potestate . Praefectus . Juri . Dicundo . Fontem . Et . Omnem*
» *Opus . De . Suo . Fecit . Idemque . Dedicavit.*

Questo Lucio Granio Prisco, che or ora abbiamo veduto nominato come Magistrato sulla pietra di Onicio, fa di sè mostra sulla presente come Donatore, avendo pel comodo de' Vellejati fatta costruire una casa, per quanto parmi, ad uso di bagni con una fonte, dedicandola alle Ninfe e alle Forze Auguste.

È questa la prima volta che mi è dato di vedere accoppiate sopra un antico monumento scritto le Ninfe alle Forze. Trovansi queste seconde ricordate non di rado sugli Altari Taurobolici, nè si è ancora deciso a che volessero alludere gli antichi con quelle voci *Vires* e *Viribus*: credendo alcuni essere il sangue, altri le corna, e molti i testicoli de' tori immolati.

Le acque da L. Granio derivate e raccolte per questa fontana erano probabilmente credute *termali* (1), perciò corroboranti. L'*Omne Opus* da lui fatto a proprie spese era verisimilmente un edificio a uso di bagni. Ciò essendo, come pare credibile, non rimane più dubbio il motivo, che determinò il Donatore ad associare queste Divinità in sua tutela.

Possedeva egli non pochi lati-fondi nel territorio Vellejate citati sulla Tavola Alimentare (2), e annuncia su questa pietra le cariche che lo decoravano. Quella di Prefetto, o Presidente dell'amministrazione della giustizia, finchè Roma dettò leggi ovunque, non si conferiva che a' Quiriti, che si mandavano nelle Colonie e ne' Municipii in tale Magistratura, la quale corrispondeva sotto molti rapporti a quella de' Pretori d'oggigiorno. Ma a quest'epoca ben lungi dall'essere più tenuta in gran considerazione, si vide spogliata dagl'Imperatori Claudio e Nerone di molte prerogative, e limitate le funzioni quasi a quelle de' Quatuorviri Edilicii, i quali si trovarono pure degradati, riducendosi il loro ministero a quello de' nostri Commissarii di Polizia.

L'epoca, in cui questa dedica ebbe luogo, non può essere anteriore al regno di Trajano, nè di molto posteriore.

---

(1) Sussistono tuttavia apparenze vulcaniche, e alcune sorgenti d'acqua, che sembrano bollire, dalle quali sprigionasi molt'aria infiammabile, che le ha fatte credere anche a' dì nostri termali.

(2) II, 70, 100; III, 87; IV, 5.

N.° XXII. *Di Marmo Carrarese*.

„ *Lucio . Sulpicio . Lucii . Filio . Galeria . Nepoti . Flamini*
„ *Divi . Hadriani . Augustae . Judici . Ex . Quinque . Decuriis*
„ *Duumviro . Augustano . Duumviro . Placentino . Euthales*
„ *Libertus . Patrono . Reipublicae . Decreto . Decurionum.*

Pregevole ed interessante è questa pietra, la quale scolpita a bassorilievo da tre lati, e inscritta nel quarto doveva essere isolata. Ci conferma ella nell'idea già dettata dall'altra Iscrizione di Lucilio rimasta colà sulla piazza, che Velleja fosse ascritta alla Tribù Galeria, quarta delle 31 Rustiche, alle quali si ascrivevano le Colonie ed i Municipii, i quali godevano non solamente del Diritto Romano, ma altresì del privilegio de' suffragi. Giova poi come la citata di Lucio a distruggere l'opinione di quelli, che appoggiandosi ad un passo di

Fozio nell'estratto dell'opera di Olimpiodoro scrittore del V secolo, e citato dal Nardini [1] pretendono che Velleja altro non fosse che una casa di piacere di qualche Signore, senza riflettere alle varie persone di diversissime famiglie, che fecero dono agli abitanti di tanti edificii, alle leggi scritte ivi trovate, a' varii Magistrati ricordati sopra de' monumenti.

Egli è uno chiamato Eutalete Liberto di Lucio Sulpicio Nepote Patrono suo e della Repubblica Vellejate, che l'ha dedicata. Vedesi egli rappresentato sul lato opposto a quello dell'Iscrizione vestito alla foggia de' Lorarii, o de' Bruziani [2], i quali erano Servi, che accompagnavano i Magistrati nelle Colonie e ne' Municipii; allontanavano la folla, e arrestavano, e percuotevano col *Loro*, o *Frusta*, che tenevano nella destra, avendo una lancia nella sinistra, chiunque veniva loro da questi accennato.

La famiglia Sulpicia era delle più antiche in Roma, e delle più nobili, dacchè Galba era salito all'impero. La Tavola Alimentare ci addita i fondi di sua ragione [3]. Sulpicio Nepote è qui detto Flamine d'Adriano fatto Dio [4] nella Città d'Augusta, la quale fra le tante di questo nome sarà forse quella de' Liguri Bagienni, che secondo l'opinione dell'Oderico (Lettere Ligustiche) doveva essere fra Asti e Pollenzo. È pure dichiarato Duumviro di questa Città, e di quella di Piacenza; Membro della Quinta Decuria de' Giudici fondata da Caligola; finalmente Patrono della Repubblica de' Vellejati.

---

(1) „ *E magnis Romanæ urbis domibus omnia intra se unaquæque habuit, quæcumque mediocris etiam urbs habere potuit, Hippodromum, Fora, Delubra, Fontes, varia Balnea; hinc et scriptor sic exclamat - Est urbs una domus; mille oppida continet una urbs* -. „

(2) L'Abruzzo essendo stato il primo ad abbracciare il partito di Annibale, i Romani in pena di tal defezione non permisero che i popoli di questa provincia fossero ascritti alla milizia, ma li destinarono al servigio de' Magistrati nelle provincie; e così facevano le funzioni de' Lorarii negli spettacoli scenici, legando, o percuotendo chi contravveniva alle leggi.

(3) I, 96, 102; II, 4, 10, 18, 22; III, 19, 43, 99; IV, 19, 77; V, 33; VI, 4, 56, 93; VII, 4, 6, 7, 10.

(4) Antonino Pio avendo ottenuta dal Senato l'apoteosi di Adriano instituì i Flamini Adrianali a Pozzuolo, dove questo nuovo Dio pederaste ottenne il primo culto, che si propagò anche ne' Municipii. In questi non poteva tale Sacerdozio conferirsi che all'Ordine Senatorio, e Decurionale.

Per onorare un uomo tanto cospicuo fu dunque da' Decurioni autorizzato con decreto Eutalete ad erigere questo monumento dopo l'anno di Roma 891, di Gesù Cristo 138, nel quale morì Adriano, e fu instituito quel nuovo Sacerdozio.

N.° XXIII. *Di Pietra Arenaria fina.*

L·COELIO·FESTO
COS·PRAETORI·PROCOS
PROVINCIAE·PONTI·ET·BITHYN
PRAEF·AERARI·SATVRNI
LEG·IMP·ANTONINI·AVG
ASTVRIAE·ET·CALLAECIAE
PRAEF·FRVMENTI·DANDI·EX·S·C
ADLECT·INTER·TRIBVNICIOS
RESPVBLICA·VELLEIAT
PATRONO

„ *Lucio . Coelio . Festo . Consuli . Praetori . Proconsuli . Provinciae*
„ *Ponti . Et . Bithyniae . Praefecto . Aerarii . Saturni . Legato*
„ *Imperatoris . Antonini . Augusti .* (o *Augustali*) *Asturiae . Et*
„ *Galleciae . Praefecto . Frumenti . Dandi . Ex . Senatus . Consulto*
„ *Adlectus . Inter . Tribunicios . Respublica . Vellejatum . Patrono.*

Questa Iscrizione dalla Repubblica Vellejate dedicata al suo Patrono è un nuovo argomento per quelli, che credono essere stata Velleja

soggetta a più di una catastrofe, ed essere le sue ruine state replicatamente frugate molto prima dell'anno 1760, perchè i frammenti, che la compongono (ed è grossissima), sono stati ritrovati in luoghi l'uno dall'altro distanti, e in direzioni del tutto opposte. È però riuscito di averla quasi intera, non rimanendo alcun dubbio sulle lettere che dovevano essere scritte nella lacuna.

La famiglia di questo Celio, che pretendesi sussistere tuttavia in Borgotaro, possedeva lati-fondi nel territorio Vellejate, come annuncia la Tavola Alimentare [1]. È credibile che sebbene in origine fosse Plebea, passasse poi nell'Ordine Patricio, al quale convenivano le cariche, delle quali è rivestito.

Egli è detto Console, ed è da credere che o nol fosse che Suffeto, o che ne' Fasti Consolari [2] siasi cangiato il di lui cognome Festo, giacchè vi si legge all'anno 890 di Roma, 137 di Gesù Cristo, e 20 dell'Impero di Adriano, – *Lucius Cœlius Balbinus Vibullus* – Console con Lucio Elio Cesare [3]. Era stato Pretore, e Proconsole nella Bitinia, e nel Ponto: e ciò dev'essere stato o sul finire dell'impero di Trajano, o sul principio di quello di Adriano. Il primo tolta al Senato la Bitinia nel principio del suo impero vi elesse un suo Legato: lasciò poi che il Senato vi rimandasse i Proconsoli, ma mosso finalmente dalle lagnanze de' Bitiniesi contro la rapacità di questi, dichiarolla per sempre Provincia Cesarea dando in compenso al Popolo Romano la Panfilia.

Che fosse veramente Trajano, e non Adriano, quegli che dichiarò Cesarea questa Provincia, lo prova Plinio il Giovine (Lib. X, Epist. 52) ringraziando Trajano d'avergli dato, siccome lo aveva pregato, per

---

(1) I, 20, 29, 35, 61; II, 8; III, 65, 66, 70, 77; IV, 1, 6, 14, 68; V, 42, 43; VI, 50; VII, 37.

(2) In questi, come avvertì il dotto Abate Marini, ne' tempi degl'Imperatori non si tenne quasi mai conto de' Consoli Suffeti.

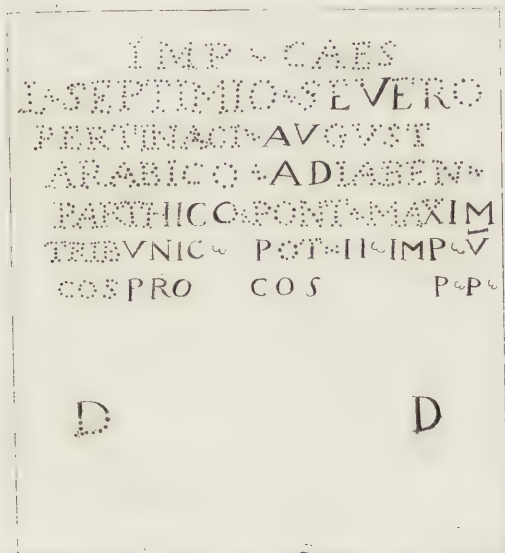
(3) Per varie ragioni, ma singolarmente per le frequenti adozioni i Romani accoppiarono molti prenomi, nomi, e cognomi. Perciò succedeva che non si potessero, nè solessero senza incomodo chiamare con tutti che assai di rado, e pochissimi Consoli si nominavano con gli stessi nomi ne' libri, negli atti pubblici, e ne' monumenti; ma ora con più, ora con meno. Q. Pompejo Celio Balbino Vibullio Pio, il quale quattro soli nomi ha in una Lapida del Doni, da circa trenta ne porta in un'altra dello Spon.

successore nella Bitinia *Celio*, o *Cecilio* Clemente. D'allora in poi cessarono i Proconsoli, e si videro nominati i *Legati Propretori d'Augusto*. Tal sorte ebbe il Ponto ne' primi anni dell'Impero di Adriano. Così vediamo Celio sotto Antonino, successore di Adriano, detto Legato d'Augusto nelle Asturie e nella Gallizia, divenute Provincie Cesaree, o Imperiali. Dobbiamo crederlo altresì in riputazione di uomo colto, vedendolo Prefetto del Tesoro di Saturno, nel quale oltre le somme del reddito pubblico custodivansi pure le leggi, e le memorie istoriche de' fatti. Decorosa pure è per lui la Prefettura della distribuzione del frumento, che per istituzione d'Augusto facevasi mensualmente al popolo. Finalmente lo vediamo ascritto per un Senato-Consulto al ruolo de' Tribunicii: lo che dopo Augusto era uno de' maggiori contrassegni d'onore, che potesse accordarsi. Lo ambivano gl'Imperatori medesimi, li quali, sebbene fatti despoti, brigavano per sè, per li parenti, e per gli amici onde ottenerlo presso quel Corpo altre volte Legislatore.

Avevano dunque i Vellejati scelto per Patrono della loro Repubblica un soggetto de' più distinti; e per conservarne a' posteri la memoria gli dedicarono questa pietra.

N.° XXIV. *Di Marmo Carrarese*.

IMP · CAES
L · SEPTIMIO · SEVERO
PERTINACI · AVGVST
ARABICO · ADIABEN ·
PARTHICO · PONT · MAXIM
TRIBVNIC · POT · II · IMP · V
COS PRO COS P · P ·

D D

„ *Imperatori . Caesari . Lucio . Septimio . Severo . . Pertinaci*
„ *Augusto . Arabico . Adiabenico . Parthico . Pontifici . Maximo*
„ *Tribunicia . Potestate . II. Imperatori . Quinto . Consuli . Pro-*
„ *consuli . Patri . Patriae . Decreto . Decurionum .*

Questi pochi frammenti, i soli fin ora ritrovati, non concedono di potere francamente asserire a quale degl' Imperatori di cognome *Severo* fosse dedicata l'Iscrizione di cui sono parte. Consideratili però attentamente sembranmi più che bastevoli per credere che fosse dedicata a Settimio Severo. Nè basta a rimuovermi da tale opinione la contraddizione che avvi nelle note numeriche II del Tribunato, V dell'Impero d'armi, e I del Consolato co' titoli di *Arabico, Adiabenico, Partico*, e *Massimo*, i quali egli non prese che nell'anno 948 di Roma, 195 di Gesù Cristo, in cui le sue medaglie portano TR· POT· III · COS· II · IMP· V. Ma oltre che questi titoli sono a lui proprii, sono sì frequenti su' marmi gli esempi di errori de' quadratarii, che non è difficile a credersi che questa pietra ne aumenti la somma, e sia sbagliata nelle note numeriche; infine che sia di quell'anno, in cui Settimio Severo, invase le Provincie dell'Osroene, dell'Adiabene Arabica, e la Partia, le sottomise al Romano Impero.

N.° XXV. *Di Marmo Carrarese.*

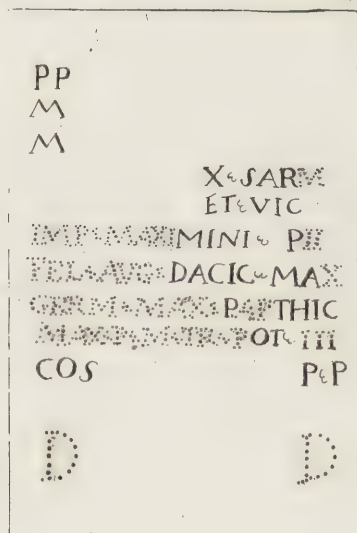
IVLIAE·MAMAEAE
AVG
MATRI·AVG·NOSTRI
SENATVS·ET·CASTR

D D

„ *Iuliae . Mamaeae . Augustae . Matri . Augusti . Nostri*
„ *Senatus . Et . Castrorum . Decreto . Decurionum .*

Non fu che per tributare onore alla scaltrissima Mamea, madre del buon Alessandro Severo, che i Decurioni Vellejati dedicarono questa Iscrizione. A' tempi di lui vidersi nella milizia formati nuovi impieghi e questi organizzati sul modello di quelli della Corte, e cogli stessissimi nomi, aggiuntovi l'epiteto *Castrense*, pel quale distinguevansi da quelli. Non è dunque maraviglia se a Mamea si danno qui quegli appellativi, co' quali erasi onorata per la prima volta Giulia Pia, cioè di madre dell'Imperatore, del Senato, e delle Milizie. Reggeva ella l'Impero, il Senato la temeva, e le Milizie credevano forse di essere al favore di lei debitrici di questo nuovo onorevole regolamento.

N.° XXVI. *Di Marmo Carrarese.*

PP
M
M
X · SARM
ET · VIC
IMP · MAXIMINI · PII
FEL · AVG · DACIC · MAX
GERM · MAX · PARTHIC
MAX · TRIB · POT · III
COS P · P
D D

„ *Pr. . . . . M. . . . . M. . . . .*
„ *. . . . . x . Sarmat . . . . et Victor . . . . . .*
„ *Imperatoris . Maximini . Pii . Felicis . Augusti . Dacici*
„ *Maximi . Germanici . Maximi . Parthici . Maximi . Tribunicia*
„ *Potestate . II . Consulis . Patris . Patriae . Decreto . Decurionum.*

Non avvi epoca nella Storia Romana più offuscata dalle tenebre, e imbrogliata da racconti discordi, di questa in cui la possanza di usurpare l'Impero co' più truci assassinii distrusse qualsifosse diritto di successione. Gli Scrittori di que' tempi non ardirono di tramandarci nelle loro Istorie la verità; e quelli che dopo l'età loro cercarono d'investigarla non poterono rinvenirla in quegli scritti troppo variati e contraddicentisi, nè indovinare ciò che sarebbesi dovuto dire. Non è, per esempio, che pel soccorso delle medaglie di questo barbaro Imperatore, che ci è dato di poter assicurare che il regno di lui durò sventuratamente quattro anni; sebbene vi sieno alcuni Storici che lo limitano a due soli, ed altri che lo protraggono sino a sei.

Così da questi soli frammenti, preziosi per la Storia, vediamo noi che l'adulazione de' Magistrati, più disprezzabile al certo della tirannica ambizione di quel mostro, prodigogli anche il titolo di Partico Massimo, titolo che su questa unica Pietra è a lui dato: sulle altre, e non sono molte, e sulle medaglie non prende che quelli di Massimo Germanico, Dacico, e Sarmatico. Tali titoli, a dir vero, non denotavano che l'eccessiva sua barbarie, giacchè non aveva meritato quello di Germanico, che invadendo, saccheggiando, ed incendiando le Provincie così chiamate. Aveva egli decretato un simile trattamento alla Sarmazia, e ne aveva preso anticipatamente l'agnome; ma i suoi soldati nol permisero, e trucidandolo purgarono la terra dal più feroce de' viventi. Aveva egli forse progettata una sorte simile alla *Partia*? Fors' anche i Vellejati per viltà, o per ignoranza gli tributarono questo titolo credendo che gli fosse dovuto, come a Settimio Severo.

Sarebbe da desiderarsi che potesse ritrovarsi ciò che manca a completare questa Iscrizione, la quale non può essere che votiva cominciando dalle lettere PRO. Quante altre meriterebbero che se ne rinvenissero le parti smarrite? Ma non pare sperabile l'ottenere l'intento perchè questi scavi esauriti per le ripetute indagini non possono ridare ciò che la mano inventrice non seppe nè pregiare, nè conservare.

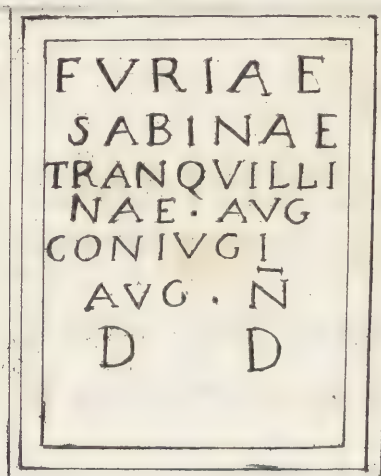
I vestigii del N.° III. aggiunto al Tribunato annunciano che fu dedicata nell'anno di Roma 990, di Gesù Cristo 237.

N.° XXVII. *Di Marmo Carrarese.*

„ *Imperatori . Caesari . Marco . Antonio . Gordiano . Pio . Felici*
„ *Augusto . Pontifici . Maximo . Tribunicia . Potestate . Consuli*
„ *Patri . Patriae . Decreto . Decurionum.*

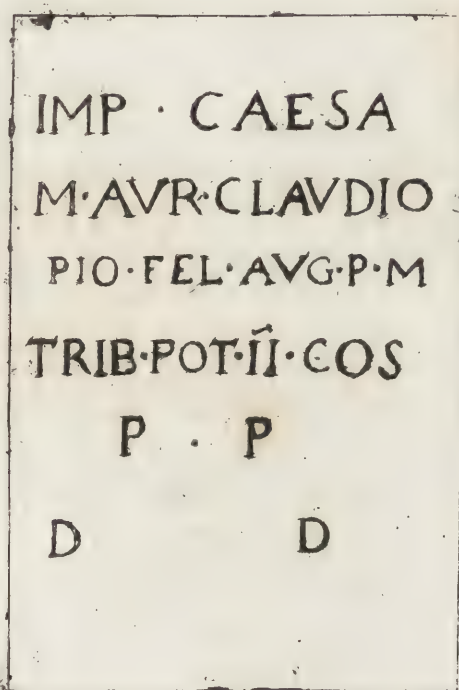
Nell' anno di Roma 991, 238 di Gesù Cristo, fu dedicata questa Iscrizione a Gordiano terzo di questo nome, meritamente cognominato Pio; il qual anno fu il primo del suo Impero. Si crederebbe che l'ipocrita e perfido Filippo suo successore avesse inspirato il suo parricidio anche al quadratario, il quale aveva già incominciato a incidere sul rovescio di questa Iscrizione quella di lui. Si era dunque

levata dal sito dove per decreto de' Decurioni era stata collocata? I Vellejati erano dunque timidi e vili cortigiani come i Romani?

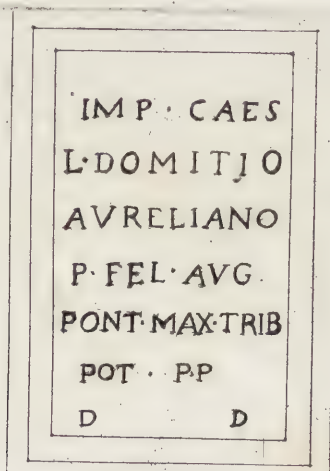
N.° XXVIII. *Cippo di Pietra.*

„ *Furiae . Sabinae . Tranquillinae . Augustae . Conjugi . Augusti*
„ *Nostri . Decreto . Decurionum .*

Alla saggia figliuola del virtuoso Misiteo, sposa amata del Pio Gordiano III, decretarono i Decurioni Vellejati questa Base, o Cippo negli anni di Roma 994 o 995, di Gesù Cristo 241 o 242. Le medaglie Romane battute in suo nome la chiamano *Furia Sabinia*, e queste sono molto rare. Le pietre poi a lei dedicate, e sono rarissime, la dicono *Furia Sabina*.

Ma questa Base alla virtù sacrata dovette 33 o 34 anni dopo per un nuovo decreto cambiar faccia per mostrare l'altra Iscrizione dettata nell'anno di Roma 1029, di Gesù Cristo 276, all'onore di Probo. (V. N.° XXXI).

N.° XXIX. *Di Bardiglio.*

„ *Imperatori . Caesari . Marco . Aurelio . Claudio . Pio . Felici*
„ *Augusto . Pontifici . Maximo . Tribunicia . Potestate .* II.
„ *Consuli . Patri . Patriae . Decreto . Decurionum .*

Il secondo Tribunato segnato su questa pietra ci avvisa che non fu dedicata da' Decurioni Vellejati all'Imperator Claudio II cognominato Gotico che nell'anno 1022 di Roma, 269 di Gesù Cristo, e secondo del suo regno.

N.° XXX. *Cippo di Marmo Carrarese.*

» *Imperatori . Caesari . Lucio . Domitio . Aureliano . Pio . Felici*
» *Augusto . Pontifici . Maximo . Tribunicia . Potestate . Patri*
» *Patriae . Decreto . Decurionum .*

Nello stesso anno, in cui Aureliano ottenne l'Impero, cioè nel 1023 di Roma, 270 di Gesù Cristo, dedicarongli i Decurioni Vellejati questo Cippo, o Base, premurosi di dare un pubblico segno di loro sudditanza. Potè fors' anche essere destinata a reggere qualche busto, o a servire come di altare.

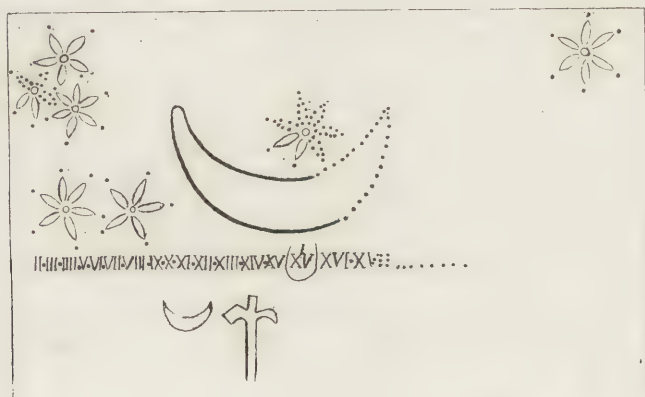
N.° XXXI. *Cippo*.

IMP · CAES
M·AVR·PRO
BO·PIO·FEL
AVG
GVTTHICO
PONT·MAX
TRIB·POT·COS
P·P·D·D

» *Imperatori . Caesari . Marco . Aurelio . Probo . Pio . Felici*
» *Augusto . Guttico . Pontifici . Maximo . Tribunicia . Potestate*
» *Consuli . Patri . Patriae . Decreto . Decurionum .*

Non è inverisimile che, per dare con maggior sollecitudine un segno di pubblico contento per l'elezione all'Impero di Probo prode guerriero nell'anno 1029 di Roma, 276 di Gesù Cristo, si valessero i Vellejati di questo Cippo già dedicato (V. N.° XXVIII) per conservarlo anche a' posteri; anzichè si facesse uso di questo per un motivo puramente economico. Ciò che v' ha d'indubitabile si è che questo

Monumento è interessantissimo per due titoli; sì perchè aumenta il picciol numero di quelli dedicati alla virtuosa Sabina Tranquillina, e sì perchè è uno di que' pochissimi, che riconosconsi avere servito a due dedicazioni.

N.° XXXII. *Di Marmo Carrarese.*

Questo frammento, che di Calendario Lunare hà le apparenze, è il primo monumento di veneranda antichità, che siasi scoperto, il quale attesti che non fosse sconosciuta a' Vellejati l'astronomia: ed è da dolere che non siasi potuto ritrovare intatto. Sebbene incompleto, sebbene come tale non permetta di decidere precisamente a qual uso fosse destinato, e come situato per valersene, nondimeno è preziosissimo, e induce a credere che servir potesse di Calendario Agrario Lunare.

È noto a ciascuno che alloraquando gli uomini cominciarono a dirozzarsi un poco contarono i loro anni non più da una messe all'altra, ma osservando le fasi periodiche della Luna, che credevano la Regina del Cielo (che chiamavano anche Giunone Calendaria, e che consideravano la prima delle Deità femminee, come il Sole delle maschili) divisero l'anno in mesi; di ciascuno de' quali erano le Calende, ossia il primo giorno all'apparizione della nuova Luna: le None, e gl'Idi variavano.

È noto altresì che quest'anno Lunare dall'Egitto passato nel Lazio subì varii cambiamenti, ed ebbe varii nomi sino a che Giulio Cesare coll'ajuto de' Matematici lo regolò col corso del Sole, e da lui fu detto Giuliano.

Premesse queste brevi notizie fassi più manifesto quanto sia da dolere che sia mutilo questo Monumento, che a prima vista pare Astronomico, e anche Agrario. È egli inciso sopra una lastra di marmo Carrarese, che doveva essere di figura quadrilunga in traverso, e contornata da due sottilissime linee paralelle graffite, e tinte tuttora di un rosso pallido. L'area è divisa da una linea orizzontale, sulla quale sono segnati progressivamente, e non perpendicolarmente come ne' Calendarii, i numeri dal II sino al XVII (mancano gli altri che forse arrivavano sino al XXIX o anche al XXX) e il XV è raddoppiato. Nel campo superiore vedesi la Luna bicorne con sette stelle disposte non già come intorno a questa vedonsi in una medaglia della gente Lucrezia, e in alcune imperiali, ma quasi come la Chioma di Berenice; e nella parte inferiore è ripetuta questa Luna in piccolo con uno strumento agrario, che non dissomiglia da una zappa, o accetta: altri di questi strumenti erano sicuramente rappresentati sotto quella linea, come dimostrano alcuni frammenti minori (che, non v'ha dubbio, facevano parte di questo Monumento) sui quali veggonsi incisi.

Il N.° XV è rinchiuso in una porzione di circolo, ed è raddoppiato; e perchè? è forse segnale degl'Idi, che ne' mesi pieni cadevano in tal giorno? Inclinerei a crederlo assolutamente se non si potesse prendere altresì pel N.° XVI, essendo espresso in modo ambiguo. Quella I sovrapposta al N.° XV è segnata sulla stanghetta destra del V; e se si voglia considerare una nota numerica non può essere che unità di sottrazione: lo che non è in alcun conto verisimile.

Può dunque essere non una nota numerica, ma iniziale degl'Idi in uno de' mesi pieni. E può essere altresì che questo frammento non sia che la dodicesima parte di un Calendario intero, e che spetti ad uno di questi mesi, e forse a Marzo, nel quale i lavori agrarii sono appunto quelli di preparare il terreno per le seminagioni, ne' quali lavori l'uso della zappa è indispensabile; e quando ciò fosse non allontanerebbesi dalla probabilità chi credesse che segnando veramente

gl' Idi fosse ripetuto fra una specie di parentesi per indicare la festa di Anna Perenna [1], che celebravasi appunto agl' Idi di Marzo singolarmente da' bevitori, e riverita come Luna poteva ottenere culto presso i Vellejati, i quali hanno lasciati segni della loro inclinazione pel vino in un Cippo dedicato ad Ercole ebbrio da un Sodalicio a lui devoto, e in una infinità di frammenti di vasi, di manubrii, di ornati ecc., che tutti alludono a misteri Bacchici.

Poteva altresì segnare la memoria del parricidio di Cesare.

Che se non voglia credersi un Calendario Astronomico Lunare, o Agrario, non potrebbe riputarsi, come ha pensato un dotto Bolognese, Calendario parziale de' Feneratori, che sappiamo averlo essi avuto? Questi esigevano il denaro da' Debitori agl'Idi, siccome accenna Orazio Epod. 2, parlando di Alfio Feneratore:

„ *Hæc ubi locutus fœnerator Alphius,*
„ *Jam jam futurus rusticus*
„ *Omnem relegit Idibus pecuniam;*
„ *Quærit Kalendis ponere.*

I fondi dell'Agro Vellejate erano quasi tutti ipotecati, come dimostra la Tavola Alimentare, perciò agl' Idi potevano i Feneratori riscuoterne le usure: e sulla piazza di Velleja sussistono tuttavia due solidissime tavole di marmo con sedili, che forse erano destinate a tale riscossione.

Due dottissimi Archeologi Romani vedendovi sculta quell'accetta, o zappa congetturano che fosse un monumento sepolcrale dedicato *sub Ascia*. Uno di questi poi prendendo tutto insieme ciò che su que-

---

(1) Varia fu l'opinione degli antichi intorno ad Anna Perenna, e incerti come erano della vera sua esistenza le prestavano culto. La credévano alcuni sorella di Didone, trasformata poi in Ninfa del rivo di Nemi, nel quale erasi precipitata per salvarsi dalle insidie di Lavinia moglie d'Enea. Altri pensavano essere la Luna, e che chiamavasi *Anna*, perchè dal giro della Luna misuravansi i mesi componenti l'anno; e *Perenna* dalla perennità degli anni. Altri volevano che fosse stata una vecchierella, la quale con focaccie aveva alimentata la Plebe di Roma allorchè erasi rifuggita sul monte Aventino. Altri pretendevano che fosse una delle Atlantidi, che allattò Giove. Altri giudicavano che fosse *Io*, ed altri la Ninfa Temi madre di Evandro.

sto è rappresentato, crede non inverisimile che fosse un *Oroscopo*. Pargli che sotto la Costellazione, che giudica Zodiacale, segnata nella parte superiore, fosse nato il personaggio, a cui fu posta questa memoria, e che la Luna vi fosse aggiunta per indicare la casa, che essa occupava nella Costellazione nel momento della nascita di lui. I numeri segnati nella linea orizzontale possono secondo lui indicare i giorni del mese appartenente alla Costellazione, come il XV replicato, che il defunto, cui spetta questa lapide, fosse nato e morto nello stesso giorno del mese; perciò crede che la Luna ripetuta nella parte inferiore, ove trovasi quell'accetta o zappa, voglia significare il sito della Luna nella soprapposta Costellazione pel giorno, in cui seguì la morte, come lo indicava pel giorno della nascita nella parte superiore. Conchiude dicendo che forse per una bizzarra combinazione si sarà trovata la Luna nella stessa Costellazione in ambedue que' giorni, e che perciò si sarà creduta degna d'essere trasmessa a' posteri questa singolare combinazione.

Pensa in vece un eruditissimo amatore, e perscrutatore di dottrine Archeologiche, che possa essere questo non già un Calendario, ma bensì un Orologio brumale, e colla propria sua modestia così mi scrive:

„ Non so persuadermi che il frammento Vellejate sia un Calendario,
„ perchè i Romani non contavano i giorni del mese con l'ordine na-
„ turale, e progressivo dei numeri, ma con le Calende, None, ed Idi.

„ Inclinerei a credere che fosse frammento di qualche Orologio so-
„ lare. Quanto tardi i Romani apprendessero a misurare con preci-
„ sione la durata del giorno, lo rileviamo da Plinio, da Censorino,
„ e da altri. Basti per tutti questo luogo di Plinio. – *Serius etiam*
„ *hoc Romæ contigit* (cioè l'uso degli Orologi solari)*; duodecim ta-*
„ *bulis ortus tantum, et occasus nominantur: post aliquot annos adjectus*
„ *est et meridies, accenso Consulum id pronuntiante, quum* (secondo
„ la correzione di Salmasio) *ab Curia inter Rostra, et Græcostasin pro-*
„ *spexisset Solem* –. „

„ Ma a che serviva questo Orologio Vellejate? Salmasio nel suo
„ Commentario a Solino pag. 450 così dice: – *Horologia itaque illa*
„ *brumalia, qualia Romæ fuisse vult Scaliger, unius dumtaxat diei*
„ *usum habuissent, designandis nimirum horis, quales habet anni to-*

„ *tius brevissimus dies, hoc est bruma etc.* – Dunque, se è vero ciò
„ che narra Scaligero, v' erano Orologi che non servivano che per un
„ solo mese. Sarebbe egli mai possibile che in questo monumento
„ si indicasse il solstizio estivo, e che questo Orologio servisse pel
„ mese di Giugno, supponendo che in qualche parte di esso fosse col-
„ locata un' *asta*, o *stilo* per segnare le ombre? Se ciò potesse am-
„ mettersi, inclinerei a credere che il XV chiuso nel circolo fosse il
„ punto in cui sul mezzogiorno, al tempo del solstizio estivo, cade-
„ va l' ombra, e la linea sovrapposta alle due cifre raccogliesse l' om-
„ bra della punta o asta, all'indicato momento del mezzodì. Infatti
„ se il meridiano di Piacenza non è molto dal nostro diverso, cade
„ a quel tempo il mezzogiorno fra la 15.ª e la 16.ª ora naturale
„ del giorno.

„ Qui piacemi di aggiugnere che in un antico Calendario fatto
„ sotto l' Imperatore Costanzo, figlio di Costantino il Grande, e ri-
„ portato dal Grevio nel Tomo 8.° delle sue Antichità Romane, sotto
„ la figura che sta avanti al mese di Giugno, vi è questo *Tetrastichon*
„ di Ausonio.

„ *Nudus membra, dehinc solares respicit horas*
„ *Junius, ac* Phœbum flectere monstrat iter.
„ *Idem maturas Cereris designat aristas;*
„ *Floralesque fugas lilia fusa docent.*

„ Non già che la forma di questo Orologio solare assomigli al fram-
„ mento Vellejate, ma solo per dimostrare che si fa in questo mese
„ particolare menzione di questa vicenda della stagione „.

Ma queste varie congetture provano all' evidenza quanto arduo per me sia l' illustrare adeguatamente questo monumento prezioso, che presento al Pubblico, acciocchè alcuno di quelli, che più di me ne sanno, e sono moltissimi, si compiacciano d' illuminarmi, e segnarmi le vie da spiegarlo (1).

---

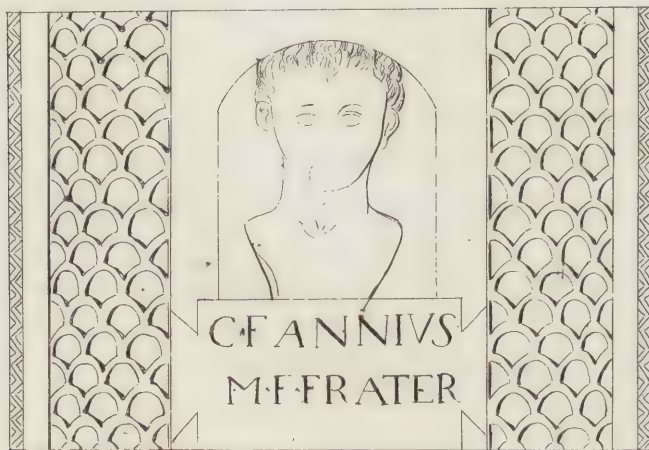
(1) Il Chiarissimo Signor Pietro Vitali, che agli studii di amena letteratura unisce quelli della più recondita archeologia, e delle lingue Greca ed Ebraica, si propone di dimostrare che questo marmo fu porzione di una *Tavola perpetua* destinata a dinotare la forma de' mesi lunari presso gli antichi. Pieno d' ingegno e di erudizione sarà lo scritto suo.

PARTE SECONDA

ISCRIZIONI
ANTICHE
PARMENSI

ISCRIZIONI PARMENSI

Sebbene lo scopo prefissomi sia unicamente quello di descrivere le Iscrizioni in questo luogo raccolte, pure credo di non fare cosa discara al Lettor cortese se vi aggiungo le altre, del pari antiche, sparse per la Città nostra, e più volentieri m' induco a far ciò, perchè parmi che meritino di essere restituite alla vera loro lezione. Non dissimulo in oltre che nutro qualche speranza, che possano esse pure per la generosità di chi le possiede venire qui collocate ad aumento di questa patria Raccolta ancor bambina.

N.° XXXIII. *Di Marmo Carrarese.*

„ *Caius . Fannius . Marci . Filius . Frater*

Sono stato per molti anni dubbioso, e lo sono quasi ancora sul decidere a qual uso debba essere stato destinato da principio questo bel monumento, che da più secoli serviva d'imbocco ad un pozzo nel cortile di una casa nel borgo *Piccinini*. Quanto più io ne considero e la forma, e il lavoro, e l'iscrizione, tanto più m' induco a credere, se è intero come pare, che non ad uso di Sarcofago, come

12

ha detto forse troppo facilmente il Padre Ireneo Affò [1] indotto forse dalla somiglianza di questo in parte con un Sarcofago pubblicato dal dotto Padre Bacchini [2], ma bensì a quello di Pozzale debba essere stato fatto.

L'uso de' Pozzi, che dall'Egitto dicesi introdotto nella Grecia da Danao, indi adottato dappertutto, è antichissimo, e il nome suo ebbe varii significati, siccome varii erano i servigi, a' quali destinavasi. Il più ovvio però e generale fu quello, che noi vi applichiamo. Si scavavano dunque pozzi per gli usi domestici, per li campestri, e molti per le lustrazioni sacre: e questi erano ne' delubri, e ne' templi medesimi.

Chi fabbricava un pozzo, se con questo rendeva un servigio o al pubblico, o a qualche famiglia privata, v'apponeva il proprio nome, e bene spesso lo accompagnava coll'indicazione del beneficio renduto. Sarebbe nondimeno temerario il dire che questo servir dovesse ad uso piuttosto sacro che domestico, giacchè Cajo Fannio pago di dirsene autore lo ha taciuto. L'eleganza poi, e il buon lavoro, con cui è eseguito, esclude l'idea che ad uso semplicemente campestre fosse destinato.

È di figura circolare senza cornice, e sgocciolatojo, e senza zoccolo, e diviso in otto comparti sembra a primo aspetto un ottagono. Ciascuno de' comparti è scolpito a rete rilevata, la quale alternando negli uni è a rombo, a squama negli altri, eccettuato quello, nel quale vedonsi la testa e il nome di Cajo Fannio. Egli è qui rappresentato non già coperto di manto, come sono generalmente effigiati i trapassati su' Sarcofagi, ma come alcune teste di Romani sulla medaglia. L'Iscrizione è incisa sopra un cartello, esempio non comune. Unico poi è l'agnome FRATER che prende Fannio, agnome o cognome, che ora per la prima volta leggesi sopra un Monumento.

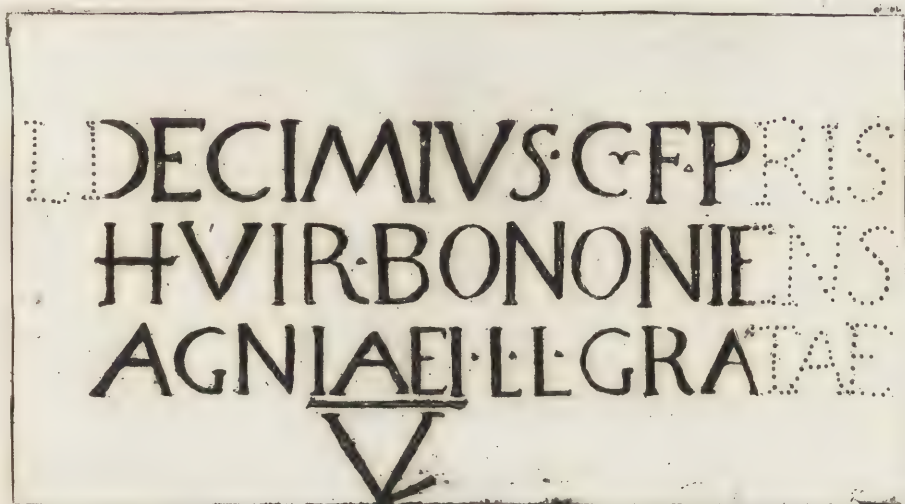
Apparteneva questo Pozzale alla Confraternita della B. V. detta Capo-di-Ponte, che dipende da' Signori Fabbriccieri della Parrocchia di S. Bartolommeo, i quali, sulla richiesta mia, lo hanno liberalmente ceduto al Museo.

---

(1) Storia della Città di Parma vol. I, pag. 63.

(2) Giornale Letterario 1687.

N.° XXXIV. *Di Pietra*.

L DECIMIVS·C·F·PRIS
II VIR·BONONIENS
AGNIAEI·L·L·GRATAE
V

„ *Lucius . Decimius . Caii . Filius . Priscus . Duumvir . Bono-*
„ *niensis . Agniaei . Lucii . Libertae . Gratae . Vivus . Legavit.*

Questo antico Sarcofago ridotto poi ad uso d' imbocco di pozzo fu dissotterrato nella villa di Ramoscello, nella quale molti ruderi scopronsi di antiche fabbriche, e dove sino nel secolo XIII era noto essere stato un vecchio Castello. Il celebre Padre Bacchini, il quale può dirsi, giusta l'asserzione del Padre Paciaudi (1), il primo Italiano che ponesse mano ad un Giornale periodico letterario, fu pure il primo a riconoscere questo monumento, e a farlo noto al pubblico nel II volume di quel Giornale nell'anno 1686, e dopo lui riprodusselo il Malvasia ne' suoi Marmi Bolognesi nel 1690.

L'Iscrizione non è intera, giacchè per ridurre questa pietra a uso d' imbocco di pozzo fu raccorciata ne' lati estremi, e resa quasi cubica; è però conservata nel rimanente perchè fu addossata al muro; nè altro danno ha sofferto se non di essere intonacata in parte da una crosta stalattitica depostavi dall'acqua, la quale così assottiglia alcune lettere, e di essere pertugiata per dar luogo agli arpesi, o legature di ferro che la tenevano unita, essendosi fessa probabilmente allorquando si volle allargare il loculo per renderlo servibile all'uso di pozzo.

(1) Dissertazione mss. sopra un antico Pozzo Sacro del territorio Bolognese recitata in Roma a S. S. Benedetto XIV.

Manca nel principio il prenome di Decimio, e nell' estremità il cognome, di cui rimane la sola iniziale P, che può credersi la prima di PRISCVS cognome non insolito in quella famiglia. Non così facile è da indovinarsi il prenome, che al Padre Bacchini parve dover essere LVCIVS segnato con una iniziale L nella terza linea, dove Agnia è detta Liberta di lui, non facendo molto conto della lettera I, che segue immediatamente il di lei nome, e che non sarà stata scolpita a caso. La pietra essendo fessa appunto in quel luogo, non puossi assicurare se vi fosse o no un punto intermedio; così dubbio rimane se per errore facesse parte del nome, e così formasse un trittongo nuovissimo, o se essendone staccata fosse iniziale del prenome di Decimio.

Nel primo caso camminerebbe a dovere la lezione premessa di quel dotto Monaco. Nel secondo caso poi converrebbe indovinare quale prenome fosse da credersi espresso, rarissimi essendo quelli che cominciano per tale lettera (1), e trovatolo diverrebbe il secondo L prenome dell' altro Liberto, o Ingenuo chiamato *Grato*, o *Granio*, o che so io, associato da Decimio nel tumulo ad Agnia, e allora potrebbe leggersi:

„ *Iulius . Decimius . Caii . Filius . Priscus . Duumvir . Bono-*
„ *niensis . Agniae . Iulii . Libertae . Lucio . Grato . Vivens*
„ *Legavit .*

Qualunque sia l' interpretazione, che vorrà darsi a quella I, sarà sempre rarissimo esempio nell' immensa quantità delle pietre scritte sia come nesso al dittongo, sia come prenome. Parmi però preferibile la prima, e tanto più perchè fra l' E e l' I non avvi distanza che basti per il punto.

Questo Decimio fu Duumviro in Bologna; potè essere Romano, e quivi mandato da quel Senato, ma più probabilmente fu Bolognese, ed eletto da' suoi Concittadini nel corpo de' Decurioni, che nelle Colonie valeva quanto il Senatorio in Roma, al quale solo appartenevano i Duumviri; e legò alla sua Liberta Agnia questo tumulo. Il nesso della V colla L è insolito su' monumenti de' buoni secoli.

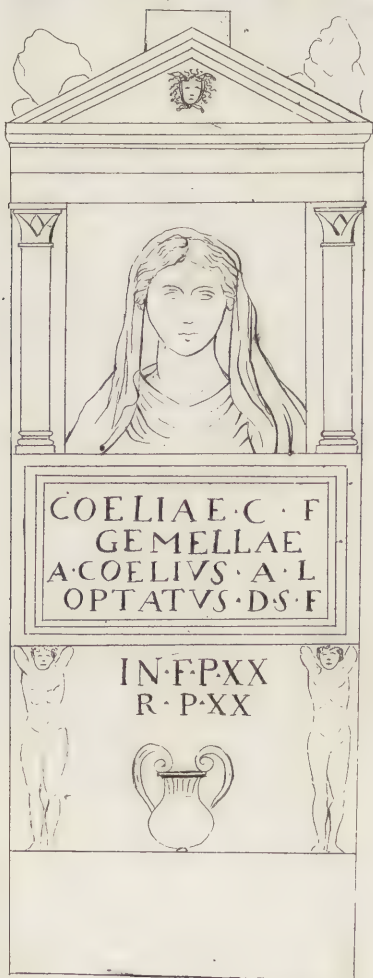
---

(1) Un solo esempio ne abbiamo nel Reinesio, e due nel Muratori: ma sono di Soldati Greci, i quali ottenuta la cittadinanza Romana per onesta missione da taluno della gente Giulia ne avevano preso il nome IVLIVS, mettendolo com' era l' uso a prenome.

E qui mi si conceda di far cenno di un altro Sarcofago di pietra arenaria più grande da me veduto nella casa de' Signori Accorsi da S. Niccolò ridotto ora all'uso di vasca, o di Ninfeo per una fabbrica di sapone. È questo di figura quadrilatera, ed aveva il coperchio che chiudeva a battente come ne' Ninfei, e come osservai in un Sarcofago quasi simile a questo in Mitrowitz. L'iscrizione

Lucio . ANNIO . *Lucii* . LIB*erto*
CINNAMO · V̄IVIR· (*Seviro*)

è incisa in bel carattere. Se fosse ancor tra' vivi il Signor Maggiore Accorsi sarebbe sperabile di poterlo unire agli altri, perchè era uomo di animo liberale.

N.° XXXV. *Di Marmo Carrarese.*

„ *Coeliae . Caii . Filiae . Gemellae . Aulus . Coelius . Auli*
„ *Libertus . Optatus . De . Suo . Fecit . In . Fronte . Pedes*
„ *Viginti . Retro . Pedes . Viginti .*

Questa pietra sepolcrale scolpita a basso-rilievo con cariatidi di uno stile marcato quale fu poi quello di Michel Angelo, fu dedicata da Aulo Celio Liberto di Aulo, di cui aveva preso il prenome, a Celia Gemella forse sua affine, e a proprie spese, per indicare il luogo ove riposavano le ceneri di lei.

Credevano gli antichi che i griffi e i leoni fossero simboli di fortezza; perciò affinchè non fossero inquietati i morti dai sortilegi, o maltrattati i sepolcri (destinati all'eterna quiete delle spoglie umane) scolpivansi a guardia leoni, griffi, e gorgoni.

Fu ritrovata questa pietra nello scavare le fondamenta del Palazzo Reale, che sul disegno del Cavaliere Petitot doveva edificarsi nel luogo ove sorgeva il Farnesiano, che per fini politici, delusi dalla Corte di Vienna, fu demolito nell'anno 1766. E qui mi si conceda di riportare la medaglia e l'iscrizione scritte dal mio sempre commendabile maestro Padre Paolo Maria Paciaudi, e collocate in que' fondamenti per conservare a' posteri la memoria di ciò che voleva farsi.

Medaglia.

FERDINANDVS · I · HISP· INF· PAR· PL· VAST· DVX
Testa di quest'ottimo Principe in profilo.

Nel rovescio dentro una corona d'alloro la seguente Iscrizione

AEDIVM
PALATINARVM
FVNDAMENTA
LOCATA
III . NON. MAII
CIↃIↃCCLXVII

In una lamina di piombo s' incise la seguente Inscrizione a lettere majuscole, indi ravvolta la lamina in un cilindro fu murata essa pure.

FERDINANDVS · PRIMVS · HISPANIARVM · INFANS
PHILIPPI · AVGVSTI · NOSTRI · FILIVS
PHILIPPI · V · HISPANIAR· REGIS · NEPOS
LVDOVICI · GALLIARVM · DELPHINI · PRONEPOS
LVDOVICI · COGNOMENTO · MAGNI · ABNEPOS
PARMAE · PLACENTIAE · VASTALLI . DVX
AD · SPLENDOREM · STIRPIS · VRBISQVE · SVAE
TERTIO · IMPERII · SVI · ANNO
FARNESIAS · AEDES
ANGVSTIA · ET · RVDITATE · PLANE · INFORMES
AEVITATE · FATISCENTES · DISIICI
DOMVMQVE · PALATINAM · MVLTO · AMPLIOREM
REGIOQVE · CVLTV · DECORAM
COLVMNIS · SIGNIS · ANAGLYPHIS · MARMOREIS
NOVOQVE · RESERATO · FORO · CONSPICVAM
A · SOLO · AEDIFICARI · MANDAVIT
TOTIVSQVE · OPERIS · FORMAM
AB · ENEMVNDO · PETITOT · LVGDVNENSI
EQVITE · ORD· S· MICHAELIS · ARCHITECTO
EXCOGITATAM · PERFICI · DECREVIT

SVBSTRVCTIONES · FELICIBVS · AVSPICIIS
INCOHATAE · SVNT · III · NONAS · MAIAS
CIↃIↃCCLXVII.

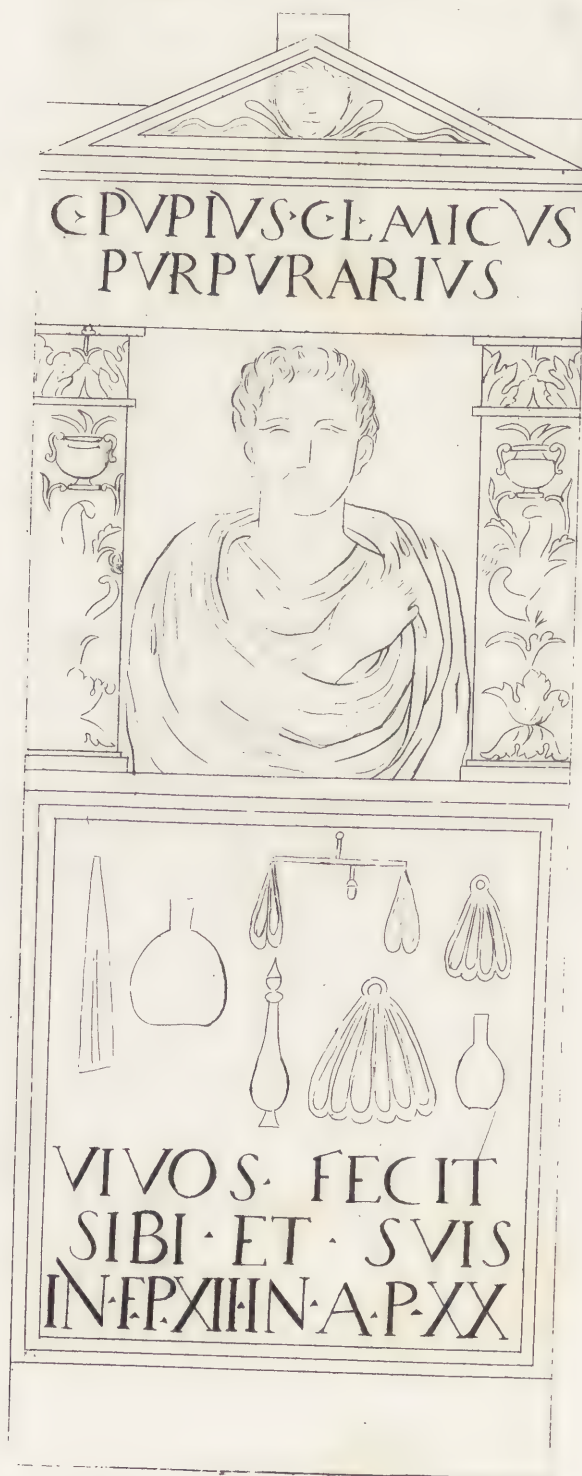
N.° XXXVI. *Di Pietra.*

„ *Diis . Manibus . Tito . Iegio . Publii . Filio . Basso . Evocato*
„ *Iegia . Titi . Filia . Prima . Patri . Viva . Bene . Merens*
„ *Posuit .*

Gli Evocati erano quelli fra i Soldati veterani, che dopo avere compiuti i trent' anni di milizia prescritti dalla Legge, ed avere perciò ottenuti gli stipendii emeriti dichiarati dalla Legge Tullia, si ob-

bligavano a riprendere le armi per amore verso il loro Duce qualunque volta erano chiamati. Mario fu il primo a richiamarli all' armi, e il suo esempio fu seguito da altri Generali ne' casi di grande urgenza. Erano perciò tenuti in alta stima, nè facevano alcun torno di fatica: portavano anzi un bastone di vite, che era distintivo de' Centurioni, a' quali spettava il punire i Soldati per certe colpe.

Jegio era Evocato, dunque Soldato distinto, e a lui la figlia Jegia, cognominata *Prima*, dedicò questa pietra tumulare, la quale raccorciata nella parte superiore ha servito per qualche secolo di gradino nell' ingresso al coro del Monastero di S. Quintino, e per l' attrito de' piedi di tante Monache sono a stento visibili alcune lettere, ed è sparita l' indicazione delle distanze solite a segnarsi su questi monumenti. I fori che vi si vedono negli angoli e nel centro sono più recenti, e servivano a fissarvi una tavola durante l' inverno, acciò quelle buone donne non isdrucciolassero.

N.° XXXVII. *Di Pietra Arenaria*.

„ *Caius . Pupius . Caii . Libertus . Amicus . Purpurarius . Vivos*
„ (sic) *Fecit . Sibi . Et . Suis . In . Fronte . Pedes* . 12 . *In*
„ *Agro . Pedes* . 20 .

Disseccate da Marco Emilio Scauro nell' anno di Roma 638 o secondo altri 645, prima di Gesù Cristo 115 o 108, in cui fu Censore, le Paludi della Gallia Togata tra Parma e Piacenza, scavando, come ci avvisa Strabone al lib. V [1], fosse di scolo alle acque, che non più ristagnanti ma navigabili scendevano al Po, divenne il Territorio nostro feracissimo di buoni pascoli, e atto al mantenimento d' innumerabili mandre di pecore commendate da Marziale (Epigr. lib. V)

„ *Tondet et innumeros Gallica Parma greges* „

le lane delle quali, avvisaci lo stesso Poeta, non essere credute inferiori che a quelle della Puglia, e superiori alle Venete (Apophoreta)

„ *Velleribus primis Apulia, Parma secundis*
„ *Nobilis, Altinum tertia laudat ovis* .

Perciò gli abitanti di questo tratto di paese applicaronsi al lanificio per rendere attivo questo prodotto, e da una Iscrizione cimiteriale pubblicata dall' Angeli come esistente in Parma presso li Zoboli, ma osservata sino a' dì nostri in Brescello, donde è stata trasportata a Modena, impariamo, che vi erano i Lanarj e Scardassieri già costituiti in Sodalicio, o Compagnia, i quali avevano un Cimitero, o Columbario comune e proprio.

---

(1) „ *Multum etiam ejus, quæ intra* „ *Padum est, regionis olim obtinebatur,* „ *per quas Etruriam petens Annibal difficulter transiit; sed exsiccavit eas paludes Scaurus, fossis navigabilibus ductis a Placentia Parmam usque; nam* „ *apud Placentiam Trebia incidens Pado,* „ *eum, sicut et alii plures ante illapsi,* „ *ultra modum implet. Is est Scaurus* „ *qui Viam Æmiliam stravit, quæ per* „ *Pisas et Lunam usque ad Sabbatos,* „ *indeque Derthonem ducit. Alia est* „ *Æmilia etc.* „ Vedi quanto ho detto sopra alla pag. 21.

D. M.
HAEC · LOCA · SVNT
LANARIORVM
CARMINATORVM
SODALICI
QVAE · FACIVNT
IN · AGRO · P· C·
AD · VIAM · P· LV· (1)

Che vi fossero poi Tintori in porpora, o Porporarj, ce lo insegna questa pietra rozzamente sculta, ma interessantissima, e pubblicata già dallo stesso Angeli malamente nell'anno 1591, e che risepolta, indi di nuovo scoperta allorchè riedificossi la Chiesa di Sanguigna nel 1677, fu illustrata dall'Orsato nel 1719 sopra un disegno poco esatto. Nè più ci sarebbe stato dato di verificarla come si conviene, se incolto e noncurante tutto ciò, che de' nostri padri attesta gli usi, fosse stato l'ultimo nostro Duca, di gloriosissima sempre e insieme luttuosa memoria. Era egli di que' pochi „ *quos æquus amavit Juppiter, aut* „ *ardens evexit ad æthera virtus* „ e riguardava i monumenti dell'antichità come veri fondamenti e primi mezzi del sapere; ond'è che avvenutosi in alcuni agricoltori, i quali segata avendo questa pietra in tre parti eguali pel lungo, e fattovi nel rovescio un incastro la destinavano ad uso di chiavica permanente per le irrigazioni, impedì, comperandola, che corresse tal sorte. La preservò così dalle mani di cotesti ignoranti, e fattala trasportare a Colorno fu collocata in uno de' muri del suo R. Giardino. La riprodusse allora il nostro P. Affò, sul mio disegno, nel primo libro della Storia della Zecca Parmigiana, e di lui mi sono io valuto per queste Notizie Preliminari.

Desiderando io poi di poterla unire agli altri Monumenti scritti in questo luogo da me raccolti sperai di farle ricambiar sito, e la chiesi al cessato Governo, dal quale non ebbi che delle promesse; indi alla Reggenza, e neppur da essa furono accolte le mie preci. Mi rivolsi infine a S. E. il Signor Conte Marescalchi qui venuto Commissario Imperiale nello scorso anno 1814, e da lui solo la ottenni.

---

(1) AD · VIAM, espressione insolita.

È di figura quadrilunga divisa in due comparti, e coperta da un frontispizio con sottoposto architrave. Nel frontispizio è il capo di Medusa, e superiormente v' erano sugli acroterii i leoni soliti a rappresentarsi seduti su queste pietre quasi come genii famigliari a' morti: nell' architrave leggonsi i prenome, nome, condizione, agnome, ed arte del defunto. Nel primo comparto evvi il suo busto inviluppato nel pallio, colla destra sul petto fra due pilastri rabescati reggenti l' architrave; e nel secondo vedonsi distribuiti varii oggetti, e sono tre ampolle diverse, due ostriche *Pecten*, o *Jacobœa*, una spatola, ed una bilancia, e più basso il rimanente dell' Iscrizione.

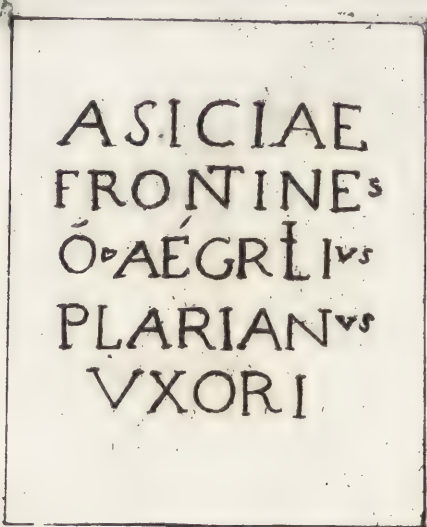
Ora per questa pietra ci è dato di vedere per la prima volta quali fossero gli utensili proprii dell' arte tintoria. Da' murici, o buccini, specie di testacei univalvi, estraevasi il liquore porporino, il quale siccome somigliantissimo al sangue potè forse (direbbe un indagatore d' etimologie) dar nome al luogo, ove Pupio esercitava l' arte sua, che è Sanguigna. Ignorando però lo scultore la vera figura de' murici e de' buccini sostituì a questi due ostriche Jacobee, che sono bivalve. Il liquore estratto conservavasi nelle ampolle, e stemperavasi all' uopo colla spatola. Un colore tanto prezioso si misurava in giustissima dose colla bilancia.

È questa sulla nostra pietra interessantissima, perchè mostra quale fosse il metodo di valersene ben diverso dal nostro, e ci mette a portata di riconoscere a qual uso servissero i numeri, che vediamo segnati sulla spranga delle Vellejati in bronzo nel nostro Museo conservate; la più intera e dalle ingiurie del tempo rispettata, che colà si scavò, fu dal R. Infante D. Filippo mandata in dono con molte altre belle anticaglie, pur Vellejati, all' ottimo Conte di Caylus, che le pubblicò nel suo *Recueil d' Antiquités* (1). Sulla spranga di queste, che non ha giudice saliente, ma in vece è attaccata nobilmente ad un uncino per mezzo d' un foro centrale, e che così forma due braccia equilibrate, sono segnate dieci o dodici divisioni eguali con numeri Romani, o con puntini dal I al X, o al XII: in altre sono se-

(1) Paciaudi *Lettres au Comte de Caylus, et à l' Abbé Barthelemy. Par Tardieu. Paris, 1802, Serloys.*

gnate senza numeri le libbre, e semilibbre. Due erano i gusci alle estremità di queste appesi con catenelle, come nelle nostre, ma non servivano che a contenere ciò che doveva pesarsi: in alcune in vece di gusci vedonsi uncini, e nella estremità della spranga, sulla quale è segnato il numero maggiore, evvi un secondo uncino più piccolo. Sulla spranga poi scorreva il Romano, o Giudice appunto come nella stadera. Perciò secondo il maggiore, o minor peso della materia conveniva valersi dell' uno o dell' altro guscio, dell' uno o dell' altro uncino: se pesava meno di cinque o di sei libbre, si metteva questa nel guscio appeso al braccio segnato co' numeri maggiori, e il Romano ponevasi a indicarne il giusto peso sull' altro; e così all' opposto. Per tali bilancie fassi pure manifesto come siasi passato gradatamente dalla stadera all' uso di queste, perfezionate poi col venire de' secoli.

Cajo Pupio Liberto di un Cajo, e cognominato *Amico* (cognome che ora leggesi per la terza volta su' marmi) è dunque il Tintore in porpora, che ancor vivente fece erigere per sè e per la sua famiglia questo Monumento sepolcrale, il di cui stile, lavoro, forma delle lettere, e il nesso AM non pajonmi posteriori al IV secolo di Gesù Cristo. VIVOS per VIVVS è uno di quegli errori commessi da' quadratarii non rari a trovarsi su monumenti privati.

N.° XXXVIII. *Di Granito*.

» *Asiciae . Frontines . Quintus . Aegrilius . Plarianus . Uxori*

La vanità di avere per sè, o di fare ad altri un bel Sepolcro, occupò oltremodo la mente degli antichi, e frequenti sono, sulle loro Iscrizioni funebri, le lagnanze di non avere avuto denari e tempo da farlo più magnifico. Quinto Egrilio Plariano, non Eglio, come per troppa fretta lesse il P. Affò (1), non dichiara con parole, ma mostra co' fatti che mancarongli o i mezzi o il tempo, necessarii per condurre a termine il Cippo sepolcrale, alle ceneri di Asicia Frontina sua moglie destinato. È questo di figura quadrilatera, ed era principiato qual Monumento nobile, giacchè, contornato in ogni lato di membrature non terminate, doveva ne' campi essere ornato a bassirilievi, pe' quali veggonsi lasciate le bugne. Scopertosi nel sotterraneo della casa Politi, non sono molti anni, all' occasione di traslocare una scala, che sovr' esso passava nella cantina, il Signor Conte Pietro, il quale, nell' esercizio di tante Magistrature, meritossi il titolo di Aristide Parmense, lo fece collocare in uno de' muri esterni di quella sua casa dal fu Agaddi capo-mastro, che ne fece scalpellare scioccamente la cornice di contorno nella facciata. Da quel luogo è poi qui passato per dono del veramente ottimo Signor Cavaliere Gianbonaventura Porta, il quale ha altresì, sull' esempio del Signor Conte Pietro Leggiadri Gallani, arricchito generosamente il nostro Museo di molte belle figuline, singolarmente votive, e di medaglie da lui raccolte ne' lunghi e studiosi suoi viaggi.

Un Egrilio Plariano leggesi in una lapide di Ostia, e un Egrilio Felice in un' altra del medesimo luogo pubblicate dall'amabile e dotto Abate Gaetano Marini or ora morto in Parigi (2), e un Q. Egrilio Plariano era Legato dell' Africa sotto gli Antonini, e a lui spetta un frammento pubblicato dal Muratori che nol lesse a dovere (3). Se questi sia quel medesimo Egrilio, che lasciò a memoria della moglie questo non finito Monumento, nol saprei dire. Per errore dello scalpellino Ò è messo per Q; FRONTINES poi in vece di FRONTINAE

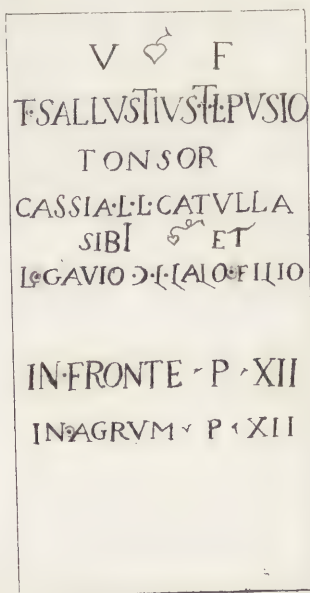
(1) Storia di Parma Vol. I pag. 65.
(2) Mon. Arv., p. 408.
(3) Pag. MXCIX, n.° 3.

è un grecismo. È opinione quasi generale che questa desinenza del genitivo femminino in *es* in vece di *ae* s'introducesse con tanti cambiamenti di ortografia a' tempi di Costantino. Abbiamo però non pochi esempi di tale desinenza su' Monumenti autentici molto anteriori d'età; perciò molto più antica deve credersene l'usanza. Fra gli altri è da vedersi il voto a Silvano di un Attore FAVSTINES · AVG· pubblicato dal Marini [1]; e FAVSTINES · AVG· leggesi pure in una pittura antica pubblicata dal Winkelmann.

Non è dunque un argomento bastante ad allontanare l'idea che il nostro Q. Egrilio Plariano possa essere appunto il Legato degli Antonini, de' quali erano una moglie e l'altra figlia le due Faustine, se a que' tempi usavasi già tale desinenza. I nessi delle lettere sì che possono renderla meno probabile, giacchè sogliono vedersi più frequentemente su' marmi posteriori a quell'età, che sugli anteriori.

N.° XXXIX. *Di Bianco Veronese*.

V F
T·SALLVSTIVS·T·L·PVSIO
TONSOR
CASSIA·L·L·CATVLLA
SIBI ET
L·GAVIO·Ɔ·L·LALO·FILIO

IN·FRONTE·P·XII
IN·AGRVM·P·XII

(1) Loc. citat., p. 367.

„ *Vivus . Fecit . Titus . Sallustius . Titi . Libertus . Pusio*
„ *Tonsor . Cassia . Lucii . Liberta . Catulla . Sibi . Et . Lucio*
„ *Gavio . Caii . Liberto . Lalo . Filio . In . Fronte . Pedes*
„ *Duodecim . In . Agrum . Pedes . Duodecim .*

La capellatura e la barba intonse ed incolte furono ne' primi tempi di Roma segno di condizione libera, dappoi di servitù, finalmente di filosofia. Così recise annunziarono nella prisca età de' Quiriti sommo pericolo, e nella meno tarda l'introdotta mollezza. A questa sola epoca sentirono i Romani il bisogno fittizio de' *Tonsori*, e Publio Ticinio Mena li appagò, conducendo il primo nell' anno 454 di Roma dalla Sicilia questi nuovi ministri di rilasciata lindura; e tanto invalse l' uso di questi che non solamente *Tonsori* per gli uomini, ma *Tonsatrici* per le donne ebbero Roma e i Popoli a quella soggetti, e dal loro nome *Tontrine* furono dette le botteghe di loro mestiere.

Servile era il loro officio, e corrispondeva appunto a quello de' nostri Barbitonsori, come scrisse Marziale (VI. 52. 3.)

„ *Vix tangente vagos ferro resecare capillos*
„ *Doctus, et hirsutas excoluisse genas.*

Tagliavano pure le ugne secondo Plauto (*Aul.* II. 4. 33.)

„ *Quin ipsi pridem Tonsor ungues demesserat*

e giusta Tibullo (I. 9. 11.) . . . . *quid ungues*

„ *Artificis docta subsecuisse manu.*

È però da credersi che di ferri poco gentili si valessero per tali operazioni, giacchè Valerio Massimo narra che la figlia del gran Catone disperata pel partito preso da Bruto suo marito di uccidere Cesare, ch' ella non sapeva non amare, tentò di togliersi la vita con un coltello da *Tonsore*, che aveva richiesto per tagliarsi le ugne.

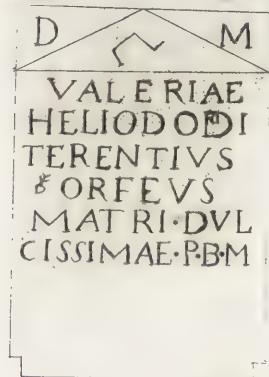
Questa Iscrizione, che per dono generoso della Signora Pierina Superchi, vedova Provenzal, vedesi ora qui all'altre unita, fu pubblicata dall'Angeli, mutilata però al segno, che la voce *Tonsor* è messa come nome proprio; e dal P. Affò fu poi riprodotta così errata [1].

---

(1) *Loco cit. pag.* 31.

Per questa vediamo che l'arte barbitonsoria era qui pure conosciuta, ed aumentiamo il numero de' Monumenti Tonsorii, de' quali pochi sono i conosciuti. Tito Sallustio Pusione Liberto di Tito e di professione Tonsore preparò dunque in vita questo sepolcro con Cassia Catulla Liberta di Lucio, e probabilmente sua moglie, per sè, e per Lucio Lalo Liberto di Cajo, e forse figlio di Cassia, e adottivo di Lucio di cui era Liberta. Per errore leggesi AGRVM in vece di AGRO, e per la seconda volta comparisce su' marmi il nome LALVS.

La forma delle lettere, sebbene non sia sempre indizio sicuro, pure sembrami annunciare che questo Monumento sia del IV secolo di Gesù Cristo.

N.° XL. *Di Pietra Arenaria*.

„ *Diis . Manibus . Valeriae . Heliodoridi . Terentius . Orfeus*
„ *Matri . Dulcissimae . Posuit . Bene . Merenti*.

Questa Pietra sepolcrale dal luogo, ove erano i Carmelitani Scalzi anticamente, trasportata nella casa Quinzani, chi sa come e quando? è un regalo fatto al Museo dall'illustre Medico Signor Dottor Paolo Pizzetti, che ha acquistata quella casa.

Il P. Affò l'ha pubblicata (1) leggendovi *Eliodordi* in vece di *Heliodoridi*, nome grecizzato del marito di Valeria, e che leggesi ora per

(1) *Loco cit. pag.* 65.

la prima volta su' marmi, e tacendo che il figlio Terenzio fu quello che *posuit bene merenti* questo Monumento di riposo.

La lettera F in vece del PH comincia a vedersi ne' Monumenti dell' età di Costantino, nel qual tempo credesi che fosse riformata la H. Tale opinione è favorita anche dalla colonna a lui dedicata, e situata sul piazzale della Steccata, sulla quale è scritto VMANARVM (V. pag. 116) senza H, e dall'altra colonna degl' Imperatori Valentiniano e Valente, sulla quale sono detti TRIVMFATORIBVS in vece di TRIVMPHATORIBVS. Per questa nostra pietra però si dimostra che l' introduzione dell'F in luogo del PH, come nella voce ORFEVS, non escluse assolutamente la H, giacchè vi si trova impiegata nel nome HELIODORIDI.

N.° XLI. *Di Bardiglio*.

„ *Diis . Manibus . Postumiae . Felicitati . Coniugi . Karissimae*
„ *Et . Dulcissimae . Titius . Acceptus . Veteranus . Expraetorianus*
„ *Uxori . Incomparabili . Quae . Vixit . Annos . Viginti . Menses*
„ *Octo . Fuit . Iuncta . Mecum . Annos . Quatuor . Menses*
„ *Duo . Quae . In . Absentia . Longinqua . Itineris . Mei . Amoris*
„ *Desiderio . Tenebatur . Aeternitatis . Vitam . Facta . Est . Bene*
„ *Merens . Posuit .*

Questa Iscrizione, monumento dell' amore del marito verso l' estinta sposa, fu scoperta nella casa del Canonico Orazio Belliardi, la quale servì poi di reclusorio alle Teatine, e fu pubblicata, non bene, dall'Angeli, e così riprodotta dal P. Affò [1]. Perdutasi, funne poi ritrovata la parte superiore presso un piccapietra, che nell' anno 1768 la cedette alla nostra R. Corte per essere unita alle altre sì Vellejati che Parmensi, le quali raccoglievansi sin d' allora per formare un Museo Lapidario.

Fra le carte del Sacerdote D. Paolo Gozzi, che fu diligentissimo ed accuratissimo investigatore de' Monumenti patrii, io ho ritrovato un disegno intero di questa pietra, che parmi dover essere fedele, siccome è esatto, giacchè è in giusta misura colla parte superstite. Di questa mi sono io dunque servito per riportarla intera, sino a che mi riesca di redimere la lastra inferiore mancante, che so esistere presso chi non la curava prima che si ponesse mano a render pubblica questa Raccolta.

Egli è dunque Tizio Accetto Veterano Expretoriano, che lasciò memoria a' posteri della sua tenerezza verso la virtuosa e giovane Postumia sua sposa.

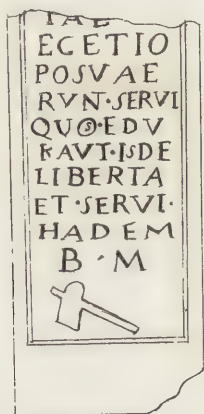
Solevano i Romani preporre all' A più volentieri il K che il C, e tale usanza durava ancora a' tempi di Cicerone. Il Malaspina [2] dice „ *Latini ita delectati sunt, ut quoties* A *correpta sequeretur* K *libentius adhiberent* „ e un vecchio Grammatico scrisse „ K *litteram antiqui praeponebant, quoties* A *sequebatur*. „ Sulla lamina Vellejate

---

(1) *Loco cit. pag.* 65.

(2) *Ad Epist.* 39 *Ciceronis ad Atticum*.

dell' Editto Provinciale della Gallia Cisalpina leggesi *Kausa*, e *Kalumnia* in vece di *Causa*, e di *Calumnia*. Non è dunque che seguendo l' ortografia antica, che qui leggesi *Karissimae*.

N.° XLII. *Rosso di Verona*.

„ *Tito Ae . . . . . . Ecetio Posuerunt Servi Quos Educavit Isde*
„ *Liberta, Et Servi Aedem Bene Merentes*.

Non lungi dalla nostra Città, nel luogo in cui narrasi che sorgesse la piccola Città detta *Vittoria*, si sono tentate in varie epoche da gente idiota escavazioni sulla speranza di ritrovare qualcuno degli effetti preziosi quivi ammassati, secondo alcune tradizioni, dallo sdegnato Imperatore Federico, e che non tutti furono preda de' Parmigiani vincitori, o delle fiamme da questi destate, che annientarono quella Città bambina sul principio dell' anno 1248. Unico risultato de' ripetuti tentativi fatti dalla metà dello scaduto secolo sino a questi giorni è stata questa Iscrizione Sepolcrale, che il Signor Luigi Mori ha regalata spontaneamente al Museo.

La buona ortografia è sì poco seguita su questa, che mi era quasi indotto sulle prime a credere che vi si potesse leggere *Posuerunt Servi, Quos Educavit Is De Liberta,* perciò che la voce *educavit* fosse

messa in vece di *eduxit*, che sarebbe stata frase nuova; e pieno di questa idea mi studiava d'indovinare il come potessero chiamarsi Servi i figli di una Liberta: nè trovando il modo di riuscirvi pensava che potessero essere nati prima che la madre diventasse Liberta, e che per qualche motivo, non lecito a palesarsi, fossero rimasti in servitù. Non contento però di me mi feci ad esaminare meglio la pietra, e riconosciute le traccie di alcuni punti cangiando pensiere giudicai che la voce ISDE, scritta probabilmente in vece d'*Iside*, o d'*Isiade* (1), fosse il nome della Liberta (forse greco), che educò alcuni de' Servi di Ecezio, i quali su questa pietra sono distinti dagli altri Servi di lui.

Non così ho io potuto riconoscere come debbano interpretarsi le vestigia delle lettere superstiti nella prima linea, che sembranmi essere TAL . . . . . le quali, se vi era punto intermedio potrebbero leggersi *Tito Aelio*, e con tal prenome e nome ci avviserebbero che Ecezio era della Famiglia *Aelia*, la quale sebbene Plebea era distinta: potrebbero egualmente leggersi *Tito Allio* senza che Ecezio cambiasse di famiglia, essendochè i Numismatici fanno una sola famiglia, nè so se con ragione, degli *Aelii*, e degli *Allii*. Ma se quelle lettere non sono disgiunte da alcun punto, possono essere un nome anche non Romano, di questo Ecezio, che per la prima volta fa di sè mostra, non trovandosi notato sopra alcun Indice Lapidario.

Ad onta però e della cattiva forma delle lettere, e delle molte mende d'ortografia solite a incontrarsi su' Monumenti delle Provincie, devesi avere in pregio questa Pietra per l'ascia, o zappa scolpitavi in segno di dedicatoria.

Fra i molti usi religiosi, che la pietà rispettosa per li defunti dettò agli antichi, quello pure vi fu di *dedicare sub ascia* i sepolcri. Vario però fu il modo di accennarlo su questi, giacchè sopra quelli di alcune Provincie della Gallia, singolarmente della Lionese, scrivevasi la formola *sub ascia dedicavit* (2), laddove sulle Iscrizioni Italiane si

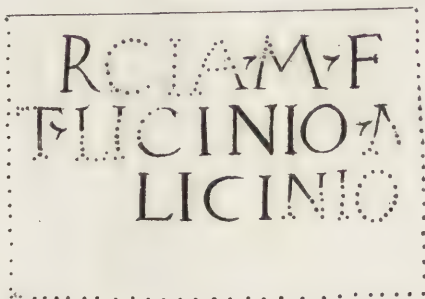
---

(1) In una Iscrizione di Pisa riportata dal Gori (*Symbol. Litter. Tom.* II, *pag.* 44) leggevasi il nome di una Giulia *Isiade* prima che mutilata la riproducesse il P. Zaccheria.

(2) Scrivevasi anche, sebbene di rado, *sub ascia ponere*: e sopra una pietra sepolcrale di Rufio Catulo riportata dal Reinesio (Clas. VI N.° CXII pag. 450) leggesi: *consummatum hoc opus sub ascia est*.

indicava colla semplice figura dell'ascia, o zappa: e simili Iscrizioni s'incontrano rare volte, come osservò il Maffei [1] „ *Quod in Gallia* „ *decantata ea formula* sub ascia dedicavit *in Italia sola instrumenti* „ *figura, etsi raro admodum significabatur:* „ e nelle Antichità Galliche aveva già avvisato che tal formola trovavasi „ *rarius in Narbo*- „ *nensi* (Provincia) *Italicis nempe magis conformata moribus*. „

Disputasi tuttavia fra i dotti quale delle varie interpretazioni, che tutte ricordò il Maffei [2], date di questa formola, sia da preferirsi, nè io ardirò decidere tal quistione: dirò bensì che piaccionmi le definizioni del Mazzocchi (*de ascia*) e del Maffei (*loc. citat.*). Dice il primo „ *Nihil aliud istic est dedicare, quam usum monumenti illato* „ *cadavere inchoare* „ e il secondo „ *Ego vero dicare alicui monumen*- „ *tum nihil aliud significare modo arbitror quam illius gratia con*- „ *struere* „ soggiungendo poi che l'ascia indicava, figuratamente, che il sepolcro era nuovissimo, cioè uscito allora dalle mani de' muratori, che servivansi dell'ascia per istemperare la calce, di cui valevansi per imbiancare gli edificii. La figura dell'ascia denota dunque che questo sepolcro fu edificato espressamente da' Servi per Ecezio loro Padrone.

N.º XLIII. *Di Pietra Tufacea*.

„ . . . . *Marcia* . *Marci* . *Filia* . . . .
„ . . . . *Tito* . *Licinio* . *N* . . . .
„ . . . . *Licinio* . . . .

(1) *Mus. Veron. pag.* 165.

(2) *Antiquit. Gallicæ pag.* 58. - *Mus. Veron. pag.* 165.

Parerà arbitrario il nome di Marcia scelto a preferenza di altri nel supplire alle lettere mancanti nella sua composizione su questo frammento di titolo sepolcrale. Ma se si rifletta che la pietra non è qui mancante che nella superficie, essendo intatta, e bene unita nell' interno, e se si misuri la distanza fra la R e l' estrema linea dell' A, si vedrà che non vi si possono collocare che due lettere, e si riconoscerà facilmente che per formare l' ultima sillaba di un nome Romano terminante in A erano da preferirsi le da me scelte CI. Così aggiungendo lo spazio che manca a riquadrare la tavola nel principio si riconoscerà che il nome di *Marcia* pare il vero che vi si leggeva.

Questa donna dunque, che io così chiamo, e che dicesi figlia di Marco, era forse madre de' due Licinii nominati, il primo de' quali ha il prenome di Tito, e a loro aveva o destinato seco, o dato, perchè premorti, questo sepolcro.

Più difficile parmi a riconoscersi ciò che rimane della lettera, che segue immediatamente il nome di Tito Licinio, giacchè poteva essere un' M, e prendersi per iniziale del prenome del padre di Tito, e leggersi *Marci Filius*: ma poteva altresì esserlo dell' agnome di Tito, e in tal caso potrebbe interpretarsi *Macer, Mucianus, Murena,* agnomi frequenti nella famiglia Licinia. Così in vece di un' M poteva essere un' N, e diverrebbe l'iniziale di *Nerva* altro agnome di quella famiglia.

Questa pietra che è di un tufo arenario fu ritrovata nella villa di Fraore sulla Via Emilia in un campo della casa Linati che ne ha fatto dono al Museo. Coltivando questo campo che è marnoso, perciò fertilissimo, si incontravano da molto tempo gli aratori col vomero in grosse pietre, e frantumi di mattoni, di embrici, e di vasi; ma poco curanti di siffatte cose non esplorarono mai quel fondo. Solamente verso la metà d'Agosto del 1818 trovando nell' arare resistenza più dell' usato, dovettero frugare il terreno per rimuovere l' intoppo, e scoprirono questa pietra, che pel forte urto del vomere fu danneggiata molto per essere poco compatta: indi rinvennero vicino a questa un Dolio del diametro di braccia nostre 2 oncie 4, ossia piedi del Re 3 e pollici 11, nel quale scorgevansi su due linee perpendicolarmente vicine e paralelle molti fori riempiuti di piombo fuso, che nell' interno del vaso formava un allungamento di quasi un pollice, il quale

rilevato, e situato orizzontalmente segnava le varie altezze del liquido contenutovi; perciò servivano questi chiodi di piombo a misurarlo, in quel modo che costumasi fra noi con chiodi d'ottone ne' secchi detti perciò *di misura* (1). Per prendere quel piombo lo ruppero i villani, destinando i pezzi più grandi all'uso di paratoje per l'irrigazione de' prati.

In questo vaso ritrovaronsi varii oggetti di bronzo, cioè una molletta, un pezzo di catenella, una fibula, varie medaglie di Antonino Pio, oltre molti frammenti di vasi di creta, alcuni de' quali suggellati co' nomi M. PETRON. SEC. = AGRIPPA, alcuni altri di vetro, uno de' quali imita, non si può dir di più, il porporino, e un pezzo d'osso intagliato a cornice assai bene. E tutti questi oggetti col vaso che divenuto sepolcro li racchiudeva sono del pari stati regalati dagli ottimi Padroni di quel fondo al Museo.

Frequenti sono nel nostro Paese questi fondi detti *marnosi*, feraci tutti di anticaglie non pregevoli per l'arte; e su questi, che per lo più si trovano non lungi dalla via Emilia, ho preparate alcune Osservazioni investigando la loro origine, che parmi dettata dalla pietà verso i morti, ed appoggiandole a' monumenti scavativi, molti de' quali per la liberalità de' Possessori arricchiscono ora il Museo.

N.° XLIV. *Di Marmo Carrarese*.

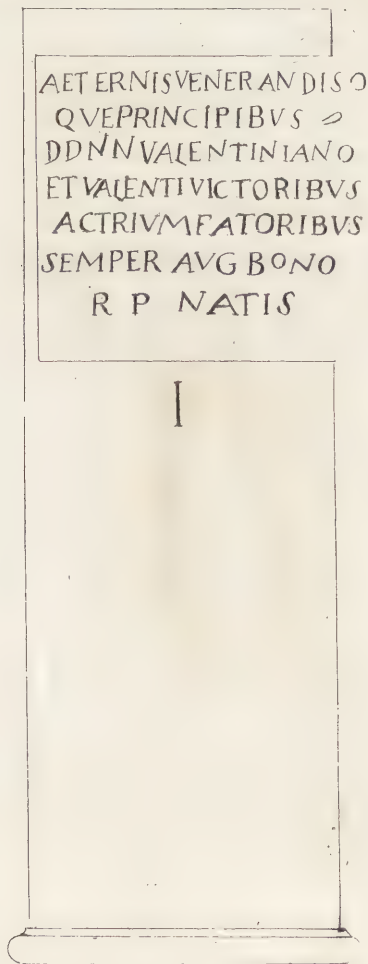
(1) Ne' porti di mare della Spagna conservansi vasi simili sempre ripieni di acqua dolce per provvederne i naviganti; e altri quasi simili vedonsi impiegati ad uso di bagnatoje pel bucato in alcune contrade della Toscana e della Romagna. Ma sono tutti senza quegli indici di piombo.

„ *Diis . Manibus . Valeriano . Filio . Dulcissimo . Vixit*
„ *Annis* . . . .

Ignorasi, nè puossi per ora verificare, se sia il padre, o la madre che questo titolo amoroso sacrò ai Mani dell' estinto figlio Valeriano.

Questa Pietra sepolcrale fu trovata l'anno scorso alla profondità di alcune braccia nello scavare un nuovo pozzo nello Spedale della Misericordia: l'incontrarono gl'ignari muratori, e siccome era situata per traverso nello scavo circolare che facevano, anzichè allargare lo scavo per levarla intera, ruppero a colpi di martello la parte che sporgeva, lasciandone sepolto il rimanente. In faccia eravi il deposito quadrilungo costruito di grossi mattoni, de' quali si valsero nell'intonaco di detto pozzo.

N.° XLV. *Di Granito Siliceo.*

AETERNISVENERANDIS
QVEPRINCIPIBVS
DDNNVALENTINIANO
ETVALENTIVICTORIBVS
ACTRIVMFATORIBVS
SEMPERAVGBONO
R P NATIS

„ *Aeternis . Venerandisque . Principibus . Dominis . Nostris*
„ *Valentiniano . Et . Valenti . Victoribus . Ac . Triumfatoribus*
„ *Semper . Augusto . Bono . Reipublicae . Natis* . I.

Cajo Sempronio Gracco Tribuno della Plebe, non occupandosi che di ciò che utile poteva riuscire a' suoi simili, propose, e fece approvare nell'anno di Roma 629 (prima di Gesù Cristo 124) la Legge, per la quale non solamente era provveduto alla conservazione di tutte le vie pel selciato, ripari, e ponti su fiumi, e torrenti; ma stabilivasi per la prima volta che dovessero segnarsi le distanze da un luogo all'altro, e porre un segnale ad ogni miglio per comodo, norma, e anche riposo di chi viaggiava. Da questa Legge, detta Sempronia, ebbero dunque la loro prima origine i Cippi e le Colonne migliari, le quali rozze da principio, furono poi ridotte a miglior forma, e alla misura ordinariamente di circa otto piedi d'altezza. Segnavansi su queste le distanze divise per miglia, come pure bene spesso il nome di chi aveva aperta, costrutta, o riparata quella via. Così il viaggiatore sapeva quanto gli rimanesse di cammino per giungere alla meta prefissasi; del che avvisato poteva talvolta prendere più agiatamente fiato, e riposo, o accelerare il passo. Cessata la Repubblica vi si lessero i nomi degl'Imperatori, che avevano contribuito alla conservazione delle vie, indi di quelli che per esse non erano che passati, e di quelli finalmente che mai non le videro: e sempre senza alcuna menzione di luogo, o di via.

Su queste non sempre è segnato il numero delle miglia, e se evvi segnato poco giova bene spesso a dar lume, ignorandosi il luogo dove furono scavate la prima volta. Cinque se ne veggono nell'Atrio del Museo di Vienna, e queste di Trajano, di Adriano, di Severo col figlio Caracalla, e di Macrino; tutte col numero VI, nè si sa donde siano venute. Di queste una sola di Settimio Severo fa menzione del ristabilimento de' segni migliari = MILIARIA . VETVSTATE . CONLAPSA . RESTITVI . =

Tre ne abbiamo in Parma, una di Costantino Magno, la seconda di Giuliano, di Valentiniano e di Valente la terza. Quelle veggonsi sul Piazzale della Steccata, e quest' ultima dal Monastero di S. Paolo

trasportata nel XVI secolo, e collocata nell'angolo del Palazzo che fu de' Giandemaria vedesi ora qui alle altre unita per la generosità dell' ottimo e colto Signor Marchese Agostino Manara. Dall' Angeli furono pubblicate nell' anno 1590; quelle col N.° I, questa col N.° II, e meno infedelmente dal Muratori, che dopo più di un secolo riprodusse le due prime, le quali sugli originali restituisco alla vera loro lezione (1).

Sono tutte tre del IV secolo Cristiano, ed è da credersi che gl' Imperatori, a' quali furono sacrate, singolarmente Valentiniano, non abbiano mai battuta la via Emilia da che salirono all' Impero. Nè basta a farci credere il contrario la dedicatoria de' Brescellesi a Giuliano, la quale dal solo timore dovette essere dettata; giacchè nell' anno 361 avendo l'Italia abbandonato Costanzo perchè Arriano, e riconosciuto Giuliano che credevasi Cattolico, a lui sacrarono i possidenti di Brescello que-

---

(1) I. *Di Bardiglio*.

Domino . N*ostro* . IMP*eratori* . CAES*ari* . FLAVIO
CONSTANTINO . P*io* . F*elici*
VICTORI . AVG*usto* . PONT
IFICI . MAXIMO . TRIBVN*icia*
POTESTAS . XXIII . PR°CS (sic) *Proconsuli*
RERVM . VMANARVM . OPTI
MO . PRINCIPI . DIVI
CONSTANTI . FILIO
B*ono* . R*ei* . P*ublicae* . NATO
I.

II. *Di Rosso di Verona*.

AETERNO
PRIN*cipi* . D*omino* . NOS
TRO . FLAVIO . CLAV
DIO . IVLIANO . VBI
QVE . VENERANDO . SEM
PER . AVGVSTO . ORDO
POSSESSORESQVE . BRI
XILLANORVM . OPTATA
DEVOTIONE . DEDICARVNT
BONO . REIPVBLICE
NATO
I.

sta Colonna con una frase votiva, che esprime il loro attaccamento a lui, che dicevasi piombare a momenti in Italia alla testa di un diluvio di gente. In un Latercolo militare restituito alla vera sua lezione ne' Monumenti Arvali dal dottissimo Abate Marini, e nel Reinesio (III p. 89) leggesi il loro nome scritto BRIXEL e non BRIXIL, come in questa Colonna posteriore d'età a que' Monumenti.

Valentiniano successe nell'anno 364 di Gesù Cristo a Gioviano, che aveva occupato l'Impero dopo l'uccisione di Giuliano, e lo resse sino all'anno 375 nel quale morì. È dunque difficilissimo il fissare con precisione, in quale di questi anni fosse dedicata la nostra Colonna a lui e al fratello Valente, che divisisi l'Impero lo ressero sempre in contrade straniere, e che sino da' primi anni veggonsi detti vincitori, e trionfatori. Questo secondo titolo è scritto con la F, anzichè con le PH, come erasi praticato prima di questo secolo.

N.° XLVI. *Di Marmo Carrarese*.

DIIS · MANIBVS
ATILIAE · SEVERILLAE · FILIAE · PIISSIMAE
ATILIA ONESIME MATER

HVNC · TITVLVM · NATAE · GENETRIX · DECEPTA · PARAVI · POST · TENEROS · MANES · ET · ACERBAE · FVNERA · MORTIS
ILLA · BIS · OCTONOS · VIXIT · MISERANDA · PER · ANNOS. ET ICI TENEBRAS
VT · PLENOS · LACRIMIS · OCVLOS · MANVS · AETERA · CLVSA... ...AES
NAMQVE · MORI · LEVIOR · POENA · EST · QVAM · QVAERERE · MORTEM I
INFELIX · NATAE · CINERES · CVSTODIO · MATER I
ANTE · BIS · OCTONOS · QVAM · LV... · MIHI · VERTERET · ANNOS ...ORSA...
TALE · NEFAS · MATRI · MORS · PROPERATA · TVLIT ORQ
ILLA · MEIS · SEMPER · TVM RHANN
LVGET · ET · IN · NOS ...A · DOMO
INFELIX · STYGIO ...IA · SEPVLC
ADIACET · ET · TV RA · MEOS
SALVE · PRECOR · NI ...APENATES
EXCIPIS · ELYSIAMA... H M H N S IPSA · ROGOS
VIXIMVS · HENNAEAE · SINE DOCVERE · RAPINAE VI MEAE SIC AXIMAE · MANESQVE · PIORVM
ERVBVIT · NOSTRAS · ATROPOS · IPSA · COLVS DVM · VI MATRIS · FVNERE · TARDA · COMES

Sul finire del IV secolo Cristiano invalse l'uso di scrivere in metro Elegiaco gli Epitaffi; e leggonsene tre di quella età in Parma, fra' quali merita il primato questo da Atilia Onesime posto alla figlia Severilla col divieto espresso, che ad altri servir dovesse

„ *Hoc . Monumentum . Haeredem . Non . Sequetur .*

Veggonsi gli altri due, il primo nell'Oratorio di S. Moderanno (questo però non è in versi, benchè scritto alla foggia degli Elegiaci), e il secondo che è anonimo, nella facciata della Cattedrale. Il P. Affò li pubblicò (1) con qualche errore: io li riproduco fedelmente trascritti (2).

---

(1) Memorie degli Scrittori Parmigiani Vol. I pag. IV e VII.

(2) I. *Di Marmo Carrarese .*

Diis *Manibus*
XANTHIPPES . SIVE . IAIAE
Caius . CASSIVS . LVCILIANVS
ALVMNAE . DVLCISSIMAE

SEV . MORTIS . MISERET . SEV . TĒ . VĪTĀE . PERLIGE
NOMEN . XANTHIPPE . IAIA . EAEDEM . LVDICRO
QVOV . EXPRIMENS . DOLŌRE . FVGIT . ANIMA . CORPORE
HIC . CONQVIESCIT . CV̄NIS . TERRAE . MOLLIBVS .
QVAM . TRINO . ANNORVM . FĪLO . PROTERENTIA
NOVEM . POST . MENSVM . FATA . CONFICIVNT . MALO
LVES . IGNITA . TORRET . VLTRA . QVINQVE . DIES
VENVSTA . AMOENA . INTER . MORBVM . GARRVLA
QVAM . SI . QVA . PIETAS . INSITA . SIT . COELESTIBVS
VĪVENTI . INGENIO . SŌLI . ET . LVCI . REDDITE
ALTORIS . MEMOREM . QVEM . PARENTES . DIXERANT
CV̄M . PRIMVM . NATVS . T . LV̄CĪLĪANN
CASSIVM .

II. *Di Macigno .*

Diis *Manibus*
ILLE . EGO . QVI . VARIOS . CVRSVS . VARIVMQ*ue* . LABOREM
SVSTINVI . VT . MVLTAS . CONCILIAREM . OPES .
TRANSMISI . MORIENS . RERVM . QVAECVMQVE . PARAVI
HAEC . TAMEN . AD . MANES . PERTINET . VNA . DOMVS .
ET . IVXTA . CONIVNX . MERITOS . TESTATVR . HONORES
AETERNVM . RETINENS . CONSOCIATA . TORVM .
NOS . AETATE . PARES . DVLCIS . DVM . VITA . MANEBAT
VNVS . AMOR . IVNXIT . NVNC . PREMIT . VNA . QVIES .
DISCITE . QVI . LEGITIS . FACTIS . EXTENDERE . FAMAM
VT . PROBAT . HIC . TITVLVS . NON . PERIT . ESSE . BONOS .

È da dolere che la mano dell'uomo non abbia rispettato questo avanzo di poesia funerea, questo dialogo sentimentale fra una madre afflitta, ed una figlia che cerca di temperare il duolo di lei. La cornice in risalto, la quale girando all'intorno pareva assicurarle una più lunga durata, ha affrettato in vece il suo smarrimento, invitando i Dipintori teatrali (che contro ogni prudenza preparavano gli scenarii nell'Anfiteatro Farnese, accelerandone così di qualche secolo la ruina) a valersene di pietra per istemperare le terre coloranti, non temendo di perderne nel macinarle, perchè contenute dallo sporto della cornice; e così col lungo attrito si è barbaramente cancellato lo scritto, singolarmente nella parte più vicina a chi li preparava.

I primi dieci versi scritti di lungo su cinque linee sono Esametri, e gli altri scritti su due colonne sono Esametri, e Pentametri.

Ed eccovi, o Lettore amatissimo, descritte brevemente le Iscrizioni Vellejati e Parmensi, da me raccolte e collocate in questo luogo, che di moltissime altre bramerei di poter arricchire. Credo di non farvi cosa discara terminando questa mia fatica col restituire alla vera loro lezione le tre seguenti Iscrizioni, che veggonsi sul Piazzale della nostra Cattedrale.

I. *Di Pietra Arenaria nella Facciata.*

C*aius* . MVNATIVS
P*ublii* . F*ilius* . SIBI . ET
LVCILIAE . SEX*ti* . F*iliae*
ROMVLAE
C*aio* . MVNATIO
C*aii* . F*ilio* . NOVELLO . F*ilio*
V*ivus* . F*ecit*
IN . F*ronte* . P*edes* . XXIV . IN . A*gro* . P*edes* . XII.

II. *Sarcofago di Marmo Carrarese sull' angolo destro del Piazzale.*

L*ucius* . PETRONIVS
L*ucii* . F*ilius* . POL*lia*
SABINVS
VIVIR . DEC*urio* . Q*uinquennalis*
IIVIR . PONTIF*ex*
SIBI . T*estamento* . F*ieri* . I*ussit*
Q*ua* Q*ua* V*ersus* . P*edes* L.

III. *Cippo di Marmo Carrarese nell' angolo della Torre*

. . . .

PRAEF*ecto* . LEG*ionis* . XX . VALER*iae*
VICTR*icis* . PRIMOP*ilo* . LEG*ionis*
X . GEMIN*ae* . PIAE . FIDEL*is*
CENT*urioni* . LEGION*is* . IIII . SCY
THIC*ae* . XI . CLAVDIAE . XIIII . GEM*ellae*
VII . GEMIN*ae*
PATR*ono* . COL*oniae* . IVL*iae* . AVG*ustae* . PARM*ae*
PATR*ono* . MVNICIPIORVM
FORO . DRVENT*inorum* . ET . FORO
NOVANOR*um* . PATRON . CL (*sic*)
LEGIOR*um* . FABR*orum* . ET . CENT*onariorum* . ET
DENDROPHOR*orum* . PARMENS*ium*
COLLEG*ium* . CENT*onariorum* . MERENTI.

FINE.

INDICI

I.° De' Nomi Proprii di Persone

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

S

T

V

X

II.° Delle Sigle, e Voci abbreviate.

III.° De' Nomi Geografici.

IV.° Degli Dei, Sacerdozii, Magistrati, Militari, Edificii, ed Arti.

IMPRIMATUR

Parmæ Pridie Kal. Septemb. 1817

Profes. D. SANTI *Lib. Censor, et Phil. Præses.*

PHILIPPUS DALLA ROSA *Præses.*

Visto il parere del Censore, se ne permette la stampa

Parma 6 Settembre 1817

Pel GOVERNATORE *di Parma assente*

Il Consigliere di Stato Delegato

NASALLI.